

**Diocesi di Pistoia**

Ufficio Catechistico Diocesano

**«Io sarò con te»  
*Il cammino dell'Esodo:  
dalla schiavitù alla Libertà***

*Sussidio sul libro di Esodo (Es 1,1-15,21)*



*Il passaggio del mar Rosso - Dura Europos, Siria III sec.*

**Sussidio diocesano per l'ascolto della Parola di Dio  
nell'anno del Signore 2020-2021**

*«L'ascolto orante, personale e comunitario della parola di Dio resta un punto fermo da non tralasciare mai».*

*«Dobbiamo sicuramente imparare a fondare maggiormente la nostra vita nelle Sacre Scritture lette e meditate, lette all'interno della Chiesa e senza dubbio sotto la guida del magistero».*

*«È necessario che attingiamo con abbondanza a questa fonte, a questa sorgente di vita sia a livello personale che a livello parrocchiale come familiare dove possibile».*

*sua ecc.za Fausto Tardelli †*

**Dalla lettera pastorale del vescovo alla diocesi**

*«Alla scuola dell'apostolo San Jacopo. Pregare, ripensare e continuare ad amare»*

# Introduzione<sup>1</sup>

Il testo proposto quest'anno per la lettura nei gruppi di ascolto della Parola di Dio nelle famiglie, per la formazione di presbiteri e operatori pastorali e, più in generale, per tutto il popolo di Dio, è il libro dell'Esodo.

Lo scopo principale di questo sussidio è diffondere la conoscenza delle S. Scritture ed aiutare la crescita della fede dei singoli e delle comunità cristiane.

Il testo si presta tuttavia anche alla lettura di quanti, pur non essendo credenti, desiderano avvicinarsi alla conoscenza della Bibbia e al modo con cui i credenti la leggono.

Lo stile dei commenti, pur tenendo conto dell'esegesi e degli studi scientifici, è primariamente pastorale e spirituale, con una particolare attenzione a mettere in luce alcuni risvolti pastorali e umani dell'insegnamento che viene dalle S. Scritture.

Alle undici schede dedicate alla lettura di Esodo 1-15 è premessa una breve meditazione sull'episodio evangelico della casa fondata sulla roccia (Mt 7,21-29) che il vescovo, nella sua ultima lettera pastorale, «Alla scuola dell'apostolo San Jacopo. Pregare, ripensare e continuare ad amare», ha proposto a tutta la diocesi come icona biblica per il cammino di quest'anno. Si tratta di un testo breve e suggestivo che fa ben da introduzione alla lettura del libro dell'Esodo che narra come Dio ha «costruito» la casa della sua relazione con il popolo, per renderla solida. Si può infatti leggere la storia dell'Esodo, senza eccessive forzature, come la storia dell'impegno di Dio a fare della casa del suo popolo, una casa stabile e sicura. Un impegno lungo e faticoso che inizia con l'atto della liberazione narrato in Es 1-15 e che leggeremo quest'anno.

La parola «esodo» significa “uscita”, e il libro narra l'uscita di Israele dall'Egitto, la liberazione da una situazione di schiavitù. L'evento fondante della fede di Israele non è un'idea di Dio o una formula teologica, ma un fatto, un'azione di Dio nella storia. La fede è la presa d'atto del suo intervento e l'impegno a seguirlo, a continuare a fidarsi di lui, nella storia che precede.

Dio si riconosce ponendo attenzione nella vita a tutte quelle parole, azioni, persone, situazioni che producono libertà e dignità umana. Ma Dio non è un principio astratto, Dio è una persona, un nome, quello che Egli rivela a Mosè nel rovente ardente «*Io sono colui che sono*», Yhwh, le quattro lettere che nascondono e rivelano il nome di Dio, e che appunto chiamiamo il “tetragramma sacro”. Così Dio si serve di Mosè per parlare, sostenere, lottare con il suo popolo e accompagnarlo nel faticoso e mai scontato cammino di liberazione. L'annuncio della fede chiede uomini e donne libere. L'impegno per annunciare il vangelo non è mai scindibile da quello della liberazione. Ma quest'ultima non è mai solo un fatto esteriore, ci insegna l'Esodo, perché si può essere formalmente liberi ma interiormente incatenati da paure e immaturità che condizionano la libertà.

Nella prima parte del libro dell'Esodo Dio opera per liberare Israele dal potere dell'Egitto (Es 1,1-1,21), nella seconda (Es 15,22-18,27) per liberare Israele dalle sue catene interiori, quelle che lo porterebbero a desiderare di tornare indietro, di nuovo schiavo, pur di avere un po' di sicurezza e

<sup>1</sup> I commenti e le domande del testo sono di **CRISTIANO D'ANGELO**

di tranquillità. Il cammino verso la terra promessa, nelle prove e nelle difficoltà del deserto, rivela la fragilità del cuore dell'uomo mettendolo in condizione di purificarlo tramite la parola di Dio che Egli ora dona sul Sinai come luce e sapienza per il cammino, per imparare a rimanere liberi (Es 19-40). Infine l'Esodo narra la costruzione del santuario mobile, una tenda che si sposta con Israele nel deserto (Es 25-31; Es 35-40), dove sono custodite le tavole della legge e dove Dio scende per incontrare Mosè.

Dio accompagna sempre il suo popolo; il suo nome è anche il suo programma di vita, «essere con». È questo il senso complessivo del libro dell'Esodo che possiamo visualizzare nello schema seguente e che aiuta a comprendere la trama del libro di cui quest'anno leggeremo i primi quindici capitoli.

## **STRUTTURA DEL LIBRO DELL'ESODO**

### **Israele in Egitto (Es 1,1-7,5)**

In Egitto; gli israeliti, il faraone, Mosè, Aronne e Dio.

### **La lotta per la liberazione; la Pasqua e l'uscita dall'Egitto (Es 7,6-15,21).**

Scontro tra Dio e il faraone; uscita dall'Egitto.

### **Il cammino nel deserto (Es 15,22-18,27).**

Crisi nel cammino; Israele si scontra con Mosè e con Dio.

### **L'alleanza al Sinai e la Legge (Es 19-24)**

Dio dona la Legge al popolo.

### **Le leggi relative al santuario (Es 25-31)**

Preparare il luogo dell'incontro con Dio.

### **Il peccato degli Israeliti; una nuova schiavitù: il vitello d'oro (Es 32-34)**

Il pericolo sempre ricorrente dell'idolatria.

### **La costruzione del santuario e l'ingresso del Signore in esso (Es 35-40)**

Consacrazione del santuario. Dio in mezzo al suo popolo.

### **L'Esodo una lettura per il presente**

Quest'anno leggiamo l'esodo in tempi di covid19, tempi che hanno posto all'attenzione di tutta l'umanità la schiavitù della malattia, la forza del male e la fatica dello stare chiusi in casa. In questo tempo abbiamo capito che per "uscire" da questa situazione si deve avere la percezione del bene nostro e di tutti, si deve avere la responsabilità delle proprie azioni a partire dal bene dell'altro. Uscire dall'Egitto delle schiavitù antiche e moderne, come dall'oppressione delle malattie e delle difficoltà, non è questione solo di aspettare la fine di un tempo nuovo, ma di saper fare tesoro delle cose belle che questo tempo ci ha lasciato.

4

Meditare l'Esodo può aiutare a rafforzarci nella certezza che il male, ogni male finirà, ma soprattutto può aiutare a domandarci come vivere perché il male non si ripeta, perché l'umanità impari finalmente a liberarsi da tutte quelle logiche di sfruttamento umano, sociale, economico, che stanno distruggendo le relazioni umane e la bellezza della natura.

La meditazione del libro dell'Esodo vuole pertanto aiutarci a rifondare la nostra fede, personale e comunitaria, perché anche noi, liberati da Dio, impariamo a liberare.

## **La liberazione di ogni liberazione**

Il libro dell'Esodo è una lettura fondamentale per capire meglio il nuovo testamento che lo ha utilizzato ampiamente. Lo stesso Gesù parlando con Mosè e Elia, apparsi durante la trasfigurazione sul monte Tabor, parlava del suo «esodo» a Gerusalemme (Lc 9,31). Gesù interpreta la sua morte come il passaggio di Dio, la Pasqua, che libera l'umanità dalla schiavitù del peccato e della morte per aprirla, con la potenza della sua resurrezione, al dono e alla speranza della vita eterna.

Meditare e comprendere l'Esodo ci aiuterà ad entrare un po' di più dentro il mistero della vita di Gesù e delle sue parole.

## **Come leggere questo sussidio**

Chi legge per la prima volta il libro dell'Esodo proverà forse un po' di fatica all'inizio, per la sua evidente diversità letteraria rispetto ai vangeli, a cui siamo più abituati.

Non ci si deve scoraggiare di fronte a testi che a volte sono abbastanza lunghi, o che riportano norme liturgiche, come ad esempio nei racconti della pasqua, o che magari si prolungano a volte anche a lungo su uno stesso tempo, come nel caso delle piaghe. Si leggano i testi con semplicità, ci si concentri sul messaggio, e si scoprirà, dietro l'apparente forma letteraria a volte un po' naïf, dei testi, una ricchezza sorprendente.

Da questo punto di vista il ruolo degli animatori dei gruppi di ascolto è fondamentale. Starà a loro anche decidere se, di alcune schede, accorciare il testo da leggere anche se è sempre preferibile leggerlo tutto, per avere ben chiaro lo sviluppo di tutto il racconto.

L'augurio è che questa lettura aiuti la nostra diocesi ad "uscire" da questo tempo di pandemia e di difficoltà ecclesiale, con un'identità missionaria più forte e più evangelica.

*don Cristiano D'Angelo*

“Non cadde perché era fondata sulla roccia”

## La casa sulla roccia

(Mt 7,21-29)

### I veri discepoli

Non chiunque mi dice: «Signore, Signore», entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. <sup>22</sup>In quel giorno molti mi diranno: «Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?». <sup>23</sup>Ma allora io dichiarerò loro: «Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!».

### La casa sulla roccia

<sup>24</sup>Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. <sup>25</sup>Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. <sup>26</sup>Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. <sup>27</sup>Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

<sup>28</sup>Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: <sup>29</sup>egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.

## COMMENTO

### La nuova legge di Gesù

L'insegnamento di Gesù sulla casa costruita sulla roccia ha un particolare rilievo nel vangelo di Matteo che lo pone a conclusione del discorso della Montagna (Mt 5,1-12).

Il discorso della Montagna raccoglie molti insegnamenti di Gesù che costituiscono il corrispettivo cristiano della legge data da Dio a Mosè per Israele sul monte Sinai. Legge che serve a rivelare la volontà di Dio a Israele e che Israele si era impegnato «ad ascoltare e a mettere in pratica» (Es 19,17-18; Es 24,7). Per un israelita la legge di Mosè è il necessario strumento per conoscere la volontà di Dio e per capire come si deve vivere per compiere quella volontà. Quando Matteo l'evangelista conclude il discorso della montagna con l'immagine della casa sulla roccia lo introduce, non a caso, con un detto sul vero discepolo che è colui che «fa», e non semplicemente colui che «dice» le parole di Dio. In questo modo Matteo ci dice che per costruire la casa di Dio, la casa della sapienza (Pr 9,1), il discepolo deve «ascoltare e mettere in pratica» le parole di Gesù (Mt 7,24), le quali continuano e compiono la legge antica di Mosè (Mt 5,17). Se vogliamo costruire una casa, se vogliamo cioè diventare persone giuste che sanno vivere e amare, se vogliamo formare una società giusta, se vogliamo una chiesa santa e immacolata nell'amore, dobbiamo fondarci sulla roccia della parola di Gesù.

### Ascoltare e fare

«Fare la volontà del Padre» che fa entrare nel regno dei cieli (Mt 7,21) corrisponde per Gesù a «ascoltare e fare» le sue parole (Mt 7,24). Quando nella preghiera del Padre nostro diciamo «sia fatta la tua volontà» chiediamo anche che Dio ci aiuti a conoscere, comprendere e praticare le parole del suo figlio Gesù. Non si può costruire una casa stabile, duratura, capace di resistere ai venti della sofferenza e dell'imprevisto, alle acque infide delle ingiustizie umane e delle passioni egoistiche, se non ci si lascia formare dalla parola di Dio e in particolare dall'insegnamento di Gesù.

Ma cosa significa questo nella pratica? Significa che anzitutto si deve conoscere cosa Gesù ha detto. Quante volte invece i cristiani non hanno nemmeno mai letto un vangelo dall'inizio alla fine o non conoscono le cose fondamentali dell'annuncio di Gesù. Ma non basta conoscere, bisogna «ascoltare», cioè capire cosa Gesù vuol dirci, interrogarci su come le sue parole illuminano la nostra vita, le nostre scelte, i nostri giudizi. E infine bisogna «fare», provare a praticare. Fare la volontà di Dio non significa dire delle preghiere, ma praticare una vita ispirata dall'insegnamento di Gesù.

Attenzione! Non si tratta di non pregare, ma di essere consapevoli che la forza della vita cristiana dipende dal fondamento che vi abbiamo posto, cioè dalla pratica della parola di Gesù.

La preghiera nutre l'aspetto emotivo della fede, ma da sola non è sufficiente. Nessun rapporto umano si può reggere solo sull'emozione se questa non è integrata dall'ascolto, dalla conoscenza, dalla pratica della relazione, cioè da un fare e un vivere dove l'altro diventa la misura della mia vita, dove l'amico, lo sposo il fratello, non sono il concreto riferimento del mio agire. Così è nelle relazioni umane, così è nella relazione con Dio. Per essere più precisi bisognerebbe dire che la vera preghiera non è mai solo un appello emotivo a Dio, perché la vera preghiera è sempre e anche ascolto della sua parola e desiderio di capire come realizzarla. Una certa dicotomia tipica di una parte dell'occidente ha separato emozioni e ragione, spirito e intelletto, il che, nella vita religiosa, ha finito per produrre intimismo e devozione. Ma per Gesù non è così; nel Vangelo la santità si misura sull'ascoltare e il fare che nasce dalla fiducia in Dio che, come un padre buono, sa di cosa abbiamo bisogno prima ancora che glie lo chiediamo (Mt 6,7-15).

### **Gesù maestro e Signore**

L'insegnamento sulla casa della roccia non parla semplicemente della vita religiosa, ma è valido per ogni uomo. Nell'antico testamento, come nel Vangelo è chiaro che la pratica della fede serve a essere felici (Dt 4,40; 8,16). A Dio non interessa avere uomini e donne che fanno la sua volontà se non perché la sua volontà aiuta a realizzare profondamente se stessi, nella verità, nella giustizia e nell'amore; tre aspetti della vita che non vanno mai scissi, pena il creare storture psichiche e sociali che invece di felicità rischiano di produrre maggiori infelicità. Per il vangelo ogni persona è fatta per essere felici, ma questa felicità non si realizza automaticamente, non avviene per magia, perché è il frutto di un lavoro, di un cammino, di un impegno. La felicità va costruita. Per costruirla bisogna farsi guidare da un progetto, da un'idea, da una sapienza. Tutti sanno che non basta essere vivi per essere felici, e spesso pensando di diventare felici si fanno scelte che rendono tristi o ingiusti. Abbiamo bisogno di maestri che ci aiutino a guardarci dentro, a capire cos'è la vera felicità, come si costruisce. Abbiamo bisogno di sperimentarci, di correggersi, di sbagliare e vivere di perdono. Insomma il cammino verso la felicità è fatto di tante cadute e rimesse in piedi.

Per noi cristiani il Maestro che ci insegna questo cammino è Gesù e la sua parola. Un Maestro che ci ha mostrato come la fedeltà alla volontà di Dio a volte può costare la croce, ma una croce che quella fedeltà trasforma in porta di salvezza, in accesso ad una vita più grande, all'eternità. Deve essere chiaro, infatti, che per i cristiani Gesù non è solo un maestro: egli per noi è il Signore, Dio che si è fatto uomo per salvarci, per condividere la nostra condizione umana ed elevarla al cielo.

La resurrezione di Gesù ha reso più luminosa la forza del suo insegnamento che per noi cristiani è una parola divina e non semplicemente un libro di saggezza. E proprio perché le sue parole sono parole di Dio, esse hanno la forza di rendere la nostra casa solida e sicura.

### **Saggi e non stolti**

Ciò che permette di costruire una casa stabile è la «saggezza» (la *fronesis* Mt 7,24). Il suo contrario sono «l'operare l'iniquità» (Mt ,23), di cui parla Gesù introducendo il discorso sulla casa della

roccia, e la stoltezza.

L'iniquità di cui si parla qui è in greco l'anomia, cioè il vivere senza una legge. Di fatto si obbedisce sempre ad una «legge», cioè ad un modo di interpretare il mondo e la vita; gli iniqui sono coloro che mettono al posto della legge dell'amore di Dio e del prossimo, l'amore di se. Si tenga presente che nella mentalità ebraica l'osservanza della legge rende «sapienti» e «saggi» (Dt 4,6), per cui «l'iniquo», chi vive «senza legge», è in realtà colui che si è fatto legge a se stesso, cioè che ha posto a fondamento della sua vita l'affermazione di se a discapito degli altri, il soddisfacimento dei propri piaceri e delle proprie ambizioni anche se questo usano gli altri, o se creano ingiustizie e disuguaglianze. Sono quelli che San Paolo, scrivendo ai cristiani di Roma, chiama «*coloro che si credono saggi per se stessi*» (Rm 11,25; 12,16) e che distruggono la fraternità e la comunione; persone superbe e orgogliose che fanno del proprio sapere, delle proprie convinzioni, delle proprie voglie e abitudini la legge su cui misurare gli altri e il mondo.

Questo tipo di «iniquità» si può tradurre anche in formalismo e rigidità, in giudizio degli altri (cfr. Mt 12,1-8), che semina zizzania nel mondo, che mescola il bene con il male, confondendo la verità con la menzogna, come insegna la parabola (Mt 13,41). L'«iniquità» porta a separare l'amore di Dio dall'amore del prossimo (Mt 22,34-40), ad autogiustificarsi per non vedere i propri peccati, per nascondere l'avidità e l'incontinenza che rendono ipocriti e utilitaristi, come quegli scribi e farisei che somigliano a «sepolcri imbiancati» (Mt 23,28). Questa iniquità (Mt 7,23), esattamente come la stoltezza (Mt 7,26) non costruisce niente, non produce né conoscenza né amore di Dio, anzi rende a Lui «sconosciuti»: «*Allora dichiarerò loro: non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità*» (Mt 7,23).

Nella parabola della zizzania Gesù mette in parallelo l'operare l'iniquità con il creare «scandali» (Mt 13,41), parola che significa inciampo e che permette di precisare ancora meglio cosa intende Gesù per iniquità e stoltezza, atteggiamenti e modi di essere che, è bene ricordarlo, rendono la «casa» fragile e destinata a cadere, come quella costruita sulla sabbia (Mt 7,26).

Scandalo è per Gesù il cercare di inquinare il bene come fa il nemico nel campo di grano, è il modo di ragionare di Pietro che non accetta che Gesù debba soffrire e che la gloria vera chiede il sacrificio e il dono della vita e, soprattutto, è il pensare «secondo gli uomini» (Mt 16,23), cioè come ragionano tutti! Ma scandalo è anche l' approfittarsi dei deboli e dei piccoli (Mt 18,7), di chi non ha potere e vive di fiducia, semplicità e onestà, scandalo è sminuire i valori del vangelo, per affermare un mondo basato sulla furbizia, sulla corsa a chi arriva prima, su chi è più forte e più scaltro. Tutto questo è la «sabbia» che fa cadere la casa: modi di fare che rendono la nostra vita, quella personale come quella ecclesiale e sociale, instabile, vacillante, producendo nel mondo violenza, confusione e ingiustizia, infelicità.

Questi atteggiamenti producono «scandalo», cioè fanno cadere la fede, come la casa del vangelo, per questo Gesù dice che «*se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo!*» (Mt 18,8). Fondare la casa sulla roccia significa «tagliare» quei modi di fare e quelle abitudini che non fanno procedere il Vangelo, operazione che chiede l'onestà di guardare se stessi alla luce della parola di Gesù, la forza di «*togliere la trave dal proprio occhio*» ma anche il coraggio di accettare la correzione fraterna (Lc 7,1-5). Bisogna stare «*attenti a se stessi*» per essere capaci di accorgersi degli «scandali», cioè degli inciampi al nostro cammino e a quello degli altri, che provocano i nostri comportamenti e le nostre parole (Lc 17,3). Vivere con attenzione a se stessi, «*stare presso di sé*», traducendo più letteralmente l'espressione greca di Lc 17,3, cioè non vivere dispersi, custodire il bene ricevuto e compreso, conoscersi, avere in noi lo spazio dove rimanere a meditare, riflettere, pregare sulle cose. Questo «*rimanere presso se stessi*» che non è isolamento dagli altri ma consapevolezza di sé alla luce del Vangelo e alla presenza di Dio, è indispensabile per vivere secondo le parole di Gesù che sono la roccia su cui fondare la nostra casa e non raffreddarsi nell'amore (Mt 24,12).



## DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE

- 1) Le nostre «case» sono state colpite dalla “tempesta” della pandemia del Covid19. Quali difficoltà hai vissuto e vivi? Cosa ti ha fatto capire di positivo, cosa ti lascia di buono?
- 2) A livello ecclesiale cosa possiamo imparare dal tempo di pandemia che abbiamo vissuto? Cosa possiamo fare per costruire una chiesa sempre più «fondata» sulle parole di Gesù?
- 3) La casa, la famiglia, è la prima chiesa! In che occasioni si parla in famiglia di Dio e della fede? C'è una trasmissione di fede tra adulti e bambini?

### **Salmo 127**      *(a cori alterni)*

<sup>1</sup> *Canto delle salite. Di Salomone.*

Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori.

Se il Signore non vigila sulla città, invano veglia la sentinella.

<sup>2</sup> Invano vi alzate di buon mattino e tardi andate a riposare, voi che mangiate un pane di fatica: al suo prediletto egli lo darà nel sonno.

<sup>3</sup> Ecco, eredità del Signore sono i figli, è sua ricompensa il frutto del grembo.

<sup>4</sup> Come frecce in mano a un guerriero sono i figli avuti in giovinezza.

<sup>5</sup> Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:

non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta a trattare con i propri nemici.

## PADRE NOSTRO

### PREGHIERA

O Signore insegnaci la Sapienza per costruire bene la casa della nostra vita. Insegnaci a scavare e andare in profondità per avere la forza di perseverare nelle difficoltà. Fa che fondati sul tuo amore non dubitiamo mai della tua presenza così da potere vivere sempre nella tua volontà

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. **AMEN**

“Resero amara la loro vita mediante una dura schiavitù”

## L'oppressione in Egitto

(Es 1,1-22)

### La discendenza di Giacobbe

<sup>1</sup>Questi sono i nomi dei figli d'Israele entrati in Egitto; essi vi giunsero insieme a Giacobbe, ognuno con la sua famiglia: <sup>2</sup>Ruben, Simeone, Levi e Giuda, <sup>3</sup>Issacar, Zabulon e Beniamino, <sup>4</sup>Dan e Nèftali, Gad e Aser. <sup>5</sup>Tutte le persone discendenti da Giacobbe erano settanta.

Giuseppe si trovava già in Egitto. <sup>6</sup>Giuseppe poi morì e così tutti i suoi fratelli e tutta quella generazione.

<sup>7</sup>I figli d'Israele proliferarono e crebbero, divennero numerosi e molto forti, e il paese ne fu pieno.

### Oppressione degli Ebrei

<sup>8</sup>Allora sorse sull'Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe. <sup>9</sup>Egli disse al suo popolo: «Ecco che il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più forte di noi. <sup>10</sup>Cerchiamo di essere avveduti nei suoi riguardi per impedire che cresca, altrimenti, in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese». <sup>11</sup>Perciò vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati, per opprimerli con le loro angherie, e così costruirono per il faraone le città-deposito, cioè Pitom e Ramses. <sup>12</sup>Ma quanto più opprimevano il popolo, tanto più si moltiplicava e cresceva, ed essi furono presi da spavento di fronte agli Israeliti. <sup>13</sup>Per questo gli Egiziani fecero lavorare i figli d'Israele trattandoli con durezza. <sup>14</sup>Resero loro amara la vita mediante una dura schiavitù, costringendoli a preparare l'argilla e a fabbricare mattoni, e ad ogni sorta di lavoro nei campi; a tutti questi lavori li obbligarono con durezza.

<sup>15</sup>Il re d'Egitto disse alle levatrici degli Ebrei, delle quali una si chiamava Sifra e l'altra Pua: <sup>16</sup>«Quando assistete le donne ebrae durante il parto, osservate bene tra le due pietre: se è un maschio, fatelo morire; se è una femmina, potrà vivere». <sup>17</sup>Ma le levatrici temettero Dio: non fecero come aveva loro ordinato il re d'Egitto e lasciarono vivere i bambini. <sup>18</sup>Il re d'Egitto chiamò le levatrici e disse loro: «Perché avete fatto questo e avete lasciato vivere i bambini?». <sup>19</sup>Le levatrici risposero al faraone: «Le donne ebrae non sono come le egiziane: sono piene di vitalità. Prima che giunga da loro la levatrice, hanno già partorito!». <sup>20</sup>Dio beneficiò le levatrici.

Il popolo aumentò e divenne molto forte. <sup>21</sup>E poiché le levatrici avevano temuto Dio, egli diede loro una discendenza. <sup>22</sup>Allora il faraone diede quest'ordine a tutto il suo popolo: «Gettate nel Nilo ogni figlio maschio che nascerà, ma lasciate vivere ogni femmina».

### COMMENTO

#### La realizzazione (apparente) delle promesse fatte ai padri

Il libro dell'Esodo inizia con la storia dei figli di Giacobbe, chiamato anche Israele, scesi in Egitto per la carestia, dove poi si erano insediati grazie all'aiuto di Giuseppe (Gen 37-50).

In Egitto i figli di Giacobbe diventano settanta, un numero simbolico che indica una totalità doppia, perfetta (7x10). Il testo biblico descrive la loro crescita con le parole della prima benedizione di Dio all'umanità nel giardino del Paradiso, ripetuta quasi identica anche alla generazione dopo il diluvio: «*proliferarono e crebbero, divennero numerosi e molto forti e il paese ne fu pieno*» (Es 1,7; cfr. Gen 1,28 e Gen 9,7).

Il crescere degli israeliti richiama anche le promesse di Dio ad Abramo di farlo una grande nazione (Gen 12,1-3), di dargli una discendenza numerosa come la polvere della terra (Gen 13,16) e come le stelle del cielo (Gen 15,5), promesse ripetute ai suoi discendenti, Isacco (Gen 26,4.24) e Giacobbe (Gen 28,3; 35,11; 48,4).

La triplice promessa di Dio ad Abramo e alla sua discendenza, benedizione-discendenza-terra, sembra compiersi, eccetto che per la terra, perché Israele non si trova in Canaan ma in Egitto.

I lettori della Bibbia che conoscono la storia di Genesi si domandano a questo punto se Dio ha cambiato destinazione, o se forse in quel crescere e moltiplicarsi fuori della terra promessa non ci sia qualcosa di sbagliato, qualcosa che potrebbe portare ad un conflitto o ad un fallimento.

In questo senso anche le ultime parole di Giuseppe ai suoi fratelli, riportate nell'ultimo capitolo della Genesi diventano significative: «*Dio certo verrà a visitarvi e vi farà uscire da questa terra, verso la terra che egli ha promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe*» (Gen 50,24); perché ricordano che la permanenza di Israele in Egitto non fa parte del progetto di Dio.

La promessa di Dio ad Abramo sembra compiersi, perché Israele cresce e si moltiplica; ma si compie nel posto sbagliato, in Egitto (Gen 47,27). Possiamo dunque leggere al di là del testo l'invito a riflettere su una tentazione, quella di farsi una "casa" non dove Dio ha pensato, ma dove ci torna comodo. Ma nella vita di fede la questione non è vivere una vita conveniente ma giusta, cioè nel luogo geografico ed esistenziale dove sia possibile vivere un rapporto corretto con Dio, con i fratelli e con gli altri popoli.

Se l'uomo cerca solo la "convenienza", il «*divenire numerosi*», finirà per vivere logiche di profitto e di scontro, di potere e di confronto che lo porteranno inevitabilmente al conflitto o al peccato, ad allontanarsi da Dio o a fare il male ai suoi occhi.

La profezia di Giuseppe prima di morire (Gen 50,24) «*Dio verrà a visitarvi... e vi farà uscire... e vi condurrà*» preannuncia un tempo in cui Dio verrà a visitare gli Israeliti per farli uscire. Ma perché? In Egitto Dio non c'è, il popolo è solo. Dio lo ha accompagnato, anzi preceduto in Egitto (Gen 45,5; 50,20), ma quello era un luogo dove Israele era andato per salvarsi dalla carestia, non era il luogo che Dio aveva pensato come «casa» per Israele. Quando le cose vanno bene il popolo dimentica quanto Dio aveva promesso finendo per vivere come se Dio non ci fosse, così che il criterio di fondo non è più vivere secondo la sua promessa, ma «moltiplicarsi» e così Giacobbe/Israele invece di diventare il padre di «*un insieme di popoli*» (Gen 28,3) diventa un popolo contro un altro popolo: Israele contro l'Egitto; un popolo che fa paura agli altri popoli, e che innesca logiche di competizione.

L'annuncio della «visita» di Dio fatto da Giuseppe avverte il lettore che dietro l'apparente realizzazione della promessa fatta ai padri (Es 1,7) si nasconde un equilibrio costruito su logiche sbagliate. Il testo biblico sembra dirci che prioritario per Israele, per il credente, non deve essere la logica del «moltiplicarsi e del diventare grande», ma quella del «lasciarsi condurre da Dio» nel luogo che egli ha pensato. La crescita e la grandezza del credente sono quelle che si ottengono quando ci lascia guidare da Dio.

Israele in Egitto si è «accomodato», è cresciuto e si è moltiplicato, ha riempito la terra, e non sembra più vivere al cospetto di Dio, pronto alla sua visita, docile alla sua guida. Israele in Egitto, ci sta bene e non pensa affatto di lasciarlo per tornare a Canaan, anzi nemmeno sembra più ricordare la promessa della terra!

Tutto questo significa che dei tre elementi della promessa ai padri, quello che genera gli altri non è la crescita e la forza, ma la terra, nel senso del lasciarsi condurre da Dio verso una terra che la storia rivelerà essere, prima ancora che un luogo fisico e geografico, un luogo esistenziale e di fede, perché la terra promessa a Israele è Dio stesso, come ricorda il Signore nel contesto della rivelazione sul monte Sinai, poco prima di donare le tavole della Legge: «*Ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra!*» (Es 19,4).

In Es 1,6 il testo biblico segnala la morte della generazione dei figli di Giacobbe, cioè di Giuseppe e di tutti i suoi fratelli. Il passaggio da una generazione all'altra porta sovente ad una rottura nella tradizione e nella memoria. Questa perdita di memoria tra generazioni viene segnalato qui; nel libro dei Giudici, dopo la conquista e l'insediamento nella terra promessa (Gdc 2,10). Come all'epoca di Giosuè, il passaggio di una intera generazione significa una perdita di memoria nella conoscenza di Dio; tema che in Esodo diventa esplicito al momento della rivelazione del nome di Yhwh in Es 3, quando Dio si fa conoscere di nuovo a Israele. Il fatto va sottolineato: la prosperità ha accecato Israele, ne ha offuscato la memoria, al punto che anche il nome di Dio viene dimenticato dalla seconda generazione degli Israeliti in Egitto (Es 3).

Così, come nel libro dei Giudici la perdita della memoria di Dio produce la malvagità e il peccato di Israele, in Esodo porta al conflitto, alla paura e alla violenza del faraone.

### **Una pienezza che provoca conflitti**

Israele è cresciuto e ha riempito la terra, ma ha perso la memoria di Dio, così la logica del numero e della forza provoca quasi inevitabilmente lo scontro. Forse lo scontro poteva essere evitato, ma a patto che si riconosca che c'è un'unica terra, che appartiene solo a Dio, e che tutti siamo popolo di Dio. Ma questo messaggio impiegherà molti secoli prima di diventare chiaro nella coscienza di Israele (cfr. ad es. Is 19).

Così dietro l'apparente compimento delle promesse si prepara il conflitto che scoppia con la morte di Giuseppe la cui fama e la cui giustizia permettevano un equilibrio che dopo nessuno è più capace di garantire. Uomini giusti, uomini di fede, uomini leali, possono creare un equilibrio, possono impedire conflitti, far avvicinare i lontani, mettere insieme la diversità. Ma quando finiscono gli uomini e le donne giuste, come dopo la morte di Giuseppe, l'equilibrio si rompe e il conflitto scoppia se non si è saputo fare tesoro della loro sapienza<sup>2</sup>.

Sovente quando «mancano» uomini giusti l'ingiustizia torna padrona sulla terra. La fede, quella che costruisce strutture e rapporti giusti nel mondo, non può fare a meno di donne e uomini giusti, perché sono loro che possono risolvere le storture che gli uomini costruiscono nella storia quando vivono preoccupati solo del potere e della gloria.

### **L'oppressione (1,8-14)**

**Es 1,8** Giuseppe è morto. Il nuovo re d'Egitto non lo aveva conosciuto. Non ci sono più la fiducia e la conoscenza della rettitudine a garantire un rapporto equilibrato e pacifico.

La percezione della realtà adesso determina le scelte del Faraone, quella percezione scaturisce dal valore che il Faraone dà alle cose, e rivela ciò che egli teme, i valori che lo guidano. È importante ricordare che Giuseppe era stato una benedizione anche per l'Egitto (cfr. Gen 37-50), un mediatore tra Dio e gli uomini, che con la sua fede e la sua saggezza aveva salvato l'Egitto da una carestia durata sette anni. Giuseppe aveva agito con gli Egiziani allo stesso modo con cui agirà con i suoi fratelli, cercando di salvare la vita sempre. Ma ora che Giuseppe non c'è più e il ricordo delle sue azioni è sparito, il nuovo faraone guarda la realtà dominata dalla logica del potere e del dominio invece che da quella della fraternità e della collaborazione. Spesso il potere ha bisogno di creare il

<sup>2</sup> Il tema della sapienza e della sua trasmissione come fonte di salvezza è tipico della letteratura sapienziale, si veda per es. Pr 4,10.23 ecc.

nemico per giustificare la propria posizione. Così il faraone ingigantisce la realtà, e gli Israeliti che fino ad ora nel testo biblico sono sempre stati trattati come famiglie, ora, ai suoi occhi, diventano un popolo di cui si valuta «il numero» e la «forza». E il Faraone comincia a fare paragoni che rivelano le sue paure ed aspirazioni: «*il popolo dei figli di Israele è diventato più numeroso e più forte di noi*» (Es 1,9). Il Faraone vede in Israele un pericolo per il proprio potere, non perché lo sia davvero, ma perché è preoccupato del proprio numero e della propria potenza. È interessante il modo di ragionare del faraone che costruisce un'immagine abnorme di Israele per giustificarne l'oppressione. Giocando sull'immaginario e sulla paura si creano mostri che altro non sono che le proiezioni delle angosce interiori o delle proprie ambizioni, e così il faraone mette in atto una perfetta macchina di propaganda contro Israele, un'efficace campagna di denigrazione e menzogna che fa degli Israeliti, di un piccolo e insignificante popolo, un pericolo mortale per la stessa esistenza del grande Egitto! Quella del faraone è una tecnica usata in tutte le epoche e in tutte le latitudini dai regimi totalitari di ogni specie, dal nazismo al comunismo, e purtroppo ancora attuale anche ai nostri giorni, in forme più o meno gravi. Una tecnica su cui si deve riflettere perché, giocando sulle paure, può aver forte presa anche su animi normalmente miti e pacifici, soprattutto in tempi di crisi o di cambiamento, quando le incertezze per il futuro e le ansie per il presente sono più acute.

Anche la bibbia riflette su questo se si pensa che in **Gen 18,8**, ( cfr Gen 22,18; Es 19,3-8) si dice che Abramo deve diventare una «*nazione grande e potente*» tramite Abramo e la sua discendenza, che Dio aveva scelto perché obbligasse la sua famiglia e i suoi figli a osservare «la via del Signore» e ad agire «con giustizia e diritto». Secondo Gen 18,8 dunque non sarà la potenza e il numero a far diventare «grande» Israele, ma la giustizia e il diritto! E questo è vero per Israele ma anche per il Faraone e per ogni uomo. Non si diventa grandi, non grandi secondo Dio, se non si è giusti e retti.

Il testo biblico continua a mostrare la logica di distruzione e asservimento dell'altro ai propri interessi presentandoci il faraone che ora annuncia a se e al suo popolo «*cerchiamo di essere avveduti*» contro Israele, o meglio, cerchiamo di essere saggi o intelligenti, come dice più esattamente il testo originale in ebraico (Es 1,0). L'Egitto era famoso nell'antichità per la sua sapienza e la sua scienza, per cui l'autore biblico ironizza sul potentissimo re d'Egitto che mette tutta la sua «scienza» a servizio dell'eliminazione dei suoi nemici.

Quando l'ambizione o la paura hanno preso il sopravvento su di noi si finisce per diventare come il faraone, sistematici e scientifici nel pianificare l'eliminazione fisica o morale di quanto e di quanti consideriamo un ostacolo alla nostra affermazione.

Così fa il faraone, e la violenza ormai è inevitabile, in un crescendo di oppressione e violenza sugli israeliti che cercano di resistere, perché nessuno cede immediatamente, nessuno vuole essere eliminato, tutti anche nelle peggiori sofferenze cercano di resistere e di opporsi con i mezzi che hanno. E così gli israeliti invece di essere frustrati dalle ingiustizie del faraone si fanno più forti, si concentrano su ciò che gli rimane come spazio di libertà che sono la vita e i figli. In questo modo il testo biblico mentre esalta la forza, la resilienza, degli Israeliti, ridicolizza anche l'opera del faraone che, nonostante tutta la sua forza e sapienza, non riesce a controllare il nemico.

Ma più cresce l'oppressione e la violenza, più cresce la paura, e la strategia del faraone ha funzionato, contagiando tutti gli egiziani che «*furono presi da spavento di fronte agli israeliti*» (Es 1,12). Il male inquina, si insinua nelle coscienze delle persone, crea un nemico immaginario a cui attribuire l'origine di tutte le proprie difficoltà e paure, e così talora anche persone oneste, diventano aguzzine o cieche di fronte alla violenza perpetrata contro innocenti, come contro Israele che ora viene trattato umiliato, maltrattato, e la cui vita è ridotta ad «amarezza» e «dura schiavitù».

## **La salvezza dalle donne (Es 1,15-21)**

La situazione ormai sembra irrimediabile e la sorte degli israeliti segnata, dopo l'ennesimo ordine del faraone che ordina alle ostetriche di far morire tutti i figli maschi degli ebrei. Il racconto "tipicizza" i personaggi, perché è evidente che per il popolo di Israele non c'erano due sole ostetriche. Ma quello che qui interessa non è le vicende in senso giornalistico o di cronaca, quanto riflettere sul senso degli avvenimenti, sulle figure e sulle dinamiche che creano il male e l'ingiustizia nel mondo, e su quelle che le salvano.

Queste due donne, Sifra e Pua, sono personaggi tipo, simboli di quella umanità che disobbedisce al potere costituito quando questo va contro i diritti umani e l'ingiustizia, e che salva la vita anche a costo della propria.

Il testo non chiarisce bene se queste due donne sono "ebree" o "egiziane", ma in ogni caso quello che importa è notare che figure minori, come queste due donne, riescono a interrompere la catena della violenza e del male con la loro obiezione di coscienza in nome di Dio. Esse non obbediscono al faraone, perché «temettero Dio» (Es 1,17). Non si deve obbedire agli uomini, questo è il messaggio biblico, quando c'è di mezzo la vita degli innocenti, valore che viene prima di ogni legge e di ogni autorità umana.

Le due levatrici, se ebre<sup>3</sup>, sono dopo Abramo, le prime persone, di cui la Bibbia rammenta esplicitamente che "temettero Dio", diventando così modello per i credenti e per il popolo.

Se invece, come più probabile, sono di origine egiziana, sono il segno che il male non riesce sempre a corrompere tutto e tutti, ed inoltre salvano il popolo egiziano distinguendolo dal faraone, un po' come avverrà all'uscita dall'Egitto quando gli egiziani fanno regali agli israeliti. Inoltre, se le due levatrici sono egiziane, il testo rivela un Dio che parla alla coscienza di tutti gli uomini, indipendentemente dalla loro fede o appartenenza etnica; un Dio la cui opera di salvezza si realizza grazie alle azioni fatte con retta coscienza, e grazie a tutti coloro che si battono per la salvezza dei deboli e degli oppressi contro ogni regime violento e autoritario.

L'azione delle due levatrici ridicolizza il faraone, lui che nell'ideologia egiziana era considerato una divinità non riesce a compiere i suoi piani e anzi è ingannato da due semplici donne del popolo.

Va sottolineato il fatto che le levatrici sono donne; donne che salvano il mondo dal disastro, che con il loro coraggio si oppongono al dilagare dell'iniquità e alla morte.

Ma il bene irrita sempre di più il male, così il primo capitolo di Esodo si conclude con il faraone che inasprisce la violenza fino al parossismo, ordinando di affogare nel mare tutti i maschi degli ebrei.

La storia ormai sembra ad un punto senza ritorno, e il racconto lascia il lettore in sospeso, a domandarsi cosa accadrà, se ci sarà un futuro per gli israeliti o se alla fine la malvagità trionferà sul mondo.

<sup>3</sup> L'espressione ebraica di Es 1,15 "le levatrici degli Ebrei", può significare sia "le levatrici ebraiche", cioè di origine ebraica, che "le levatrici che si occupano degli Ebrei", il che lascia in sospeso l'identità etnica delle donne.

## DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE

- 1) Recita un salmo «l'uomo nella prosperità non comprende». Come capisci questa frase? Ti è mai capitato di sperimentare come l'abbondanza e la ricchezza, lo stare bene, a volte rendono difficile capire i piani di Dio, rendono difficile capire la situazione degli altri, tendono a farci perdere di vista Dio e il bene?
- 2) A volte, come Giuseppe, siamo chiamati ad essere uomini e donne che mediano la pace. La saggezza e la fede sono un dono che ci sono fatti per il bene degli altri. Ne sei consapevole? Che esperienza hai a riguardo?
- 3) Cosa ti colpisce della tecnica di persecuzione del faraone? Hai mai pensato a quanto la "paura" e l'induzione della paura possono condizionare, e a volte pervertire, la verità e il bene?
- 4) Le due donne levatrici salvano i figli degli ebrei. Tu avresti avuto la forza di opporli al male come loro? Cosa aiuta a diventare, come le due levatrici, capaci di rimanere lucidi nella percezione della verità e forti nella sua attuazione?

### **Salmo 86**      *(a cori alterni)*

Signore, tendi l'orecchio, rispondimi, perché io sono povero e misero.

<sup>2</sup> Custodiscimi perché sono fedele; tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te confida.

<sup>3</sup> Pietà di me, Signore, a te grido tutto il giorno.

<sup>4</sup> Rallegra la vita del tuo servo, perché a te, Signore, rivolgo l'anima mia.

<sup>5</sup> Tu sei buono, Signore, e perdoni, sei pieno di misericordia con chi t'invoca.

<sup>6</sup> Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera e sii attento alla voce delle mie suppliche.

<sup>7</sup> Nel giorno dell'angoscia alzo a te il mio grido perché tu mi rispondi.

<sup>8</sup> Fra gli dèi nessuno è come te, Signore, e non c'è nulla come le tue opere.

<sup>9</sup> Tutte le genti che hai creato verranno e si prostreranno davanti a te, Signore, per dare gloria al tuo nome.

<sup>10</sup> Grande tu sei e compi meraviglie: tu solo sei Dio.

<sup>11</sup> Mostrami, Signore, la tua via, perché nella tua verità io cammini; tieni unito il mio cuore, perché tema il tuo nome.

<sup>12</sup> Ti loderò, Signore, mio Dio, con tutto il cuore e darò gloria al tuo nome per sempre,

<sup>13</sup> perché grande con me è la tua misericordia: hai liberato la mia vita dal profondo degli inferi.

<sup>14</sup> O Dio, gli arroganti contro di me sono insorti e una banda di prepotenti insidia la mia vita, non pongono te davanti ai loro occhi.

<sup>15</sup> Ma tu, Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà,

<sup>16</sup> volgiti a me e abbi pietà: dona al tuo servo la tua forza, salva il figlio della tua serva.

<sup>17</sup> Dammi un segno di bontà; vedano quelli che mi odiano e si vergognino, perché tu, Signore, mi aiuti e mi consoli.

## PADRE NOSTRO

### PREGHIERA

O Padre, il male nel mondo a volte sembra dilagare senza limiti, ma noi sappiamo che tu guidi le sorti dell'universo e della storia. Aiutaci a resistere contro ogni male, a lottare sempre con determinazione e intelligenza per la costruzione di un mondo più giusto, dove regni la pace e dove tutti i popoli possano vivere come fratelli, custodendo e condividendo equamente i beni del mondo e della casa comune del creato. Te lo chiediamo per intercessione di Cristo Nostro Signore.

**AMEN**

“Vide il bambino: ecco, il piccolo piangeva”

## Nascita di Mosè

(Es 2,1-10)

<sup>1</sup>Un uomo della famiglia di Levi andò a prendere in moglie una discendente di Levi. <sup>2</sup>La donna concepì e partorì un figlio; vide che era bello e lo tenne nascosto per tre mesi. <sup>3</sup>Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese per lui un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi adagiò il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo. <sup>4</sup>La sorella del bambino si pose a osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto.

<sup>5</sup>Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Ella vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo. <sup>6</sup>L'aprì e vide il bambino: ecco, il piccolo piangeva. Ne ebbe compassione e disse: «È un bambino degli Ebrei». <sup>7</sup>La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone: «Devo andare a chiamarti una nutrice tra le donne ebraiche, perché allatti per te il bambino?». <sup>8</sup>«Va'», rispose la figlia del faraone. La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. <sup>9</sup>La figlia del faraone le disse: «Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario». La donna prese il bambino e lo allattò. <sup>10</sup>Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli fu per lei come un figlio e lo chiamò Mosè, dicendo: «Io l'ho tratto dalle acque!».

### COMMENTO

#### 2,1-10 La nascita di Mosè

La nascita di Mosè avviene in un momento drammatico e difficilissimo. Il faraone ha decretato la morte per annegamento nel Nilo di ogni figlio maschio per gli ebrei. Eppure nonostante questo clima di terrore e di violenza, in piena persecuzione, la vita va avanti; le persone continuano ad amarsi e a generare. Non si deve né si può rinunciare al futuro, nemmeno quando questo sembra negato da situazioni oppressive e violente. Il bisogno di vivere e amare è più forte di ogni impedimento. Così un ebreo della tribù di Levi, di famiglia sacerdotale, sposa una donna, anch'essa di discendenza sacerdotale e partoriscono un figlio.

#### 2,2 «Vide che era bello»

La madre guarda il figlio e, dice il testo biblico, «*vide che era bello*». Nella letteratura biblica la bellezza non è quasi mai un canone estetico, ma morale e vocazionale. Così, ad esempio, nella storia di Davide, quando il profeta Samuele viene mandato da Dio a scegliere tra i figli di Isesse, colui che sarà re per Israele, il testo biblico per dire che era proprio Davide il prescelto da Dio, lo presenta sottolineandone la bellezza: «*era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto*» (1Sam 16,12).

Agli occhi di ogni madre il proprio figlio è sempre bello, perché quel figlio è la benedizione di Dio nella vita di una donna e di una famiglia, perché una donna in quel figlio vede tutto il suo futuro, perché in quel figlio c'è scritto il mistero della vita che ha portato nel grembo, il miracolo del nulla che nell'amore diventa carne e respiro. Una donna che diventa madre sa cos'è la grazia, conosce per esperienza la potenza creatrice di Dio. Un figlio è la grazia di Dio che si fa presente nella storia di una famiglia e in special modo di una donna che per quel figlio farà di tutto per difenderlo e assicurarli la vita.

16

In quel «vedere che era bello» (Es 2,2) c'è lo sguardo di ogni uomo e donna che riconosce in un bambino, piccolo e indifeso, il mistero dell'universo che si fa vita. Se ci si educa alla bellezza, se si insegna ad apprezzare il valore delle cose, non si potrà che amarle e cercare di difenderle.

Si tenga presente che nella cultura antiche, ebraica e non solo, i bambini erano “affettivamente” importanti ma giuridicamente insignificanti, e non avevano il ruolo che hanno oggi nella nostra



società occidentale. I bambini non contavano, venivano dopo gli adulti, erano importanti perché sarebbero diventati uomini, ma finché non lo diventavano erano ai margini della vita sociale. Ma gli occhi della madre vede l'uomo che sarà, vede nel piccolo e nell'insignificante, la grandezza e il valore. Le madri vedono quello che ancora non è ma che sarà, per questo lo sguardo delle madri è quanto di più vicino esiste allo sguardo di Dio sugli uomini.

Il problema è quando invece di vedere la bellezza della vita, il mistero e il dono che essa è, gli uomini guardano ad altri aspetti, guardano al numero, come fa il faraone quando teme gli ebrei, guardano ai ruoli, ai rapporti di forza e di potere. Quando si guarda così si diventa come il faraone: persone che guardano gli altri a partire da quello che gli altri possono fare o non fare per noi, del bene o del male che possono essere per noi, e di conseguenza si agisce cercando di sfruttare gli altri se ci tornano utili, o cercando di eliminarli quando la loro presenza non è più gestibile, o quando anche semplicemente si teme che possano diventare pericolosi per la nostra immagine e sicurezza. In questo racconto, negli occhi della madre di Mosè che si chiamava *Yocheved*, secondo il testo di Es 6,20 e Nm 26,59, il racconto ci mostra gli occhi di Dio che vede il valore delle cose, il «bello e il buono» che possono salvare il mondo e che deve essere preservato ad ogni costo, pena la fine del mondo stesso, pena la fine di un mondo umano.

Il termine ebraico che qui viene usato per il bambino Mosè, *tov*, significa sia “bello” che “buono” ed è lo stesso che viene usato nel primo capitolo della Genesi quando, dopo aver portato a compimento ognuna delle opere create, Dio le guarda e ne approva il risultato con la formula «e vide che era bella/buona» (Gen 1). Nella vita di un bambino c'è la bellezza di tutto il creato, la stessa bellezza scritta da Dio nel mondo e che è la verità più grande dell'esistenza, quella dell'essere stati creati per amore e riconosciuti da uno sguardo di gratuità.

Negli occhi della donna che vedono il “bello” ci sono gli occhi di Dio e gli occhi dei credenti che devono imparare a guardare il mondo nello stesso modo, perché nessuno è esente dal pericolo di diventare come il faraone.

### 2,3 «Prese per lui un cestello di papiro»

La madre fa tutto quello che può per proteggere il bambino, ma quando questo non è più possibile fa la cosa più dura di tutte per una donna, si separa da lui, cerca di assicurargli l'unica possibilità di vita rimasta. Così lo affida alle acque del fiume cercando di proteggerlo con ogni accorgimento possibile, costruendo una cesta di papiri, di giunchi e rendendola impermeabile all'acqua cospargendola di bitume. Al di là della verosimiglianza o meno di un gesto simile, quello che è importante è il messaggio che l'autore biblico ci vuol dare, descrivendo la culla/cesta di Mosè in modo simile all'arca di Noè (Gen 6,14). Per creare un richiamo alla storia di Noè e del diluvio l'autore biblico usa in Es 2,3 lo stesso termine che in Genesi 6,14 indica l'arca, *tévat gòmer* creando così un parallelo letterario e teologico. Chi legge il testo biblico dopo la storia di Genesi non può non vedere nel cestello di papiro dove è posto il bambino Mosè uno strumento di salvezza; e anche se per adesso non si è udito alcun ordine di Dio, la donna ha agito come se l'avesse ricevuto.

Se nella storia di Noè Dio deve parlare per agire e salvare la vita dalla distruzione, alla donna basta la visione del bambino. La visione della “bellezza” del bambino sono l'equivalente dell'ordine di Dio nella storia di Noè: un impellente imperativo a salvare la vita, a preservare i piccoli e gli indifesi dalla morte, dalle acque del Nilo, simbolo del male e dell'Egitto violento.

Come l'arca di Noè, così questo «cestello di papiro» deve salvare la vita, per questo deve essere ben chiuso, con «bitume e pece», perché l'acqua non entri dentro, perché il male non si infiltri e distrugga la vita. Bisogna fare di tutto perché le acque infide della morte non entrino nello spazio della vita, perché la logica dell'Egitto, della malvagità non inondi il cuore e l'animo. Bisogna difendersi, avere una vita ordinata, impermeabile alle acque del male e alla logica violenta del

mondo perché non condizionino la vita. Sarà questo il problema di Mosè, che cresciuto alla corte del Faraone, cercherà di salvare i propri fratelli ebrei usando la stessa violenza gratuita, imparata evidentemente alla corte del faraone, contro gli Egiziani. Mosè, cresciuto in Egitto, ha assunto i metodi dell'Egitto!

La storia del diluvio non è l'unico racconto biblico evocato dalla descrizione della nascita di Mosè, perché la cesta posta «tra i giunchi» (Es 2,3) rimanda al mar dei Giunchi (Es 15,4) che Israele, guidato da Mosè, dovrà passare per salvarsi dall'Egitto. La storia di Mosè prefigura quella del popolo di Israele. Questo bambino che dovrà liberare Israele, vive in anticipo le ansie, gli errori, le difficoltà che vivrà in seguito il popolo. Dio sta "allenando" questo bambino a diventare la guida di un popolo che come lui dovrà passare dalle acque del mare e come lui farà fatica a "nascere" e a liberarsi dal suo passato egiziano. Ma il parallelo tra Mosè e il popolo crea anche un altro significato perché se qui Dio salva Mosè dalle acque, là, quando ci sarà il passaggio del mare di Israele, saranno gli Egiziani e non Mosè a perire. Come dire che la malvagità e il male progettato dal Faraone contro gli israeliti e Mosè, si ritorcerà, in una sorta di contrappasso, contro di lui.

La drammaticità della sorte di Mosè, un bambino indifeso abbandonato alle acque, creano un senso di attesa e di angoscia che il testo trasferisce dai personaggi al lettore attraverso lo sguardo della sorella di Mosè (Es 2,4)<sup>4</sup> che, come la madre, «guarda» da «lontano» per sapere cosa accadrà, diventando anch'essa simbolo, dopo le levatrici, di un'umanità che s'interessa alla sorte degli altri. Non può molto, ma quello che può lo fa: osserva, guarda, aspetta, s'interessa. Dio si serve della tenacia dei sentimenti di queste donne, della loro saggezza, della loro intraprendenza per realizzare i suoi piani.

In questo episodio a farla da padrona non sono le divinità, ma i sentimenti umani, la compassione e l'interessarsi per gli altri, la lotta che nasce da un animo che ama e che non rinuncia a sperare e a lottare, senza violenza ma con determinazione, perché il bello e il buono, possa continuare a vivere e a trionfare sul male.

Questa prima scena (Es 2,1-4) si conclude con la madre di Mosè che, fatto tutto quello che poteva fare, affida il bambino al fiume; facendo giungere la storia ad uno stallo: cosa succederà al bambino? Sopravviverà? Che ne sarà di lui?

## **2,5-10**

La seconda scena inizia con il Faraone che, tramite sua figlia, entra sulla scena. Non c'è da aspettarsi niente di buono. Il principale nemico adesso vede la cesta e la sorte sembra segnata.

La storia va avanti con un altro sguardo; quello della figlia del faraone che vede il cestello fra i giunchi e manda a prenderlo. Le donne guardano, notano, conoscono il mondo con i loro occhi e la loro sensibilità. L'intuito e l'intelligenza della vita femminile notano le differenze e i particolari, quelli che gli uomini non vedono, particolari che spesso mandano avanti la storia, creano significati, rendono possibili soluzioni e speranza. Ma il lettore non sa ancora "come guarderà" il bambino questa donna, figlia del potente nemico malvagio di Israele, non sa cosa succederà fino a quando la figlia del faraone manda una schiava a prendere il cesto tra i giunchi e lo apre.

Il racconto ora rallenta per presentarci il momento risolutivo della storia, quello in cui, una donna, egiziana e simbolo del potere d'Egitto, guarda un bambino per quello che è, solo un bambino,

<sup>4</sup> È interessante notare che la figura della sorella di Mosè, Miriam, comparirà alla fine della storia del passaggio del mare, in Es 15 che lei celebrerà con il canto. Lei incornicia tutta la storia, un modo per dire che il suo ruolo, sebbene dietro le quinte della scena, è però decisivo.

e nient'altro, non un ebreo, non un egiziano, non uno straniero, ma solo e semplicemente un bambino.

Il narratore si premura di distinguere la descrizione della reazione emotiva e istintiva della donna dalle sue parole, espressioni quest'ultime della ragione e della consapevolezza della realtà. Per questo il narratore ci dice prima che cosa prova la figlia del faraone: «*vide il bambino: ecco un bambino che piangeva. Ne ebbe compassione*» (Es 2,6a). Il narratore ci lascia al punto in cui la figlia del Faraone vede il bambino, poi lascia la scena e fa parlare la donna, come in un film, mettendoci nei suoi occhi. Quello che la regina egiziana vede «*è un bambino che piange*»; ai suoi occhi il primo elemento che risalta non è l'identità etnica, ma il fatto che è un bambino, nient'altro che un bambino, come ogni bambino del mondo, e un bambino che piange.

La donna egiziana rivela di avere un cuore che vede al di là delle appartenenze etniche, delle leggi e delle consuetudini che abitano a giudicare, catalogare, dividere il mondo. Lei vede un bambino piangere che, come ogni donna e madre del mondo, sente come proprio. La figlia del Faraone non ha perso il sentimento né la capacità di voler bene.

Nei sentimenti, la figlia del Faraone non è né egiziana né ebrea, è semplicemente una donna, e quello che vede è semplicemente un bambino, che come ogni bambino potrebbe essere il suo bambino. Con questo artificio narrativo il narratore biblico fa capire al lettore che il bambino si salverà. Dio si è servito del sentimento umano di una donna egiziana per salvare il bambino.

La salvezza di Mosè passa dal sentimento che prima di ogni divisione etnica, sociale, politica, religiosa, lega ogni essere umano, il sentimento che nasce da chi, come una madre che accoglie la vita nel suo grembo, è predisposto a portare dentro di sé la vita e la riconosce come un dono.

### «**Ne ebbe compassione**»

Vedere un bambino (non un bambino ebreo!) è già sentirlo come proprio, è già salvarlo. Il verbo qui usato in ebraico, *hamal*, significa «risparmiare» qualcosa o qualcuno destinato alla morte. È il guardare che riconosce il valore delle cose e le risparmia, dalla morte, dalla vergogna, dal disonore. La donna vede un bambino, ma quando parla, sa bene la differenza tra un ebreo e un egiziano. La figlia del faraone non è una donna che non conosce la vita e le sue regole, ma se nel parlare non può nascondere la realtà, ella ha già deciso cosa farà, perché ciò che ha visto non è ciò che le apparenze e le convenzioni sociali farebbero dire e fare. E ciò in base a cui agisce non è il «dire» ma il «vedere», il sentimento che quel bambino suscita in lei.

La figlia del faraone, un'egiziana, diventa strumento dell'opera di salvezza di Dio. In questo modo il testo ci dice che le etichette, «egiziano», «israelita», «italiano», «straniero», non contano, ciò che conta è il cuore delle persone, sono i loro sentimenti e le loro azioni.

Mosè viene così adottato dalla figlia del faraone e nutrito dalla propria stessa madre. Qui il narratore ci mostra, con una certa ironia, l'azione di Dio che guida gli eventi servendosi delle persone e della storia e senza *intervenire direttamente*. Il nome dato dalla figlia del faraone a Mosè «io l'ho salvato dalle acque» conclude il racconto con un ulteriore rimando alla storia del popolo che Dio, tramite Mosè, salverà dalle acque. Così Dio anticipa la sua azione di salvezza per Israele proprio tramite l'agire di questa donna egiziana che ridicolizza il faraone e i suoi progetti di sterminio. Un faraone che non è obbedito nemmeno in casa sua, da sua figlia, e che senza saperlo si ritrova in casa un figlio degli ebrei; quello che, a suo tempo, realizzerà le sue paure: portare fuori Israele dall'Egitto.

La scena si conclude dunque con il sollievo per la salvezza del bambino e con lo stupore per l'azione salvifica di Dio che si è servito dei sentimenti delle donne per salvare Mosè; ma adesso la storia come andrà avanti? Mosè, un figlio degli ebrei è cresciuto a corte. Cosa aspettarsi?

## DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE

- 1) La madre di Mosè ci ricorda l'importanza dell'amore delle madri che spesso "salvano" i propri figli e i propri uomini dal disastro. Che ricordo o che esperienza hai dell'amore materno? Come madre hai mai dovuto lottare per "salvare" tuo figlio o i tuoi figli da situazioni difficili? Che sentimenti e situazioni hai vissuto?
- 2) Il racconto ci insegna che le categorie di razza, religione, sono fuorvianti. Agli occhi di Dio contano i sentimenti e le azioni delle persone. Eppure frequentemente ci rapportiamo agli altri "etichettandoli" in vari modi, questo perché le abitudini e i condizionamenti culturali sono un fatto reale. Ma chi ha fede e chi ragiona con coscienza sa che possono fuorviare e portarci a fare anche grandi mali. Hai mai sperimentato situazioni in cui hai preso coscienza che è il "cuore" delle persone che conta, e non il colore della pelle, la lingua, la nazione o la famiglia di provenienza?
- 3) Ti è mai capitato di "essere stato salvato/a" da persone che, come la figlia del faraone, al momento giusto e al posto giusto, hanno fatto la cosa giusta? Se sì e te la senti, racconteresti la tua esperienza?
- 4) La compassione è forse il sentimento che più ci avvicina a Dio e ci rende simili a Lui. Come definiresti o descriveresti la "compassione"? Come si può fare ad educare e a educarci alla compassione?

### **Salmo 27** *(a cori alterni)*

Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?

<sup>2</sup> Quando mi assalgono i malvagi per divorarmi la carne, sono essi, avversari e nemici, a inciampare e cadere.

<sup>3</sup> Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme; se contro di me si scatena una guerra, anche allora ho fiducia.

<sup>4</sup> Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per contemplare la bellezza del Signore e ammirare il suo santuario.

<sup>5</sup> Nella sua dimora mi offre riparo nel giorno della sventura.

Mi nasconde nel segreto della sua tenda, sopra una roccia mi innalza.

<sup>6</sup> E ora rialzo la testa sui nemici che mi circondano.

Immolerò nella sua tenda sacrifici di vittoria, inni di gioia canterò al Signore.

<sup>7</sup> Ascolta, Signore, la mia voce. Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!

<sup>8</sup> Il mio cuore ripete il tuo invito: «Cercate il mio volto!».

Il tuo volto, Signore, io cerco.

<sup>9</sup> Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo.

Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

<sup>10</sup> Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto.

<sup>11</sup> Mostrami, Signore, la tua via, guidami sul retto cammino, perché mi tendono insidie.

<sup>12</sup> Non gettarmi in preda ai miei avversari. Contro di me si sono alzati falsi testimoni che soffiano violenza.

<sup>13</sup> Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi.

<sup>14</sup> Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

## **PADRE NOSTRO**

### **PREGHIERA**

O Padre donaci la tenacia e la forza della madre di Mosè perché facciamo sempre tutto quello che in nostro potere per salvare la vita e compiere il bene. Donaci la rettitudine della figlia del faraone perché guardiamo alle persone per quello che sono, imparando la compassione che soccorre i miseri e i deboli. E dacci sempre la certezza che, come nella storia di Mosè, sei tu che mandi avanti la storia. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.      **AMEN**

“Si levò a difendere le ragazze”

## Fuga di Mosè

(Es 2,11-22)

<sup>11</sup>Un giorno Mosè, cresciuto in età, si recò dai suoi fratelli e notò i loro lavori forzati. Vide un Egiziano che colpiva un Ebreo, uno dei suoi fratelli. <sup>12</sup>Voltatosi attorno e visto che non c'era nessuno, colpì a morte l'Egiziano e lo sotterrò nella sabbia. <sup>13</sup>Il giorno dopo uscì di nuovo e vide due Ebrei che litigavano; disse a quello che aveva torto: «Perché percuoti il tuo fratello?». <sup>14</sup>Quegli rispose: «Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi? Pensi forse di potermi uccidere, come hai ucciso l'Egiziano?». Allora Mosè ebbe paura e pensò: «Certamente la cosa si è risaputa». <sup>15</sup>Il faraone sentì parlare di questo fatto e fece cercare Mosè per metterlo a morte. Allora Mosè fuggì lontano dal faraone e si fermò nel territorio di Madian e sedette presso un pozzo.

<sup>16</sup>Il sacerdote di Madian aveva sette figlie. Esse vennero ad attingere acqua e riempirono gli abbeveratoi per far bere il gregge del padre. <sup>17</sup>Ma arrivarono alcuni pastori e le scacciarono. Allora Mosè si levò a difendere le ragazze e fece bere il loro bestiame. <sup>18</sup>Tornarono dal loro padre Reuèl e questi disse loro: «Come mai oggi avete fatto ritorno così in fretta?». <sup>19</sup>Risposero: «Un uomo, un Egiziano, ci ha liberato dalle mani dei pastori; lui stesso ha attinto per noi e ha fatto bere il gregge». <sup>20</sup>Quegli disse alle figlie: «Dov'è? Perché avete lasciato là quell'uomo? Chiamatelo a mangiare il nostro cibo!». <sup>21</sup>Così Mosè accettò di abitare con quell'uomo, che gli diede in moglie la propria figlia Sipporà. <sup>22</sup>Ella gli partorì un figlio ed egli lo chiamò Ghersom, perché diceva: «Vivo come forestiero in terra straniera!».

<sup>23</sup>Dopo molto tempo il re d'Egitto morì. Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. <sup>24</sup>Dio ascoltò il loro lamento, Dio si ricordò della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe. <sup>25</sup>Dio guardò la condizione degli Israeliti, Dio se ne diede pensiero.

### COMMENTO

Dopo la scena della nascita e della salvezza di Mosè il racconto salta alla sua prima giovinezza. Negli Atti degli Apostoli è riportata una tradizione messa in bocca a Stefano che colloca questo episodio all'età di 40 anni (At 7,23) dopo essere stato «*educato in tutta la sapienza degli Egiziani*», divenendo «*potente in parole e in opere*» (At 7,22). Quaranta anni sono un numero simbolico che indicano un periodo di tempo compiuto in cui una realtà o una persona fa in tempo a maturare e manifestarsi, così Mosè, cresciuto e maturato alla corte d'Egitto, decide di andare a vedere il suo popolo. Il testo al versetto 11 dice, alla lettera, che «*egli uscì*» usando il verbo ebraico *yaca'*, il medesimo che indica l'uscita di Israele dall'Egitto, l'esodo, e che qui viene usato due volte intenzionalmente per descrivere le due sortite di Mosè verso i suoi fratelli (Es 2,11.13) come una sorta di suo primo esodo. Come vedremo in questo modo il narratore biblico vuol farci vedere che Mosè, per diventare colui che farà uscire Israele dall'Egitto, deve prima lui imparare a «uscire» dall'Egitto che è la sua cultura e la sua identità acquisita negli anni, e soprattutto che deve imparare a uscire verso gli altri facendosi guidare da Dio.

Mosè non ha perso il ricordo della sua origine, non si è estraniato dalla sorte del suo popolo e non è diventato insensibile verso l'oppressione; in questa sua prima uscita verso il suo popolo c'è il valore dell'interessarsi alla sorte degli altri. Mosè vede un egiziano che colpiva un israelita e decide di fare qualcosa, anche se il suo intervento, estremo e violento, lo porta ad uccidere di nascosto l'egiziano. Mosè è mosso da una solidarietà verso la gente del suo popolo che egli considera fratelli, come ci ricorda il narratore, «*vide un Egiziano che colpiva un Ebreo, uno dei suoi fratelli*», e si fa giustiziere

del malvagio. Ma il giorno dopo, uscito di nuovo, vede due Ebrei che litigavano, ma quando cerca di ricondurre l'ebreo violento che opprimeva l'altro ebreo, alla ragione e al senso di solidarietà tra fratelli: «*Perché percuoti tuo fratello?*» (Es 2,13), questi contesta Mosè e la sua autorità. I fratelli non lo riconoscono! La fraternità sentita da Mosè è più frutto di un'idea che di una reale esperienza di condivisione e appartenenza. Le parole dell'Ebreo sono come colpi che frustrano le ambizioni di Mosè di farsi liberatore e salvatore del suo popolo: «*Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi?*» (Es 2,14). Gli Ebrei non riconoscono Mosè né come fratello né come capo e giudice, e la missione di Mosè sembra fallita prima ancora di iniziare.

Per la verità il problema dell'essere fratelli non è solo di Mosè, ma anche degli Ebrei, che agli occhi del faraone erano diventati un popolo (Es 1,9), il quale tuttavia, come mostra l'episodio dei due ebrei in lite, manca ancora al suo interno di solidarietà e di fraternità. Tra Ebrei si riproducono dinamiche di violenza e oppressione esattamente come tra Egiziani e Israeliti! Se si pensa che il tema della fraternità è uno dei grandi fili conduttori della storia di Giuseppe che aveva salvato i suoi fratelli dalla carestia in Egitto, proprio in nome di quella fraternità (Gen 45), si coglierà in questo mancata fraternità tra gli ebrei e nel non riconoscimento di Mosè come fratello un tema biblico assai importante: non basta far parte della stessa famiglia o dello stesso popolo per essere fratelli, c'è una fraternità di sangue e c'è una fraternità di spirito, una capacità di sentire la nostra vita legata a quella dell'altro che deve essere coltivata e fatta maturare alla luce della fede.

Mosè non è riconosciuto come fratello perché ancora porta dentro di sé i tratti della cultura egiziana. Ma non sarà mai davvero fratello, capo, guida e salvatore degli altri e del suo popolo, se pensa di poter fare da solo, con la forza e la violenza, se si autoproclama salvatore, se non guarda gli altri alla luce di Dio e della sua chiamata.

Il seguito del racconto conferma che il problema di Mosè è un problema di identità, perché agli occhi delle figlie di Reuèl egli è visto come un egiziano (Es 2,19) e Mosè stesso riconosce che alla fine il suo "metodo" per salvare gli altri, lo ha portato ad allontanarsi da loro e a diventare straniero in terra straniera (Es 2,22) al punto da dare il nome al figlio primogenito avuto da Sipporà, la figlia del sacerdote madianita che prende in moglie, Ghersom, che in ebraico significa appunto «*straniero io sono là*».

L'inizio della storia di Mosè si conclude con un fallimento, costretto alla fuga dalla notizia del suo omicidio che lo rende invisibile a Ebrei e Egiziani, e costretto a stabilirsi in terra straniera. Eppure dietro la storia della fuga di Mosè Dio continua ad operare. Lo capisce bene chi, conoscendo la storia dei patriarchi, di Abramo, Isacco, Giacobbe, narrate in Genesi, riconosce che nell'incontro di Mosè al pozzo con le figlie di Reuèl, può esserci qualcosa di più grande. Al pozzo avevano trovato moglie Isacco (Gen 24) e Giacobbe (Gen 29), e così succederà a Mosè. Mosè si ferma durante la fuga ad un pozzo dove vedendo le giovani figlie di Reuèl che subivano la prepotenza dei pastori uomini che gli passavano sempre avanti, decide di intervenire e difenderle. Mosè ha ancora il senso della giustizia. La sua fuga e il suo fallimento non hanno spento il senso del bene. Mosè interviene a salvare le donne indifese, ma senza violenza, mettendosi in gioco non più per dei fratelli, ma per delle donne straniere. Prima avevo preso parte per i propri fratelli ebrei contro gli stranieri, gli egiziani, adesso invece difende degli stranieri! La violenza è sempre un male, chiunque la subisca, fratello o straniero. Il mondo non può essere diviso tra ebrei e stranieri, la linea di demarcazione dell'identità di un popolo non è data dalla violenza contro gli altri, ma dalla possibilità di poter essere se stesso, vivendo le proprie culture e tradizioni. Dio sta educando Mosè ad un senso di fraternità che sia più ampio di quello dei confini stabiliti dal sangue e dalla cultura. La fraternità è un fatto di giustizia e di bontà. E Mosè questo, adesso, sembra averlo capito. Certo, può darsi che il suo gesto nasca dall'essere stato colpito dalla bellezza delle donne, ma ciò non toglie niente al

fatto che lui ha preso parte per loro. Paradossalmente il fallimento di Mosè nel suo primo tentativo di salvare i propri fratelli ebrei dagli egiziani, si è tramutato in un'occasione per maturare un'idea di fraternità diversa, un senso della giustizia più universale, un atteggiamento più aperto verso gli altri, ebrei o stranieri, che hanno tutti lo stesso diritto di avere accesso all'acqua del pozzo, come all'acqua salvezza.

Il racconto insegna che i confini della fraternità non sono quelli dell'etnia o della nazione, perché ogni uomo ha diritto alla salvezza. Lo stesso Mosè era stato salvato da una straniera, la figlia del Faraone! Dunque attraverso la fuga e l'esilio, Dio fa recuperare a Mosè la sua identità, quella che il fervore di fare qualcosa, la cultura egiziana che si portava dentro e forse l'impeto e l'inesperienza avevano tradotto in violenza e fallimento.

Va in questo senso tutta l'ambientazione della scena al pozzo tra Mosè e le figlie di Reuèl, perché Mosè adesso sta facendo la vita dei pastori, esattamente come i patriarchi, e sempre come loro, vissuti come «stranieri» in Canaan (Gen 15,13; 17,8; 28,4; 35,27), anch'egli adesso sperimenta la stessa condizione in Madian<sup>5</sup>.

Il messaggio teologico del racconto è chiaro: Dio sta portando Mosè a riappropriarsi dell'esperienza dei patriarchi; perché non si può aiutare un popolo o una persona se non se ne conosce la storia, se non si capisce quello che ha vissuto, le sue origini e i valori che lo hanno determinato.

Il matrimonio di Mosè in Madian sembra porre fine alla storia. Ormai Mosè ha messo su famiglia e generato figli e sembra aver accettato la sua nuova condizione.

Ma gli ultimi versetti del capitolo introducono una novità: il re d'Egitto che perseguitava Mosè è morto e Dio entra in scena (Es 2,24-25). Ancora il narratore non ci dice come Dio agirà, ma ci avverte che egli ascolta il grido degli israeliti, si ricorda della sua alleanza con loro, promessa ai patriarchi, guarda alla loro condizione e se ne prende cura, si fa conoscere, introducendo così il testo seguente dove si narra la rivelazione a Mosè nel roveto ardente.

I verbi sono importanti: ascoltare, guardare, ricordare, prendersi cura. La salvezza è un processo che inizia quando ci si mette in ascolto, quando si pone attenzione all'altro, quando si ricordano i legami che ci uniscono gli uni agli altri, quando si decide di mettersi in gioco. È così che inizia la salvezza, un processo che coinvolgerà Dio e Mosè in un'altra lunga storia che è raccontata a partire dal capitolo seguente.

<sup>5</sup> Cfr. 1 Re 11,18. Probabilmente Madian si trova nella penisola del Sinai ad est del deserto di Paran, dove il testo biblico sembra collocare la rivelazione di Dio a Mosè nel roveto ardente; contrariamente ad alcune tradizioni arabe tarde che ricordano un soggiorno di Mosè in Arabia.



## **DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE**

- 1) Dio conduce Mosè attraverso i suoi fallimenti. Ti è mai capitato di sperimentare un bene attraverso un fallimento?
- 2) La fraternità, uno dei grandi valori della fede ebraico cristiana, chiede una grande maturità umana e spirituale. Come mai a volte ci resta difficile sentire come “fratelli” e “sorelle” gli altri? Cosa possiamo fare per migliorare la qualità delle relazioni fraterne nelle nostre situazioni di vita?  
Da cosa si riconoscere una relazione fraterna, quali elementi la definiscono tale?
- 3) Le figlie di Reuel sono salvate da Mosè. Ti è mai capitato di essere “aiutato”, “salvato” da qualcuno che non conoscevi o da cui non ti saresti aspettato? Che sentimenti suscita in noi l’essere aiutati dagli altri?
- 4) Ascoltare, guardare, ricordare, prendersi cura, sono i verbi che descrivono la decisione e l’inizio dell’azione salvifica di Dio. Cosa ti dicono questi verbi? Come si possono tradurre nella vita di tutti i giorni?

### **Salmo 70**      *(a cori alterni)*

<sup>1</sup> *Al maestro del coro. Di Davide. Per fare memoria.*

<sup>2</sup> O Dio, vieni a salvarmi, Signore, vieni presto in mio aiuto.

<sup>3</sup> Siano svergognati e confusi quanti attentano alla mia vita.  
Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina.

<sup>4</sup> Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!».

<sup>5</sup> Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Dio è grande!»  
quelli che amano la tua salvezza.

<sup>6</sup> Ma io sono povero e bisognoso: Dio, affrettati verso di me.

Tu sei mio aiuto e mio liberatore: Signore, non tardare.

## **PADRE NOSTRO**

### **PREGHIERA**

O Padre, aiutaci ad essere e diventare sensibili alle ingiustizie, perché nessuno uomo o donna che soffra ci sia indifferente. Purifica in noi ogni resistenza al bene e al servizio. Insegnaci a imparare dai nostri fallimenti la via per crescere nell’amore e nella saggezza, necessari per far crescere nel mondo la tua verità, la tua giustizia, la tua bontà. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. **AMEN**

“Io sono il Dio di tuo padre”

## Il rovetto ardente

(Es 3,1-6)

<sup>1</sup> Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. <sup>2</sup>L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un rovetto. Egli guardò ed ecco: il rovetto ardeva per il fuoco, ma quel rovetto non si consumava. <sup>3</sup>Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il rovetto non brucia?». <sup>4</sup>Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal rovetto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». <sup>5</sup>Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». <sup>6</sup>E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.

### COMMENTO

#### Il genere letterario del “racconto di vocazione”

Con il capitolo tre inizia un'unità letteraria dedicata alla chiamata di Mosè che l'autore biblico narra adottando lo schema del genere letterario della vocazione. Parlare di “genere letterario” significa riconoscere nel racconto una struttura narrativa, cioè alcuni elementi fissi, che è riconoscibile dietro ogni racconto di chiamata. Gli elementi caratteristici del genere letterario della vocazione sono: introduzione (apparizione e chiamata per nome; timore del chiamato) - missione - obiezione dell'eletto - risposta (eventualmente con segno) - conclusione.

Nella Bibbia ci sono molti racconti di chiamata che seguono questo schema, si veda ad es. la chiamata del giudice Gedeone per salvare Israele dall'invasione dei Madianiti (Gdc 6,11-24); la vocazione dei profeti Isaia e Geremia (Is 6,1-8; Ger 1,4-10); l'annuncio, che è una chiamata, di Maria, la madre del Signore, nel vangelo di Luca (Lc 1,26-38).

Riconoscere un genere letterario è importante perché aiuta a capire il messaggio del racconto che, nel caso del genere letterario della vocazione è quello di legittimare il protagonista a svolgere una missione divina. Inoltre le varianti e il modo con cui lo schema del genere letterario è utilizzato dallo scrittore ci fa capire cosa di quella particolare vocazione si vuol mettere in risalto.

Nel caso della chiamata di Mosè che inizia in Es 3,1 e si conclude in Es 4,17, due elementi dello schema del genere letterario sono amplificati: la lunghezza e il tema delle obiezioni di Mosè. La chiamata di Mosè, infatti, è il racconto di vocazione più lungo di tutta la Scrittura che serve a fondare l'autorità di colui che riceverà la Tòrah, la Legge, che permetterà a Israele di rimanere nell'alleanza con Dio e di vivere secondo la volontà di Dio. L'amplificazione delle obiezioni di Mosè serve invece a dire che la sua missione è interamente opera di Dio: Mosè ha ceduto a Dio, se fosse stato per lui non sarebbe andato; il successo della missione non dipende dalla sua bravura, ma dall'obbedienza a Dio.

#### STRUTTURA DI ESODO 3,1-4,18

1° richiesta (3,10)	1° obiezione (3,11)	1° risposta (3,12)
	2° obiezione (3,13)	2° risposta (3,14-15)
2° richiesta (3,16-22)	3° obiezione (4,1)	3° risposta (4,2-9)
	4° obiezione (4,10)	4° risposta (4,11)
3° richiesta (4,12)	5° obiezione (4,13)	5° risposta (4,14-17)
Accettazione ed esecuzione: 4,18.		

## **Dio chiama Mosè dal roveto. Spogliarsi e porsi in ascolto.**

Il racconto inizia con l'immagine di Mosè pastore. Egli ormai ha cambiato vita, si è adattato nel nuovo mondo e niente sembra più collegarlo con il suo popolo o con Dio.

Secondo la tradizione ebraica l'incontro con Dio nel roveto ardente avvenne quando Mosè aveva ottanta anni, esattamente quaranta anni dopo la fuga dall'Egitto, così ricorda ad esempio Stefano, il primo martire, nel suo discorso conservatoci negli Atti degli Apostoli: «*Passati quarant'anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un roveto ardente*» (At 7,30). La tradizione interpretativa ebraica ha colto bene l'intenzione del testo di presentare la permanenza di Mosè in Madian come un fatto ormai definitivo, come dire, che ormai ha accettato la sua situazione e non pensa più al suo popolo.

Ma a volte, quando tutto sembra perduto e quando l'uomo non pensa più a Dio, Egli viene all'improvviso a svegliarlo e a chiamarlo. E ciò che appare "improvviso" e "inaspettato" per gli uomini è in realtà la sapienza di Dio che ha permesso il passare del tempo, che gli uomini maturassero, che le situazioni fossero pronte. In quel tempo di esilio e di lontananza Mosè non si lascia andare all'abbandono, anzi matura atteggiamenti che poi saranno utili quando Dio lo chiamerà a guidare il suo popolo; atteggiamenti quali il coraggio di ricominciare, la capacità di adattarsi, l'umiltà che viene dall'esperienza del proprio fallimento e dal dover imparare a capire e inserirsi in una nuova realtà, l'obbedienza ad un nuovo mondo e a un nuovo padre acquistato di cui Mosè diventa ora il figlio per legge e il custode delle figlie e dei beni. Mosè avrebbe potuto lasciarsi incattivire dalla vita, vivere di frustrazioni e di rimpianti, ma non lo fa, anzi reagisce e continua a vivere. I santi e i giusti non sono persone che non sbagliano mai, piuttosto sono persone che vivono e capiscono i limiti degli uomini e i loro errori, perché anche loro sbagliano, solo che imparano dagli errori, non si fanno determinare e definire dai loro errori, ma continuano a vivere, a sperare, a cercare di imparare e a fare meglio.

Così Mosè vive e lavora e un giorno, mentre conduceva il gregge «*oltre il deserto*», giunse al «*monte di Dio, all'Oreb*», dove Dio gli si rivelò nel roveto ardente. Mosè, senza saperlo, è preparato da Dio a vivere la sua missione, proprio attraverso la vita quotidiana: così il condurre il gregge «*oltre il deserto*» (Es 3,1), richiama la missione futura di Mosè che dovrà condurre il gregge del popolo di Israele, oltre il deserto, nella terra promessa; e il suo dialogo con Dio sul monte nel roveto ardente lo prepara all'incontro sul Sinai quando riceverà le tavole della legge.

Mosè sperimenta per primo, senza saperlo, quello che poi dovrà fare per il popolo. La vita quotidiana vissuta con diligenza e attenzione, la fedeltà al proprio lavoro, sono forse la più grande preparazione per la chiamata di Dio. Dio non chiama persone che non sanno cosa fare, o che non hanno nulla da fare, o che non riescono nelle cose che fanno. La vocazione e la missione non sono per persone che si sentono fallite o che non hanno alternative. La chiamata di Dio chiede la fedeltà del quotidiano, perché è lì che Dio chiama Mosè. Mosè per diventare guida degli altri deve capire cosa significa camminare nel deserto, deve conoscere la fatica e le difficoltà, deve imparare ad essere solidale con il suo popolo. La vocazione e la missione non sono mai un privilegio che innalza sopra gli altri, ma un servizio per accompagnare gli altri; per questo se non si è capaci di empatia, di comprensione, e se non si ha la tenacia, la fiducia e la saggezza imparata dalla vita, difficilmente si potrà essere buone guide. E proprio questa fedeltà di Mosè alla vita quotidiana è usata da Dio come preparazione per la sua futura missione.

Il narratore vuole che il lettore rifletta su questi aspetti, concentrandosi non tanto su cosa accadrà, ma su come accadrà, su come Mosè si comporterà e su come e se imparerà a riconoscere nel prodigio del roveto che brucia e non si consuma la presenza di Dio.

Il lettore sa che il monte è il monte di Dio, e che il roveto è un'apparizione divina, Mosè no, Mosè non lo sa. In questo modo l'attenzione del lettore è tutta su Mosè al quale Dio appare senza

farsi immediatamente riconoscere. È questa, d'altronde, un'esperienza che il lettore condivide con Mosè, perché la maggior parte delle volte Dio si manifesta nella vita esattamente come con Mosè con il roveto, cioè con segni che non sono evidenti, che magari incuriosiscono, interrogano e suscitano riflessioni, ma non sono espliciti. Il narratore fa vedere come Mosè riconosce Dio, evidenziando l'eccezionalità del personaggio, ma allo stesso tempo vuole aiutare i lettori a imparare da Mosè a porre attenzione alla vita per riconoscerne i segni della presenza e della chiamata di Dio. Mosè è un uomo che non ha smesso di farsi meravigliare dalla vita. Le novità, le differenze, le cose inspiegabili lo interrogano. Mosè continua a guardare la vita e a cercare di capire. Quello che Mosè vede è una visione grande, qualcosa di impressionante, un roveto che brucia (il testo ci mette negli occhi di Mosè «*ed ecco il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava*»), ma finché Dio non gli parla egli non sa se è il suo angelo o Dio stesso. Se Mosè non si fosse avvicinato quel roveto sarebbe rimasto un prodigio, ma Dio non avrebbe parlato a Mosè. In altre parole nella chiamata di Dio, Mosè ha un ruolo attivo, senza il quale l'incontro non avrebbe potuto esserci. Il racconto ci fa entrare nella mente e nel pensiero di Mosè, nelle sue emozioni e decisioni. Mosè non vive passivamente la sua vita, è recettivo nei confronti delle cose che accadono. Come Mosè non si deve lasciarsi andare a vivere gli avvenimenti come se ormai si sapesse tutto della nostra vita e del mondo, non si deve pensare che non possa più cambiare niente. Mosè è un uomo aperto alla realtà e alle cose che accadono, egli desidera vedere, vuole capire, non fugge e non teme ciò che non conosce, e non evita quello che gli sfugge e che non può controllare. Mosè è un uomo che ha mantenuto l'animo aperto alla vita e alla novità che Dio può operare. Egli non pensa a Dio, ma la sua apertura, la sua curiosità, il suo desiderio di capire e vedere è importante, perché senza non si sarebbe avvicinato.

**«Yhwh vide che si avvicinava per vedere e lo chiamò»**

Perché si avvicinava per vedere, Dio lo chiama! Il testo ci fa riflettere su una dinamica frequente della vita spirituale come nelle relazioni umane. Spesso è proprio quando ci mettiamo alla ricerca Dio, come degli altri o delle cose, che la voce di Dio diventa udibile, gli incontri possibili, le scoperte fattibili. Se non c'è l'atteggiamento di voler comprendere e capire, Dio ci può anche chiamare ma la sua voce rimane inascoltata, indistinguibile tra le molte altre voci che ci chiamano. La voce di Dio è anzitutto la voce che chiama il nostro nome e che ci invia. La voce di Dio restituisce Mosè a se stesso, lo chiama due volte, è proprio lui che cerca! Lo chiama due volte perché la voce di Dio che ci chiama vuole anzitutto metterci in contatto con il mistero del nostro nome, del motivo per cui siamo venuti al mondo e siamo stati chiamati alla vita. La voce di Dio, che non si ode finché non si impara a contemplare e a riconoscere la bellezza del mondo, è quella che ci dice chi siamo, cosa ci siamo a fare al mondo, e per chi ci siamo. Si può essere anche sul monte di Dio, ma se non si ha il desiderio di guardare e capire la bellezza e il mistero di cui si fa esperienza, difficilmente questo ci parlerà.

Uno dei mali della vita spirituale è proprio questo vivere di «visioni senza voce», cioè di esperienze, idee, intuizioni, bellezze umane e spirituali, che ci colpiscono, ma che guardiamo da lontano, non ci avviciniamo, non gli permettiamo cioè di parlarci e interrogarci. E allora queste visioni senza voce non ci aiuteranno, saranno sostanzialmente inutili, perché la visione meraviglia ed emoziona, ma è la voce, la parola che permette alla visione di diventare comprensione; e solo quando c'è la comprensione ci sono l'azione che fa crescere, il cambiamento che rinnova, il cammino che porta alla liberazione.

La voce che Mosè ode dal roveto pronuncia il suo nome per due volte. La ripetizione è un chiaro espediente biblico per indicare una vocazione, per dire che Dio ha scelto proprio Mosè, che lo conosce e lo invia. Ma oltre questo espediente letterario c'è l'esperienza umana del sentirsi chiamati

per nome e conosciuti che rivela una delle dinamiche umane più importanti: lo scoprirsi nelle parole degli altri. È uno dei bisogni e delle esperienze umane fondamentali quella di sentirsi conosciuti e riconosciuti, perché attraverso gli occhi dell'altro scopriamo e conosciamo una realtà di noi, altrimenti difficilmente raggiungibile. È un'esperienza questa che attiva la forza di realizzare la propria vocazione, perché scoprire che qualcuno ci conosce, indipendentemente da quello che abbiamo fatto per lui, è scoprire la gratuità della nostra esistenza, è scoprire il mistero dell'amore e di Dio, la somma gratuità, che ci ha generato. E il rovelto ardente<sup>6</sup> è forse una delle immagini più belle per dire il mistero di Dio e dell'amore: un fuoco che brucia e non si consuma. Così è l'amore: non si esaurisce perché ama, anzi cresce e si rafforza. È l'amore l'esperienza umana più vicina al significato simbolico del rovelto ardente. Amore è che il nome più bello e più vero di Dio.

### «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali»

Al mistero di Dio e dell'amore non ci si può avvicinare distrattamente, con prepotenza e superficialità. Per avvicinarsi a Dio Mosè deve togliersi i sandali. I sandali nella bibbia sono simbolo della proprietà, il che spiegherebbe perché si usassero per sigillare trattative di compravendita, come ricordato, ad esempio, nel libro di Rut: «*per convalidare ogni atto uno si toglieva il sandalo e lo dava all'altro*» (Rut 4,9). Similmente quando il salmista vuole dire che Dio è padrone di tutta la terra, anche di quella dei nemici e degli stranieri, dice che vi «*getterò i miei sandali*» (Sl 108,10; Sl 60,10). Avvicinarsi per capire chiede che si sia disposti a spogliarsi di ciò che ci appartiene, delle nostre proprietà. Mosè però non deve fare nessuna compravendita e l'unica cosa di cui deve spogliarsi è la presunzione di sapere chi è, dell'idea che ormai si è fatto della sua vita. Per avvicinarsi a Dio, cioè per comprendere e mettersi in relazione con la sua parola, occorre spogliarsi di ciò che più ci appartiene, del potere sulla nostra vita e sulle nostre idee, bisogna mettersi in ascolto, non giudicare il bene e il male, il giusto e lo sbagliato in base a quanto già sappiamo, ma ascoltare, cercare di capire prima di giudicare. Se non si avvicina Dio da poveri egli non potrà farci ricchi di Lui; così come tra due persone se non c'è la disponibilità a mettersi l'uno di fronte all'altro senza difese, senza proprietà e senza pretesa di possesso, difficilmente ci potrà essere un vero incontro.

### «Io sono il Dio di tuo padre»

Prima di parlare a Mosè della sua missione Dio si presenta come il Dio dei suoi padri. Dio vuole un rapporto personale con gli uomini. È importante sapere che nel vicino oriente antico il legame tra divinità e terra era importante, e ogni terra aveva i suoi dèi. Mosè è in una terra straniera, ma Dio gli parla lo stesso a significare che egli è un Dio universale, ma soprattutto che si lega alle persone, prima ancora che ad una terra. Il Dio che parla a Mosè è un Dio di relazione, un Dio che ha una storia. Ricordando i padri Dio rimanda Mosè ad una storia di cui egli fa parte e che lo precede, e lo invita a riconoscere un senso negli avvenimenti che fino ad esso non aveva visto.

Dio ridà a Mosè il senso del passato senza il quale il futuro non può costruirsi. Mosè fa parte di un disegno che è prima di lui e che adesso deve assumere e riconoscere per portare avanti.

La scena del rovelto ardente si conclude con Mosè che si copre il volto, che non guarda più, perché adesso la «vista» deve lasciare lo spazio all'orecchio. Attraverso le sue parole, la visione di Dio continua ad essere presente nella vita dell'uomo e a guidarlo.

La visione di Dio sono le sue parole. L'occhio con cui l'uomo può vedere Dio è l'orecchio.

La scena si conclude con Mosè in ascolto. Atteggiamento fondamentale per la vita di fede e prima tappa del cammino di educazione che Dio sta facendo per preparare Mosè alla sua missione.

<sup>6</sup> È probabile che dietro l'immagine del rovelto, che in ebraico si dice «*seneb*», ci sia un'allusione all'altro nome del monte di Dio che, oltre Oreb usato qui, è Sinai. L'immagine ha comunque avuto una grande fortuna, diventando simbolo di Dio, della vita credente, e oggetto di numerose riflessioni nella mistica e nella spiritualità.

## DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE

- 1) Mosè è attento ai segni della vita quotidiana e così riconosce nel roveto qualcosa di “straordinario” che merita attenzione. La capacità di meravigliarsi e farsi interrogare dagli eventi è fondamentale per riconoscere Dio che ci parla nel quotidiano. Hai mai fatto esperienza di qualche situazione che ti ha fatto intuire la presenza e la volontà di Dio?
- 2) Per avvicinarsi a Dio e parlare con lui bisogna “togliersi i sandali”, bisogna cioè riconoscere che siamo poveri, che non sappiamo tutto, che non siamo padroni di tutto, che siamo limitati. L’umiltà, quando è vera, è la porta che permette l’incontro con Dio e la creazione di legami profondi tra le persone. A te è mai capitato esperienze in cui l’umiltà, il “togliersi i sandali”, ti ha fatto crescere nel rapporto con Dio e con gli altri?
- 3) Il deserto, il roveto, sono tutti elementi della natura. Il creato è una grande lettera di Dio all’umanità. Sei consapevole che se non ci impegniamo tutti per la salvaguardia del creato potremmo distruggere uno dei più grandi beni che Dio ha donato all’umanità e che ci parlano di Lui? Cosa possiamo fare, nel nostro piccolo, per la salvaguardia del creato?
- 4) Il roveto come l’amore brucia ma non si consuma. Quali esperienze umane si avvicinano a questa simboleggiata nel roveto ardente?

### **Salmo 19** *(a cori alterni)*

<sup>2</sup> I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento.

<sup>3</sup> Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia.

<sup>4</sup> Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce,

<sup>5</sup> *per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio.*

*Là pose una tenda per il sole <sup>6</sup> che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via.*

<sup>7</sup> Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore.

<sup>8</sup> La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima;  
la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice.

<sup>9</sup> I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore;  
il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi.

<sup>10</sup> Il timore del Signore è puro, rimane per sempre;  
i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti,

<sup>11</sup> più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante.

<sup>12</sup> Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto.

<sup>13</sup> Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti.

<sup>14</sup> Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere;  
allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato.

<sup>15</sup> Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore,  
Signore, mia roccia e mio redentore.

## PADRE NOSTRO

### 30 PREGHIERA

O Padre, donaci la capacità di meravigliarci e di interrogarci come Mosè, perché possiamo riconoscere nei segni che ogni giorno ci dai. Fa che sappiamo spogliarci dei sandali della presunzione e dell’orgoglio, perché possiamo avvicinarci a te e udire la tua voce e così, illuminati e guidati dalla tua parola, possiamo diventare anche noi roveti ardenti di amore per il mondo.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli **AMEN**

*“Io sono colui che sono”*

# Il nome di Dio e la vocazione di Mosè

(Es 3,7-22)

## Missione di Mosè

<sup>7</sup>Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. <sup>8</sup>Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. <sup>9</sup>Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. <sup>10</sup>Perciò va! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». <sup>11</sup>Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?». <sup>12</sup>Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte».

## Rivelazione del nome divino

<sup>13</sup>Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: «Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi». Mi diranno: «Qual è il suo nome?». E io che cosa risponderò loro?». <sup>14</sup>Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: «Io-Sono mi ha mandato a voi»». <sup>15</sup>Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: «Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi». Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione. <sup>16</sup>Va! Riunisci gli anziani d'Israele e di' loro: «Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. <sup>17</sup>E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell'Egitto verso la terra del Cananeo, dell'Ittita, dell'Amorreo, del Perizzita, dell'Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele». <sup>18</sup>Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d'Israele andrete dal re d'Egitto e gli direte: «Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio». <sup>19</sup>Io so che il re d'Egitto non vi permetterà di partire, se non con l'intervento di una mano forte. <sup>20</sup>Stenderò dunque la mano e colpirò l'Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare. <sup>21</sup>Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. <sup>22</sup>Ogni donna domanderà alla sua vicina e all'inquilina della sua casa oggetti d'argento e oggetti d'oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l'Egitto».

## Schema di fondo di Es 3,7-4,17: richiesta di Dio/obiezione di Mosè/risposta di Dio.

1° richiesta (3,10)	1° obiezione (3,11)	1° risposta (3,12)
	2° obiezione (3,13)	2° risposta (3,14-15)
2° richiesta (3,16-22)	3° obiezione (4,1)	3° risposta (4,2-9)
	4° obiezione (4,10)	4° risposta (4,11)
3° richiesta (4,12)	5° obiezione (4,13)	5° risposta (4,14-17)

Accettazione ed esecuzione: 4,18; la tensione si scioglie.

## COMMENTO

### **La missione e le resistenze di Mosè. Dio fa partecipe Mosè del suo progetto**

Dopo l'incontro con Dio nel roveto ardente e la chiamata, Mosè si copre il volto, avendo paura di guardare Dio. Sono atteggiamenti di ascolto e di rispetto, di consapevolezza della propria realtà e della grandezza di Dio, atteggiamenti che permettono la comunicazione.

Nelle parole di Dio a Mosè, prima della missione c'è la condivisione. Dio inizia facendo partecipe Mosè di quanto Dio ha visto, ha udito e conosciuto (Es 3,7). Uno dei problemi di Mosè al tempo del fallimento del suo primo intervento presso il popolo, quando aveva ucciso l'egiziano che colpiva un israelita e che lo aveva costretto a fuggire, era proprio che egli agiva per conto proprio e in nome proprio. Adesso Dio prima di inviare Mosè in missione vuole che egli maturi il punto di vista di Dio sulle cose e ne condivida gli scopi. La missione deve nascere dalla condivisione di un progetto, non basta agire perché mossi da un'emozione o per un bisogno di affermazione, per avere uno spazio e un ruolo di visibilità, o per una rivendicazione astratta di giustizia o di verità. Quando siamo mossi da motivazioni di tal genere di solito si usano gli altri, e in special modo i poveri e gli indifesi, per riempire un vuoto o per trovare un senso alla vita, o per affermare se stessi. Una missione che nasce da questi presupposti o fallirà ai primi ostacoli e ai primi, inevitabili, fallimenti, o si trasformerà in un processo di asservimento e manipolazione degli altri per i propri bisogni e interessi umani o psicologici. Invece la consapevolezza di far parte di un progetto più grande di noi, che non ci appartiene ma a cui siamo chiamati, rende capaci di resistere nelle difficoltà e ci impedisce di usare la missione per acquistare identità e riconoscimento. Perché quando si fonda e si basa la propria identità e il proprio ruolo a partire dalla sua missione, inevitabilmente si entrerà in crisi quando la missione sembrerà bloccarsi, o quando i successi non arriveranno, o quando semplicemente le cose non vanno come ci saremmo aspettati. Il progetto non è però solo un lavoro da compiere, ma è anche e soprattutto uno stile, un modo di fare le cose. Tenere viva nella memoria e nel cuore che il progetto a cui siamo chiamati a partecipare non è nostro, ma di Dio, ricordarsi i suoi obiettivi, vigilare sullo stile con cui si porta avanti, la memoria di tutto questo è fondamentale, altrimenti anche se si era partiti con le migliori intenzioni e con fede autentica, si rischia comunque di venire meno o di tirarsi indietro quando sopraggiungono delle difficoltà. Tutto questo anche Mosè dovrà sperimentarlo e più di una volta. È la storia di ogni progetto, ecclesiale e personale, umano e sociale.

Per questo, forse, Dio si rivela in un roveto ardente, in un'esperienza eccezionale e irripetibile, perché la memoria di quell'incontro serve da fondamento di tutto il lungo cammino che Mosè dovrà fare per compiere la sua missione e vivere la sua vita nella fede e nel servizio.

Non solo. Dio spende molto tempo per preparare Mosè. Tutto il lungo dialogo tra Dio e Mosè (Es 3,7-4,17) serve a far venire fuori le resistenze di Mosè, a purificarne le sue intenzioni e atteggiamenti, a insegnargli come ci si rapporta con Dio e la sua missione, a tirar fuori da Mosè quello che ha dentro per misurarlo sul progetto e sulla missione affidatagli.

Quello che Dio fa con Mosè è una sorta di training, un allenamento spirituale e motivazionale, che serve a equipaggiare al meglio possibile il proprio rappresentante e inviato. Un lavoro che si dovrà ripetere, in qualche misura, ogni volta che le situazioni e le difficoltà metteranno Mosè di fronte alla necessità o alla possibilità di fare scelte diverse, di rinunciare a tutto o di tirarsi indietro; come mostrerà il seguito della storia di Mosè.

Il progetto di Dio affidato a Mosè ha tre parole chiave: liberazione/libertà, oppressione/schiavitù, servire/servizio. Ciò che muove Dio dai cieli sono le grida del popolo per la schiavitù e l'oppressione. Dio non sopporta che gli uomini tra loro instaurino dinamiche di oppressione, ingiustizia e schiavitù. Queste sono contrarie alla volontà di Dio, in ogni sua forma. L'impegno dei credenti



deve sempre essere quello di liberare le persone da ciò che ne diminuisce la capacità di azione e di pensiero, per metterle in grado di realizzare la loro vita senza asservire altri.

La libertà non è un concetto astratto nella bibbia, ma è sempre finalizzata al servizio, al vivere la propria vita per far crescere nel mondo la fraternità, la giustizia, il bene, la verità e l'amore.

La liberazione degli Israeliti, diventati servi del faraone, perché essi possano "servire Dio sul monte" (Es 3,12), espressione che rimanda alla rivelazione di Dio sul monte Sinai. Liberi per servire! La libertà vera si manifesta quando una persona è capace di donare la sua vita, di vivere cioè dinamiche di amore e gratuità, e perché questo avvenga bisogna prima diventare liberi da ciò che rende schiavi, e poi imparare a rimanere liberi. Ecco perché la liberazione si compirà solo sul monte Sinai, e non subito dopo l'uscita dall'Egitto. Perché l'uscita dall'Egitto libera dalle catene esterne, ma Israele scoprirà, durante il cammino nel deserto, che per essere veramente libero deve liberarsi anche dalle catene interne che asservono il cuore e l'animo umano.

Mosè dunque è fatto partecipe di questo grande disegno: liberare il popolo per mettere in grado di essere libero di scegliere chi servire, cioè di decidere come vuole vivere la propria vita e come mettere a servizio il dono che essa rappresenta.

In questo senso le obiezioni di Mosè a Dio mostrano che anche Mosè deve "liberarsi" da pregiudizi, paure, modi di pensare e di fare, che al momento lo porterebbero a rifiutare l'incarico divino. Le resistenze di Mosè sorprendono quando si pensa alla grandezza della rivelazione che ha ricevuto; soprattutto se, secondo una mentalità molto diffusa, si pensa che la testimonianza, la missione e l'impegno per il progetto di Dio, si vivrebbero solo che Dio si facesse vedere! Una mentalità questa che nasconde un duplice inganno: quello di dimenticare che Dio tutti i giorni si manifesta, ma non è visibile se non si impara ad ascoltare e porre attenzione alla vita, come ha fatto Mosè quando ha visto il roveto da lontano; e quello di credere che basta vedere per fare. Sappiamo bene che non è affatto così, perché Dio preserva la libertà degli uomini e non li obbliga a niente che essi non vogliano e non decidano di fare con libertà; e soprattutto perché raramente le idee di Dio coincidono con le nostre idee; motivo per cui quando Dio ci parla e "si fa vedere", è più facile dire che ci siamo sbagliati, che non è davvero Lui che ci parla e ci fa avere delle intuizioni, che non obbedirgli. Perché nel nostro cuore, come in quello di Mosè, ci sono sempre progetti, ambizioni, modi di fare, che sono diversi da quelli di Dio.

La "lotta" di Dio con Mosè in questo lungo dialogo prima di accettare la missione, rivela proprio questo complesso mondo interiore che abita ogni uomo e che è necessario conoscere e ordinare per potere liberamente aderire con convinzione al progetto di Dio. Dio scardina le obiezioni di Mosè rivelandole per quello che sono: delle scuse, delle paure, delle immaturità, delle pigrizie, delle idee sbagliate su Dio, su se stesso, e sulla missione.

### **Dio prepara Mosè per la missione attraverso le sue obiezioni**

#### **Prima obiezione: «Chi sono io per andare dal Faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?»**

Questa domanda di Mosè rivela una resistenza che può avere molte spiegazioni e molte cause.

Chi sono io? Insicurezza? Con quale autorità? Paura di non essere riconosciuti e accettati? Scoperta del proprio limite e senso di debolezza e incapacità? Bisogno di avere un ruolo? Richiesta di un appoggio più forte che sostenga la nostra posizione? Una logica di potere?

Diverse sono le spiegazioni possibili. Il testo è laconico, non precisa i motivi di questa obiezione, e in questo sta la sua forza, perché così nella domanda di Mosè ci stanno tutte le nostre domande e tutti i motivi per cui a volte non ci mettiamo a fare il bene, se non quando ci hanno detto "chi siamo", quale autorità abbiamo, quale potere. È il bisogno di sapere il nostro ruolo. Ma Dio vuole che la forza della missione, Mosè, la tragga non dal ruolo esteriore, ma dalla forza interiore. Nella

storia di Mosè questo problema del “ruolo” era stato sollevato la prima volta dai suoi «fratelli Israeliti» che gli avevano detto con disprezzo e rifiuto *«chi ti ha costituito capo e giudice su di noi?»* (Es 2,14). Parole che adesso di fronte all’invito di Dio a tornare dal suo popolo devono essere riemerse alla coscienza di Mosè.

La risposta di Dio è sorprendente, perché non risponde a Mosè dicendogli chi è lui, ma chi è Dio: «Io sarò con te» (Es 3,12).

La nostra identità non sta in quello che gli altri ci riconoscono come forma di potere. Mosè non deve cercare sicurezza e autorità nel ruolo (*«chi sono io per andare dal Faraone?»*), perché quando accade questo può succedere che, finito l’incarico, il compito, l’orario di lavoro, il servizio, siamo peggio degli altri!

Le credenziali di Mosè e dunque la sua autorità non vengono dal “ruolo” ma dallo stare con Dio. È l’esperienza della relazione con Dio che fonda l’autorità di Mosè e gli dà la forza per affrontare il faraone. Un’autorità fondata sulla relazione, che chiede pertanto di essere coltiva e mantenuta. Le condizioni necessarie perché Dio ci parli, ci riveli a noi stessi, ci mostri il futuro, ci ispiri il cammino e ci sostenga con la sua forza e autorità, sono l’umiltà e l’ascolto! Per questo il libro dei Numeri definirà Mosè *«un uomo assai umile, più di qualunque altro sulla faccia della terra»* (Nm 12,3). La forza dell’autorità, la sua vera efficacia e autenticità, vengono dall’umiltà.

### La conferma dell’invio

***«Quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto servirete Dio su questo monte» (Es 3,12b)***

Dio dà un segno che garantirà la missione divina di Mosè, ed è il fatto che, una volta liberati *«dal potere dell’Egitto»* (Es 3,8) gli Israeliti saranno nella condizione di potersi avvicinare al monte di Dio, esattamente come Mosè, perché anch’essi possano, se non tornano schiavi dell’Egitto o dell’idolatria (Es 32-34), *«servire Dio sul monte»*.

Il verbo «servire», in ebraico «avad», significa sia servire nel senso di essere schiavo, che servire nel senso di mettere a disposizione con libertà, la propria vita il bene degli altri. Lo stesso verbo indica anche, a secondo del contesto, il “servizio liturgico”, dunque anche la preghiera. In altre parole il *«segno per Mosè»* che è Yhwh a mandarlo è il fatto che anche gli Israeliti riconosceranno il Signore, cioè si metteranno in relazione con Lui. Il segno che conferma la fede di Mosè sarà che Israele passerà dalla schiavitù al servizio, dall’oppressione alla gioia e alla lode.

La conferma per Mosè, come per ogni missionario e per ogni vero servizio che rendiamo agli altri, è vedere gli altri diventare sempre più liberi, è vedere nascere la fede in loro.

Paradossalmente vedere che la parola di Dio libera la vita delle persone, vedere che altri scoprono Dio, rinnova e conferma la fede di chi annuncia e di chi, anche con semplicità, comunica la propria fede e si impegna a liberare gli altri.

La conferma per Mosè dunque sarà che Israele sul riconoscerà Dio e deciderà di seguirlo liberamente. Dunque non è l’obbedienza a Mosè, la conferma della sua missione e della sua identità, ma l’obbedienza libera a Dio.

Il segno annunciato da Dio anticipa, chiaramente, l’episodio della rivelazione di Dio a Israele sul monte Sinai (Es 19-24), come a dire che Mosè, ancora una volta vive per primo quello che poi dovrà vivere il popolo. In questo modo Mosè potrà e dovrà fare con il popolo quello che adesso Dio sta facendo con lui, sostenendolo, correggendolo, guidandolo, aiutandolo a crescere.

Una missione quella di Mosè senza garanzie umane, se non quelle che nascono dalla relazione di fede stessa, dalla preghiera e dall’ascolto e il cui segno promesso non si realizza subito. Mosè dovrà attendere a lungo; prima di arrivare sul monte accadranno molte cose. Dio raramente dà garanzie immediate. Insieme al popolo anche Mosè dovrà camminare ancora, perché la fede non è una ga-

ranza in termini umani, la fede è una esperienza che cresce e si rinnova ad ogni nuova esperienza se, portando nel cuore il rovelto ardente della sua parola, si ha il coraggio di affidarsi e di continuare con umiltà il cammino.

**Seconda obiezione: «Qual è il suo nome?»**

Mosè domanda chi è «*Il dio dei padri*». Mosè non ha ancora fatto sua l'esperienza del popolo: non dice «*il dio dei nostri padri*», ma «*dei vostri*». Mosè vuole conoscere il nome del Dio che lo manda, un nome che lo renda accettabile e riconoscibile di fronte agli Israeliti.

Un nome dice un contenuto. Mosè vuole avere la certezza di essere capito e ascoltato, ma egli stesso non sa chi è Dio; non riesce a darsi ragione di quello che sta vivendo e dunque come potranno gli Israeliti capirlo e seguirlo? Mosè pensa che sarà accettato se avrà un «nome» da dire, se cioè ha un'esperienza da usare come una sorta di lascia passare per essere ascoltato dagli Israeliti. Ma la risposta di Dio è sorprendente: «*di loro "IO SONO COLUI CHE SONO mi manda a voi"*». Questa frase, che a partire dalla traduzione greca è stata interpretata come una definizione filosofica della realtà di Dio, in ebraico ha un significato concreto. Essa si potrebbe tradurre anche «*Io sono ciò/colui che voglio essere*». La frase potrebbe anche essere tradotta al presente, al passato o al futuro, cioè Dio è colui che era, che è o che sarà. Ancora: il verbo «essere» usato qui, ha in ebraico un significato dinamico, per cui si potrebbe anche intendere che Dio è colui che fa diventare, che fa essere. Interpretato all'interno del contesto della rivelazione a Mosè il senso della rivelazione del nome di Dio serve anzitutto a richiamare Mosè a non preoccuparsi di avere un nome da dire, quanto di vivere, perché il nome di Dio è la sua vita con Mosè, quello che Dio è e farà stando accanto a Mosè. Dio invita Mosè a non cadere nella tentazione di farsi un idolo della sua esperienza, perché Dio ha sì un nome, ma il suo nome non lo si potrà mai afferrare definitivamente. Mosè non deve illudersi di aver capito tutto, perché il nome di Dio è Essere, è Diventare, è Cambiare, è Novità, è Creazione. Mosè non deve essere preoccupato di sapere chi è Dio, ma di vivere con Dio. Questo è il vero problema.

**3,16-22 In missione non da soli e non senza ostacoli**

Dopo aver risposto a Mosè, Dio torna a parlare, a precisare la sua missione. Mosè che si era distinto dagli Israeliti, parlando di Dio come del loro Dio, e dunque non del suo (cfr. Es 3,13), adesso viene inviato a coinvolgere proprio gli Israeliti nella sua missione, deve riunire gli anziani di Israele, i capi e i rappresentanti del popolo. Non deve fare da solo, deve imparare a collaborare con gli altri, cercare di coinvolgere gli altri, condividere la sua missione anche se questo può essere difficile, come si vedrà fin da subito quando, dopo il fallimento della prima missione dal faraone, i capi e gli scribi degli Israeliti si lamenteranno con Mosè (Es 5,19-21), prima dissociandosi da lui agli occhi del faraone e poi accusandolo. Ma questi «tradimenti» dei capi saranno il frutto della durezza della realtà e delle fatiche, perché prima essi, contrariamente alle attese di Mosè, ascolteranno la sua voce, come gli preannuncia Dio (Es 3,18).

Dio manda Mosè e i capi degli Israeliti dal Faraone, perché prima si deve sempre cercare di ottenere giustizia cercando di coinvolgere l'altro, dargli la possibilità di fare il bene, convertendosi dal male, anche quando l'altro è il faraone! Dio manda dal faraone, ma sa che non ascolterà, se non dopo il suo intervento diretto con «mano forte», con «colpi», «prodigi», tutte espressioni che preannunciano le piaghe, solo dopo le quali il faraone cederà alle richieste di Dio.

Il fallimento e l'opposizione sono dunque messe in conto e Mosè deve saperlo e prepararsi.

Quando come il Faraone siamo preoccupati solo di noi stessi, del nostro potere, del nostro stare bene e basta, si diventa incapaci di ascoltare, di accogliere il grido di chi soffre, di riconoscere la voce di Dio, si è incapaci di essere giusti. Quando ci si relaziona così si capisce solo il linguaggio

della forza, dei “colpi”, della guerra, del più forte. La forza, il linguaggio delle piaghe, non è la prima opzione di Dio, ma diventa l'estrema *ratio*, l'ultima possibilità per Dio per riequilibrare la giustizia nel mondo.

Ma proprio quando Dio preannuncia l'opposizione del Faraone, simbolo del popolo e degli Dei d'Egitto, Dio preannuncia la solidarietà degli Egiziani che non lasceranno partire gli Ebrei a mani vuote, riempiendoli di doni (Es 3,21-23). I governanti non sono il suo popolo! La Bibbia salva gli egiziani e condanna l'Egitto, cioè il potere del faraone. L'ingiustizia e la violenza, per quanto possano diventare sistema e struttura di peccato che ammorbano una società o una cultura, non potranno mai cancellare completamente la coscienza dei singoli che, in ogni momento, può risorgere e riconoscere la verità e fare il bene, anche quando è stata a lungo sopita e immersa in un mare di peccato e di male. Dio condanna l'Egitto, il sistema oppressivo del faraone, ma salva gli Egiziani che riconoscono la verità e amano la giustizia e fanno quanto possibile per realizzarle.

### **BREVE NOTA SULLA PRONUNCIA DEL NOME DI DIO (Es 3,14)**

In Es 3,14 viene rivelato il nome proprio di Dio, il cosiddetto tetragramma sacro **YHWH**, cioè le quattro lettere, questo significa tetragramma, che costituiscono il nome di Dio.

In origine è probabile che la pronuncia del nome fosse qualcosa tipo *Yahweh*, come fanno pensare i nomi propri di persona scritti con l'aggiunta del nome di Dio, detti nomi teoforici, che riportano sempre una forma del tipo Yah- o simili, e mai Yehowa. Così ad es. Gedal-iah; Uzz-iah; Eli-iah; Yehoshu-a; tutti nomi personali ebraici la cui finale è una forma abbreviata del nome di Dio, forma che chiaramente rimanda al nome *Yahweh*.

Quando gli Ebrei cominciarono ad attribuire al nome di YHWH una particolare sacralità, smisero di pronunciarlo (cfr. Lv 24,10-16, la bestemmia del nome di Dio è punita con la morte). Ad un certo punto di questo processo si cominciò a sostituire *Yhwh* con *Elohim* (cfr. Salmi elohisti 42-83, es. cfr. Sl 14 con Sl 53).

A Qumran, nei secoli immediatamente precedenti la nascita di Cristo, troviamo l'uso di scrivere il nome di Yhwh non in ebraico quadrato ma con l'alfabeto epigrafico più antico o semplicemente lasciando uno spazio vuoto con quattro puntini, uno per ogni lettera del nome santo; nella pratica sinagogale si cominciò a pronunciare il nome di Dio, *Yhwh*, con le vocali di *Adonay*, che in ebraico è un termine generico che significa “Signore”, questo spiega perché nei manoscritti della Bibbia ebraica quando si cominciò a scrivere le vocali dei testi, il che avvenne molto tardi, anche diversi secoli dopo Cristo, perché in antico non si scrivevano le vocali, si cominciò a mettere le vocali del nome Adonay, che a motivo di alcuni cambiamenti fonetici regolari, è diventato Yehowah. Gli Ebrei non hanno mai persa la consapevolezza che il nome di Dio non si sa come si pronunciasse e che quelle vocali erano solo una pratica di scrittura per ricordarsi di leggere Adonay al posto del tetragramma sacro.

Dunque, si può discutere sull'origine del nome di YHWH, sulla sua provenienza, sul suo esatto significato, ma gli studiosi sono concordi che esso non è, e non si pronuncia, Yehowah.

## DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE

- 1) Vivere la propria vita secondo un progetto, soprattutto quando in quel progetto si riconosce la mano di Dio, aiuta a sostenere le difficoltà e le fatiche. Come capisci questa frase?
- 2) Mosè fa resistenza alla richiesta di Dio. Te è mai capitato di renderti conto che Dio ti chiedeva di fare una cosa ma non sei riuscito a farla? Quali resistenze ti suscita il vangelo?
- 3) Come capisci le due obiezioni di Mosè: «*Chi sono io?*» e «*Qual è il suo nome?*»?

### **Dal Salmo 31** (a cori alterni)

<sup>2</sup> *In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso;  
difendimi per la tua giustizia.*

<sup>3</sup> Tendi a me il tuo orecchio, vieni presto a liberarmi.

Sii per me una roccia di rifugio, un luogo fortificato che mi salva.

<sup>4</sup> Perché mia rupe e mia fortezza tu sei, per il tuo nome guidami e conducimi.

<sup>5</sup> Scioglimi dal laccio che mi hanno teso, perché sei tu la mia difesa.

<sup>6</sup> Alle tue mani affido il mio spirito; tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.

<sup>7</sup> Tu hai in odio chi serve idoli falsi, io invece confido nel Signore.

<sup>8</sup> Esulterò e gioirò per la tua grazia, perché hai guardato alla mia miseria,  
hai conosciuto le angosce della mia vita;

<sup>9</sup> non mi hai consegnato nelle mani del nemico, hai posto i miei piedi in un luogo spazioso.

<sup>24</sup> Amate il Signore, voi tutti suoi fedeli; il Signore protegge chi ha fiducia in lui  
e ripaga in abbondanza chi opera con superbia.

<sup>25</sup> Siate forti, rendete saldo il vostro cuore, voi tutti che sperate nel Signore.

## PADRE NOSTRO

### PREGHIERA

O Padre, tu che ci hai promesso di «essere con noi», fa che non disperiamo mai della tua presenza e che sappiamo fidarci della tua promessa di salvezza, perché non prevalga mai il male nella nostra vita e noi possiamo sempre operare per far crescere nel mondo il tuo regno di verità, di giustizia e di pace. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. **AMEN**

*“Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire”*

## Ritorno in Egitto

(Es 4,1-31)

### Potere taumaturgico concesso a Mosè

<sup>1</sup>Mosè replicò dicendo: «Ecco, non mi crederanno, non daranno ascolto alla mia voce, ma diranno: «Non ti è apparso il Signore!»,». <sup>2</sup>Il Signore gli disse: «Che cosa hai in mano?». Rispose: «Un bastone». <sup>3</sup>Riprese: «Gettalo a terra!». Lo gettò a terra e il bastone diventò un serpente, davanti al quale Mosè si mise a fuggire. <sup>4</sup>Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano e prendilo per la coda!». Stese la mano, lo prese e diventò di nuovo un bastone nella sua mano. <sup>5</sup>«Questo perché credano che ti è apparso il Signore, Dio dei loro padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe». <sup>6</sup>Il Signore gli disse ancora: «Introduci la mano nel seno!». Egli si mise in seno la mano e poi la ritirò: ecco, la sua mano era diventata lebbrosa, bianca come la neve. <sup>7</sup>Egli disse: «Rimetti la mano nel seno!». Rimise in seno la mano e la tirò fuori: ecco, era tornata come il resto della sua carne. <sup>8</sup>«Dunque se non ti credono e non danno retta alla voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo! <sup>9</sup>Se non crederanno neppure a questi due segni e non daranno ascolto alla tua voce, prenderai acqua del Nilo e la verserai sulla terra asciutta: l'acqua che avrai preso dal Nilo diventerà sangue sulla terra asciutta».

### Aronne interprete di Mosè

<sup>10</sup>Mosè disse al Signore: «Perdona, Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono stato né ieri né ieri l'altro e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua». <sup>11</sup>Il Signore replicò: «Chi ha dato una bocca all'uomo o chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco? Non sono forse io, il Signore? <sup>12</sup>Ora va'! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire». <sup>13</sup>Mosè disse: «Perdona, Signore, manda chi vuoi mandare!». <sup>14</sup>Allora la collera del Signore si accese contro Mosè e gli disse: «Non vi è forse tuo fratello Aronne, il levita? Io so che lui sa parlare bene. Anzi, sta venendoti incontro. Ti vedrà e gioirà in cuor suo. <sup>15</sup>Tu gli parlerai e potrai le parole sulla sua bocca e io sarò con la tua e la sua bocca e vi insegnerò quello che dovrete fare. <sup>16</sup>Parlerà lui al popolo per te: egli sarà la tua bocca e tu farai per lui le veci di Dio. <sup>17</sup>Terrai in mano questo bastone: con esso tu compirai i segni».

### Partenza di Mosè da Madian e ritorno in Egitto

<sup>18</sup>Mosè partì, tornò da Ietro suo suocero e gli disse: «Lasciami andare, ti prego: voglio tornare dai miei fratelli che sono in Egitto, per vedere se sono ancora vivi!». Ietro rispose a Mosè: «Va' in pace!». <sup>19</sup>Il Signore disse a Mosè in Madian: «Va', torna in Egitto, perché sono morti quanti insidiavano la tua vita!». <sup>20</sup>Mosè prese la moglie e i figli, li fece salire sull'asino e tornò nella terra d'Egitto. E Mosè prese in mano il bastone di Dio. <sup>21</sup>Il Signore disse a Mosè: «Mentre parti per tornare in Egitto, bada a tutti i prodigi che ti ho messi in mano: tu li compirai davanti al faraone, ma io indurrò il suo cuore ed egli non lascerà partire il popolo. <sup>22</sup>Allora tu dirai al faraone: «Così dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito. <sup>23</sup>Io ti avevo detto: lascia partire il mio figlio perché mi serva! Ma tu hai rifiutato di lasciarlo partire: ecco, io farò morire il tuo figlio primogenito!»

### Circoncisione del figlio di Mosè

<sup>24</sup>Mentre era in viaggio, nel luogo dove pernottava, il Signore lo affrontò e cercò di farlo morire. <sup>25</sup>Allora Sipporà prese una selce tagliente, recise il prepuzio al figlio e con quello gli toccò i piedi e disse: «Tu sei per me uno sposo di sangue». <sup>26</sup>Allora il Signore si ritirò da lui. Ella aveva detto «sposo di sangue» a motivo della circoncisione.

### Incontro con Aronne

<sup>27</sup>Il Signore disse ad Aronne: «Va' incontro a Mosè nel deserto!». Egli andò e lo incontrò al monte di Dio e lo baciò. <sup>28</sup>Mosè riferì ad Aronne tutte le parole con le quali il Signore lo aveva inviato e tutti i segni con i quali l'aveva accreditato.

<sup>29</sup>Mosè e Aronne andarono e radunarono tutti gli anziani degli Israeliti. <sup>30</sup>Aronne parlò al popolo, riferendo tutte le parole che il Signore aveva detto a Mosè, e compì i segni davanti agli occhi del popolo. <sup>31</sup>Allora il popolo credette. Quando udirono che il Signore aveva visitato gli Israeliti e che aveva visto la loro afflizione, essi si inginocchiarono e si prostrarono.

## COMMENTO

### Schema di fondo di Es 3,7-4,17: richiesta di Dio/obiezione di Mosè/risposta di Dio.

1° richiesta (3,10)	1° obiezione (3,11)	1° risposta (3,12)
	2° obiezione (3,13)	2° risposta (3,14-15)
2° richiesta (3,16-22)	3° obiezione (4,1)	3° risposta (4,2-9)
	4° obiezione (4,10)	4° risposta (4,11)
3° richiesta (4,12)	5° obiezione (4,13)	5° risposta (4,14-17)

Accettazione ed esecuzione: 4,18; la tensione si scioglie.

4,18-23 Ritorno in Egitto.

4,24-26 Incontro nella notte con il Signore e circoncisione.

4,27-31 Incontro con Aronne, missione al popolo e fede del popolo.

### La terza obiezione di Mosè: «non mi crederanno» (4,1)

Il capitolo 4 narra la conclusione del dialogo tra Dio e Mosè (4,1-17), a cui seguono il ritorno in Egitto (4,18-23), l'incontro con Dio nella notte e la circoncisione (4,24-26), l'incontro con Aronne e il popolo di Israele (4,27-31).

Dopo le prime due obiezioni di Mosè incentrate sul problema della identità e del ruolo di Mosè, «*Chi sono io per andare dal faraone e far uscire Israele dall'Egitto?*», e sul problema dell'identità del Dio che lo inviava, «*Mi diranno: qual è il suo nome? E io cosa risponderò loro?*», la terza obiezione di Mosè a Dio è sugli israeliti: «*non mi crederanno, non daranno ascolto alla mia voce, ma diranno: non ti è apparso il Signore!*» (Es 4,1).

Mosè mette in dubbio la fede degli altri e la credibilità del messaggio che deve portare loro. Sfiducia negli altri e sfiducia nella forza della parola di Dio! Il verbo «credere» usato cinque volte in Es 4,1.5.8.9 ha una sfumatura di confidenza legata ad una relazione ed è comprensibile la domanda di Mosè, lui con una fama da omicida e che era stato via così tanto tempo!

I tre segni che Dio dà a Mosè indicano che la sua autorità si basa sull'azione e sulla forza di Dio. Mosè sembra pensare che gli Israeliti lo ascolteranno o non ascolteranno a partire dalla sua autorità; invece la questione non è la «voce di Mosè», ma quella di Dio! Mosè, dopo aver tentato di rifiutare la sua missione dicendo di non conoscere Dio (noi «missionari» moderni diremmo che non abbiamo esperienza, che non abbiamo studiato abbastanza, che non conosciamo bene il vangelo), adesso oppone la ragionevole osservazione che gli altri non gli crederanno, che negheranno la verità delle sue parole e della sua esperienza di Dio.

Il vero problema di Mosè è che ancora non crede, non si affida a Dio, e forse per questo pensa che anche gli Israeliti faranno lo stesso.

### **I tre segni: bastone tramutato in serpente; lebbra guarita, acque del Nilo in sangue.**

I tre segni dati a Mosè manifestano la potenza e l'opera divina che è visibile nella forza e nell'ordine che domina il caos, il serpente, nella bellezza della vita umana, la lebbra, e nello straordinario splendore della natura e del ciclo vitale, le acque del Nilo. Dio è Dio di tutto e può tutto, Mosè può fidarsi riconoscendone l'opera nel mondo. Ma Mosè non ascolta la voce dei segni perché è distolto dalla sua incredulità e ostinazione.

Questi tre prodigi prefigurano le piaghe con cui Dio manifesterà la sua potenza contro l'Egitto, perché il Faraone ascolti la «voce di Dio» e lasci partire Israele. Si noti bene: le piaghe che colpiranno l'Egitto sono adesso un segno per gli Israeliti, come dire: Dio chiama tutti e tutti sono nella condizione di poter rispondere o rifiutarsi. Ciò che conta non è essere Egiziani o Israeliti, ma decidere di ascoltare e obbedire alla parola di Dio, per cui se Mosè o gli israeliti si comporteranno come il Faraone, cioè se saranno violenti, se si faranno dominare dalle logiche di potere, se indurranno il cuore, allora le «piaghe» per loro, invece di essere segni diventeranno «colpi», «giudizi». Sotto questo aspetto Dio non fa preferenze, e l'elezione, l'essere il popolo di Dio non esenta dalla fatica del credere. La vita di fede che Dio chiede a Mosè è una possibilità aperta per tutti, esattamente come la logica del Faraone. L'elezione del popolo, non è un privilegio, ma una missione, un compito, perché si conosca Dio attraverso la vita di un popolo che (e se) crede!

### **La quarta obiezione di Mosè: «Io non sono un buon parlatore» (4,10)**

La reazione di Mosè di fronte ai tre segni non sortisce l'effetto sperato. I segni da soli non sono sufficienti per credere. La fede non è una questione di pura conoscenza o di dimostrazione matematica. Mosè riconosce la potenza di Dio nei segni, ma non si affida, non arriva alla fede! La fede è una dinamica di relazione che chiede la disponibilità a coinvolgersi un cammino, e Mosè questo non è disposto a farlo, così oppone un'ulteriore motivo per non accettare la missione divina: «*Io non sono un buon parlatore*» (4,10).

Mosè ha ragione, non è un uomo di parole, uno abituato a parlare, ma questa sua apparente umiltà rivela in realtà il convincimento che sono le sue parole e le sue capacità che dovranno convincere gli israeliti, invece della parola di Dio. Mosè non deve convincere nessuno, paradossalmente, perché questo è opera di Dio, è Lui che convincerà. Mosè non deve essere preoccupato del successo della sua missione, quanto di essere «la bocca di Dio», cioè di dire le parole di Dio.

La missione non avrà successo perché si usano mezzi potenti per l'annuncio, se si ha un parlare forbito o se si sa usare i mezzi tecnologici, diremmo oggi; la missione funziona se ci lasciamo guidare da Dio, se, resi disponibili alla sua opera, lasciamo che Egli operi in noi.

L'obiezione di Mosè rivela ancora una volta che egli non si affida davvero a Dio. E così, agli occhi di Mosè, la colpa è di Dio: è Lui che ha scelto la persona sbagliata!

La preoccupazione dei mezzi con cui si annuncia, con cui siamo chiamati ad amare e ad impegnarsi per «salvare» gli altri, così come la preoccupazione del successo paralizzano la missione, perché non nascono dalla fede, ma dal bisogno di affermarsi, di essere rassicurati, da un'idea sbagliata di comunità e di chiesa. La fede nasce negli altri solo per opera di Dio e solo da un'altra fede, e sempre nella libertà di chi riceve l'annuncio. Se così non fosse la missione non sarebbe l'opera di Dio che si realizza sulla terra, ma una nostra opera, sarebbe il frutto della nostra bravura, del nostro impegno, delle nostre capacità, e così, anche se volerlo, Mosè così come i missionari di ogni tempo, finirebbero per sostituirsi al Faraone, ad essere persone che confidano nella propria forza invece che in Dio. Si ponga attenzione: il testo non vuole affermare che le doti personali non sono importanti, o che tutti si può fare tutto; il testo vuole solo insistere su un atteggiamento di fondo che è quello della fiducia in Dio e non in noi. Se noi siamo centrati su noi stessi, vuol dire che non siamo ancora liberi dalla preoccupazione di affermare noi stessi, dal bisogno di vedersi



riconosciuti e apprezzati. Se la preoccupazione è quella della riuscita i mezzi finiranno dper diventare più importanti del messaggio, con il rischio di dipendere da chi i mezzi li ha per sostenere la nostra azione. La parola di Dio è efficace, ma in chi l'accoglie e se l'accoglie, perché essa si realizza nell'incontro tra la libertà della persona e la libertà di Dio.

Come Mosè non dobbiamo pensare che per annunciare e vivere il bene che Dio ci fa capire si debba aspettare di essere chissà chi, o di avere chissà quali titoli di studio o quale preparazione. Occorre essere semplici e affidarsi, il che non significa essere ingenui o non preoccuparsi di fare le cose al meglio, significa non dipendere dalla logica del successo, avere quell'umiltà che è la verità del nostro cammino con Dio, ricordare che siamo poveri (bisogna togliersi i sandali come Mosè al roveto ardente). Questa consapevolezza farà sì che diventeremo concreti, che studieremo, che ci ingegneremo, che cercheremo aiuto, che faremo tutto quello che possiamo perché la parola sia annunciata nel rispetto della libertà delle persone e nel rispetto della parola stessa; farà sì che non la piegheremo né l'adatteremo per piacere agli altri o per conquistarli, perché la parola di Dio non vuole compiacere, la Parola di Dio vuole salvare, e per salvare deve essere annunciata per quello che è, anche quando, come dice l'apostolo Paolo, sembra tagliente come una spada a doppio taglio.

Dunque quando Mosè afferma di non saper parlare è come se si fosse rimesso i sandali, mostrando di non avere la necessaria fiducia in Dio e di confidare ancora troppo in se stesso.

### **La quinta obiezione di Mosè: “Perdona Signore, manda chi vuoi mandare!” (4,13)**

Di fronte all'ultimo rifiuto di Mosè, adesso, Dio si adira. Ci sono volte in cui Dio non ci ascolta; sono tutte quelle volte in cui noi gli rispondiamo a partire dalle nostre paure, dai nostri convincimenti sbagliati, dai nostri schemi mentali che invece di aiutarci a capirlo e a seguirlo ci allontanano da Lui e ci spingono verso noi stessi. L'ira di Dio mette a tacere le durezza di Mosè che non voleva andare e le rivela per quello che sono. Tuttavia Dio continua ad educare Mosè mettendogli accanto Aronne, o meglio facendogli notare che non è solo, che la sua missione può dividerla. Se le nostre obiezioni a Dio sono sincere e nascono da una consapevolezza limpida della nostra povertà e incapacità e non sono invece solo delle scuse che nascondono le nostre ambizioni e vanità, se nascono da un cuore autentico allora impareremo a guardarci intorno e troveremo chi o cosa può aiutarci a superarle. Dio fa per Mosè quello che Mosè avrebbe dovuto fare: accorgersi che non è solo, che c'è chi può aiutarlo, accorgersi che c'è suo fratello Aronne.

Dio accondiscende a Mosè in un lungo dialogo che serve a smascherare i veri motivi delle sue resistenze, fino a metterlo di fronte a se stesso, in condizione di non poter dire no.

Dio a questo punto manda Mosè insieme ad Aronne. I due fratelli saranno l'inizio di un popolo nuovo con la loro fraternità e collaborazione. Anche questo è un «segno», forse il più importante e il più facile da vedere e da avere: l'opera di Dio non si può portare avanti da soli e le sue parole sono più chiare e più incisive se portate avanti insieme.

### **Partenza da Madian e ritorno in Egitto (4,18-23)**

Mosè parte e si mette in cammino con la sua famiglia per tornare in Egitto e di nuovo Dio gli preannuncia quanto accadrà: i segni e i prodigi che dovrà fare per convincere il Faraone, le resistenze e l'indurimento del Faraone, e infine il motivo di tutta questa opera di Dio: Israele è il popolo di Dio, è suo figlio, e il Faraone conoscerà, nell'ultima terribile piaga, la morte dei primogeniti egiziani (Es 12,29-34), cosa significa il dolore di un padre che vede i figli soffrire e morire. Così Dio si rivela come colui che prende parte al dolore degli oppressi e ne diventa padre, se ne cura e li salva, contro ogni forza e personificazione del male che il faraone rappresenta. E, lo vedremo commentando la piaga dei primogeniti, la primogenitura del male alla fine sarà tagliata via; perché

i figli degli Egiziani, non sono tanto i bambini in carne e ossa che moriranno, ma quello che essi rappresentano: il futuro costruito dal male che deve essere eliminato fin dal principio.

### **Dio vuol far morire Mosè nella notte. Circoncisione (4,24-26)**

Mosè è partito e, inaspettatamente, ora Dio di notte cerca di farlo morire. Tutta l'opera di Dio fatta fin ora sarebbe vana se il suo tentativo fallisse! In questo episodio misterioso bisogna ravvisare la preoccupazione del testo biblico di assicurare il lettore che Mosè e la sua famiglia era circoncisa. La circoncisione era il segno che Dio aveva chiesto ad Abramo e ai suoi discendenti per rimanere nell'alleanza con Dio (Gen 17). Evidentemente questa pratica era stata dimenticata e persa in Israele e Mosè stesso non era stato circonciso dalla madre. Anche le rivelazioni più importanti si possono dimenticare, così come quella ad Abramo, ora anche quella del rovetto ardente può essere dimenticata. La circoncisione ricorda a Mosè il rapporto con Dio, l'impegno, la missione.

Ma il sangue ricorda anche la serietà di una missione dove niente è scontato, dove la morte è in agguato e dove bisogna lottare senza venire meno. Ancora una volta Mosè è salvato dall'intervento di una donna, la moglie che circoncide Mosè, spruzzando il sangue su di lui. Una donna che capisce il problema, che circoncide il marito, che scrive nella sua carne il ricordo di Dio, che con il sangue gli ricorda la necessità del sacrificio, dell'immolarsi per gli altri, di darsi anche quando si deve lottare, e soprattutto la certezza che la vittoria può venire solo se si lascia a Dio di incidere nella carne della nostra vita la memoria della sua presenza, perché solo così la lotta sarà vinta.

### **Incontro con Aronne e fede degli Israeliti (4,27-31)**

Mosè arriva in Egitto e insieme ad Aronne, suo fratello, annunciano agli Israeliti il messaggio di Dio, compiendo i segni che gli erano stati affidati a cui, contro le aspettative di Mosè (Es 4,1), il popolo credette subito. È l'unica volta che si dice che il popolo credette in questi capitoli, almeno fino al passaggio del mare in Es 14,31. Una fede immediata che dice la disponibilità di fondo di Israele, il cuore pronto all'annuncio. Se gli Israeliti, come poi si vedrà, subito dopo vacilleranno non è perché non riconoscono Dio, ma perché, come Mosè nella sua chiamata, anche loro devono imparare a credere, accettando le difficoltà e le fatiche, vincendo le paure e le resistenze che il cammino rivela e che non si conoscono mai all'inizio. Ma l'inizio è sereno, quasi trionfante. Come ogni inizio è illuminato dalla forza della novità e dalla bellezza della scoperta. Gli inizi sono importanti, perché in essi c'è la forza per rialzarsi dalle cadute, per perdonare le mancanze.

Israele ha creduto. Adesso il prossimo passo sarà andare dal Faraone e vedere come reagirà alla richiesta di Dio.

### **DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE<sup>21</sup>**

- 1) Ti è mai capitato di aver avuto dei "segni da Dio", dei "prodigi", un po' come accade a Mosè in questo brano, ma di fare lo stesso fatica a credere? Cosa si può imparare da questo?
- 2) Come Mosè ogni cristiano è chiamato ad annunciare la salvezza di Dio. Ti è mai capitato di annunciare a qualcuno il vangelo? Quali resistenze senti salire dal cuore all'idea che anche tu, e non solo i presbiteri o le suore, sono chiamati ad evangelizzare?
- 3) Cosa ti colpisce in particolare di questo capitolo dell'Esodo?

**Salmo 90** (a cori alterni)

Signore, tu sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione.

<sup>2</sup> Prima che nascessero i monti e la terra e il mondo fossero generati, da sempre e per sempre tu sei, o Dio.

<sup>3</sup> Tu fai ritornare l'uomo in polvere, quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».

<sup>4</sup> Mille anni, ai tuoi occhi, sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte.

<sup>5</sup> Tu li sommergi: sono come un sogno al mattino, come l'erba che germoglia;

<sup>6</sup> al mattino fiorisce e germoglia, alla sera è falciata e secca.

<sup>7</sup> Sì, siamo distrutti dalla tua ira, atterriti dal tuo furore!

<sup>8</sup> Davanti a te poni le nostre colpe, i nostri segreti alla luce del tuo volto.

<sup>9</sup> Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua collera, consumiamo i nostri anni come un soffio.

<sup>10</sup> Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, e il loro agitarsi è fatica e delusione; passano presto e noi voliamo via.

<sup>11</sup> Chi conosce l'impeto della tua ira e, nel timore di te, la tua collera?

<sup>12</sup> Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio.

<sup>13</sup> Ritorna, Signore: fino a quando? Abbi pietà dei tuoi servi!

<sup>14</sup> Saziaci al mattino con il tuo amore: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.

<sup>15</sup> Rendici la gioia per i giorni in cui ci hai afflitti, per gli anni in cui abbiamo visto il male.

<sup>16</sup> Si manifesti ai tuoi servi la tua opera e il tuo splendore ai loro figli.

<sup>17</sup> Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio: rendi salda per noi l'opera delle nostre mani, l'opera delle nostre mani rendi salda.

Gloria al Padre...

**PADRE NOSTRO**

**PREGHIERA**

O Padre, aiutaci a guardare il mondo con i tuoi occhi, perché nessuna oppressione e ingiustizia del mondo ci sia indifferente. Fa che sappiamo mettere a disposizione la nostra intelligenza e le nostre forze per liberare il mondo da ogni male, ispirati e sostenuti dall'esempio e dall'opera del tuo Figlio Gesù e nostro Signore, che vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. **AMEN**

“Lascia partire il mio popolo”

## La prima missione di Mosè

(Es 5,1-6,1)

### Primo incontro con il Faraone

<sup>1</sup>In seguito, Mosè e Aronne vennero dal faraone e gli annunciarono: «Così dice il Signore, il Dio d'Israele: «Lascia partire il mio popolo, perché mi celebri una festa nel deserto!»». <sup>2</sup>Il faraone rispose: «Chi è il Signore, perché io debba ascoltare la sua voce e lasciare partire Israele? Non conosco il Signore e non lascerò certo partire Israele!». <sup>3</sup>Ripresero: «Il Dio degli Ebrei ci è venuto incontro. Ci sia dunque concesso di partire per un cammino di tre giorni nel deserto e offrire un sacrificio al Signore, nostro Dio, perché non ci colpisca di peste o di spada!». <sup>4</sup>Il re d'Egitto disse loro: «Mosè e Aronne, perché distogliete il popolo dai suoi lavori? Tornate ai vostri lavori forzati!». <sup>5</sup>Il faraone disse: «Ecco, ora che il popolo è numeroso nel paese, voi vorreste far loro interrompere i lavori forzati?».

### Istruzione ai capi dei lavori forzati

<sup>6</sup>In quel giorno il faraone diede questi ordini ai sovrintendenti del popolo e agli scribi: <sup>7</sup>«Non darete più la paglia al popolo per fabbricare i mattoni, come facevate prima. Andranno a cercarsi da sé la paglia. <sup>8</sup>Però voi dovete esigere il numero di mattoni che facevano finora, senza ridurlo. Sono fannulloni; per questo protestano: «Vogliamo partire, dobbiamo sacrificare al nostro Dio!». <sup>9</sup>Pesi dunque la schiavitù su questi uomini e lavorino; non diano retta a parole false!».

<sup>10</sup>I sovrintendenti del popolo e gli scribi uscirono e riferirono al popolo: «Così dice il faraone: «Io non vi fornisco più paglia. <sup>11</sup>Andate voi stessi a procurarvela dove ne troverete, ma non diminuisca la vostra produzione»».

<sup>12</sup>Il popolo si sparse in tutto il territorio d'Egitto a raccogliere stoppie da usare come paglia. <sup>13</sup>Ma i sovrintendenti li sollecitavano dicendo: «Portate a termine il vostro lavoro: ogni giorno lo stesso quantitativo come quando avevate la paglia». <sup>14</sup>Bastonarono gli scribi degli Israeliti, quelli che i sovrintendenti del faraone avevano costituito loro capi, dicendo: «Perché non avete portato a termine né ieri né oggi il vostro numero di mattoni come prima?».

### Recrimazione degli scribi ebrei

<sup>15</sup>Allora gli scribi degli Israeliti vennero dal faraone a reclamare, dicendo: «Perché tratti così noi tuoi servi? <sup>16</sup>Non viene data paglia ai tuoi servi, ma ci viene detto: «Fate i mattoni!». E ora i tuoi servi sono bastonati e la colpa è del tuo popolo!». <sup>17</sup>Rispose: «Fannulloni siete, fannulloni! Per questo dite: «Vogliamo partire, dobbiamo sacrificare al Signore». <sup>18</sup>Ora andate, lavorate! Non vi sarà data paglia, ma dovrete consegnare lo stesso numero di mattoni».

### Lamentele del popolo e di Mosè

<sup>19</sup>Gli scribi degli Israeliti si videro in difficoltà, sentendosi dire: «Non diminuirte affatto il numero giornaliero dei mattoni». <sup>20</sup>Usciti dalla presenza del faraone, quando incontrarono Mosè e Aronne che stavano ad aspettarli, <sup>21</sup>dissero loro: «Il Signore guardi a voi e giudichi, perché ci avete resi odiosi agli occhi del faraone e agli occhi dei suoi ministri, mettendo loro in mano la spada per ucciderci!».

<sup>22</sup>Allora Mosè si rivolse al Signore e disse: «Signore, perché hai maltrattato questo popolo? Perché dunque mi hai inviato? <sup>23</sup>Da quando sono venuto dal faraone per parlargli in tuo nome, egli ha fatto del male a questo popolo, e tu non hai affatto liberato il tuo popolo!».

**6** <sup>1</sup>Il Signore disse a Mosè: «Ora vedrai quello che sto per fare al faraone: con mano potente li lascerà andare, anzi con mano potente li scaccerà dalla sua terra!».

## COMMENTO

L'accoglienza entusiastica e l'adesione di fede degli Israeliti (Es 4,31) al messaggio di Mosè avrebbe potuto far presagire per il meglio, ma quando Mosè arriva dal Faraone, la realtà è ben diversa, la reazione del re d'Egitto è implacabile, non c'è ascolto, non ci sono concessioni, non c'è possibilità di mediazione; c'è solo la volontà di imporre la propria legge e di assicurare il proprio potere. Il male non vuole essere messo in discussione, chi detiene il potere per il proprio interesse è disposto ad usare qualsiasi mezzo per mantenerlo, anche quello di sostituirsi a Dio, di ritenersi padrone della vita altrui, sorgente del diritto e della giustizia.

Il racconto biblico esprime queste verità attraverso la figura del faraone che è una personificazione simbolica del male e dell'opposizione a Dio, motivo per cui il testo biblico non ne fa mai il nome. Il racconto tratta i personaggi alla maniera del mito, radicalizzando le figure e, alla maniera delle favole, i personaggi sono chiaramente delineati, perché ciò che interessa non è riflettere sulla cattiveria o sugli errori di un preciso faraone storico, quanto mettere in luce la dinamica del male che c'è dietro ogni oppressione e ogni malvagio.

La struttura del racconto evidenzia questa tipizzazione dei personaggi dove il Faraone è il rappresentante del male e Dio del bene, che si scontrano. Per questo al messaggio di Dio al faraone espresso alla maniera degli oracoli profetici con la formula «*così dice il Signore*» (Es 5,2), corrisponde l'ordine del faraone al popolo in 5,10 con lo stesso formulario oracolare, che rivela l'arroganza del faraone che si atteggia a Dio e che si contrappone a Yhwh. È evidente che il testo qui ironizza anche contro l'idea diffusa nell'antico Egitto secondo la quale il Faraone era ritenuto e si riteneva una divinità. Dietro questa polemica c'è la convinzione ebraico cristiana che nessuno può sostituirsi o crederci Dio, nemmeno il re, ma allo stesso tempo c'è la consapevolezza che spesso chi detiene il potere tende a comportarsi e crederci un Dio.

### 5,2 «*Chi è Yhwh che io debba ascoltare la sua voce?*»

Come Mosè aveva reagito alla chiamata di Dio domandando «*chi sono io*» (3,11) e chi è Dio, «qual è il suo nome» (3,13) adesso è il faraone che domanda «*chi è Yhwh che io debba ascoltare la sua voce?*». Pur sul lato opposto dello schieramento, Mosè e il Faraone si somigliano. Il percorso che porta ad aderire o a rifiutare alla chiamata di Dio, il formarsi delle scelte che producono il bene o il male spesso si assomigliano. Nelle reazioni del Faraone il testo ci fa vedere come il male si impadronisce delle persone attraverso l'euforia del potere che fa sentire gli uomini come dei.

Per certi versi il Faraone condivide la stessa logica delle obiezioni di Mosè a Dio nella sua prima chiamata (Es 3-4). Per il Faraone i rapporti tra gli uomini si riducono a rapporti di forza. Il Faraone ascolta solo coloro che sono suoi pari o superiori. Se «*non conosco il Signore*» (5,2) non lo ascolto dice il Faraone. Anche noi a volte ragioniamo con una logica simile, almeno ogni volta che leghiamo la nostra obbedienza a Dio a dei segni che ne rendano evidente la sua presenza. In realtà la storia delle piaghe dimostrerà che nemmeno «*la voce dei segni*» (Es 4,8) sarà ascoltata dal Faraone, perché non ci può essere nessun ascolto se non c'è la disponibilità a riconoscere che noi non siamo Dio. Il gioco letterario che in Es 5, 10 introduce il comando del Faraone con la formula dell'oracolo profetico che in 5,1 è usata per introdurre le parole di Dio serve proprio per questo, per far vedere che il Faraone si mette al posto di Dio, motivo per cui non ascolta altro Dio che se stesso! I «*segni*» sono come muti e noi come sordi se non troviamo l'umiltà di ascoltare; umiltà che non può esserci se non ridimensioniamo noi stessi, se divinizziamo, cioè se diamo una forza e un valore assoluto alle nostre idee, alle nostre pretese, alla nostra idea di noi stessi. Non ci può essere ascolto né conoscenza senza umiltà e senza libertà da logiche di potere che ci rendono sordi a tutto quello che non ci serve per accrescere il nostro potere o il nostro benessere.

Il Faraone non conosce e non conoscerà mai il Signore finché non rinuncerà a leggere il mondo

a partire da se stesso, finché non metterà in conto che le cose possano essere diverse da come egli le vede e le sente.

Nella sua logica il Faraone diventa spietato e non concede niente agli Israeliti che gli hanno chiesto in nome del Signore di andare a pregare nel deserto (Es 5,3). Il Faraone non è disposto a riconoscere a Dio alcuna esistenza e alcun potere. Se Israele avesse chiesto implorando misericordia, forse il faraone li avrebbe ascoltati; ma una richiesta fatta in nome di Dio il faraone non può accettarla, perché significherebbe riconoscere un'altra fonte di potere e di diritto al di fuori di sé. Sono meccanismi umani questi ben noti, perché quando viene messa in discussione la nostra autorità, il nostro potere o il nostro ruolo, allora capita che anche noi diventiamo dei piccoli faraoni.

La reazione del faraone arriva, implacabile e violenta, accusando Mosè ed Aronne di essere sobilatori, e rinfacciando al popolo di essere fannullone (Es 5,8).

Il Faraone vuole punire gli ebrei, e lo fa mettendoli in condizione di dover lavorare di più. La strategia del Faraone mira a stancare il popolo, così non avrà il tempo di pensare a Dio e di elaborare «strane» idee e richieste. Per questo impone loro lavori sempre più pesanti per ridurre l'uomo a una macchina, a fatica e sudore, per fiaccare gli animi e togliere loro la voglia di pensare e di ascoltare parole, quelle di Mosè e di Dio, che egli dichiara «false» (Es 5,9). Il meccanismo diabolico dell'oppressione mira a ridurre il popolo in uno stato in cui il pensiero e l'ascolto diventano difficili, così che eliminato l'ascolto e il pensiero, la schiavitù sarà completa e ogni ribellione più difficile.

In questo processo di riduzione in schiavitù il faraone adotta anche la strategia dell'umiliazione degli Israeliti adducendo i loro problemi ad un difetto «sono fannulloni». È un altro meccanismo del male e dell'oppressione questo, che consiste nel creare l'idea che i problemi derivino dalla differenza di carattere, cultura, di razza. In questo modo il Faraone crea un sistema di idee e di valori dove esistono persone migliori o peggiori per natura, popoli e nazioni più forti per carattere, buoni o cattivi per nascita. È un sistema diabolico che tende a indurre nell'oppresso la convinzione che i propri mali derivino da una condizione innata, inalterabile, da un difetto di natura e non di storia e di ingiustizia. La riduzione dell'altro in schiavitù, il suo asservimento, passa anche da questa tecnica manipolatoria delle coscienze dei popoli, a cui poi i popoli stessi finiscono per aderire. È un dato di fatto: esiste nell'uomo un bisogno di obbedire, di riconoscersi in un sistema; un bisogno di dare ragione dei propri mali a una causa. La paura di morire può portare ad accettare un sistema iniquo, dove invece di ribellarsi, ci si accontenta, ci si adegua, e anche se si continua a vedere il male, ci si abitua a vivere in una realtà pur di salvare se stessi e i propri affetti.

Il faraone nega anche la libertà di culto a Israele dichiarando la richiesta di andare a sacrificare a Dio nel deserto, una scusa e una menzogna. La religione e la preghiera possono diventare le più sovversive delle armi, motivo per cui i dittatori di ogni epoca hanno sempre temuto e cercato di controllare o di combattere la religione, perché la fede in un Dio che è oltre questo mondo è una delle forze più potenti dell'animo umano. La consapevolezza che la vita è un dono di Dio e che tutto dipende da lui e non dagli uomini relativizza ogni potere umano. La fede e la religione, una volta che i popoli o le persone ne diventano coscienti, sono alimento di un impegno per un mondo nuovo e più giusto che i regimi non democratici e totalitari hanno sempre temuto.

La strategia del faraone continua cercando ora di dividere il popolo, scegliendo al suo interno dei guardiani, per mostrare attraverso questi *kapò* che l'accondiscendenza al potere paga. Inoltre, creando dei privilegiati, il faraone distoglie l'attenzione del popolo dalla vera causa dei suoi mali, cioè il Faraone stesso e la sua politica malvagia, per dirigerla contro i guardiani israeliti.

*«Gli scribi degli Israeliti che si sono "venduti al sistema" si mettono contro altri ebrei; sono esempi viventi della opportunità di miglioramento degli standard di vita se si accetta il sistema di sfruttamento, secondo le regole dell'oppressore. [...] E quando i sorveglianti si lamentano con*

*il faraone, va finire che essi fanno propria la sua spiegazione delle cose e la riversano ancora una volta sulle spalle del popolo (15-19). Essi si riferiscono alle loro stesse guide come causa del problema (Mosè e Aronne!), risparmiando così le energie degli oppressori nel mantenere il controllo (vv. 20-21). Allora Mosè capovolge la questione e ne fa cadere la responsabilità su Dio!»<sup>7</sup>.*

Alla fine la colpa dell'oppressione è di Dio (Es 5,22-23)! Il faraone è riuscito a creare un conflitto all'interno di Israele stesso, riuscendo a dividere il popolo degli israeliti tra di loro, con le loro guide, Mosè e Aronne, e con Dio stesso!

La situazione sembra ormai disperata. Il popolo è passato dalla fede in Dio e dalla fiducia in Mosè e Aronne (4,31) all'accusa e al lamento. La reazione degli Israeliti ci fa meditare su quanto pervasiva sia la forza del male e su come, anche quando si parte con le migliori guide e con le migliori intenzioni o con una fede autentica, si possa perdersi, tornare indietro, ritorcersi contro lo stesso Dio, le stesse idee, le stesse persone, e persino contro noi stessi e quelli che erano stati i nostri amici e fratelli. Non va mai sottovalutata la forza del male e della prova, la potenza subdola di un sistema di vita che può portare a rinnegare tutto quello per cui si era spesa la vita. La storia degli Israeliti insegna quanto fragile sia la distanza tra la santità e il peccato, tra la lode e l'accusa, tra la fede e il lamento, tra la fiducia e la disperazione. L'animo umano è fragile; le paure e gli istinti dell'autoconservazione sono una leva potente su cui il male spesso fa forza per distogliere dal bene e allontanare dalla verità e dalla giustizia.

Con l'accusa di Mosè a Dio (Es 5,22-23) si conclude la storia della prima missione dal faraone che sembra suggellare la vittoria del Faraone, prima della risposta di Dio a Mosè con la promessa di intervenire (Es 6,1). Forse doveva accadere il disastro, il fallimento doveva servire a ricordare la serietà del male e la forza dell'oppressione. Il ricordo di questo primo insuccesso e del cambiamento degli Israeliti e di Mosè, passati dalla fede all'accusa alla prima difficoltà, doveva essere scritto per rimanere a testimonianza della fragilità umana e della necessità di una ininterrotta custodia delle parole di Dio e della preghiera per alimentare la fede che può sostenere la lotta, risollevare dalle cadute, far ricominciare la storia.

Quando tutto sembra perduto Dio torna a parlare per confermare la promessa che riaccende la speranza e la vita: «*Ora vedrai quello che sto per fare*» (Es 6,1).

## **DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE**

- 1) Come il Faraone spesso ci si crede Dio. Hai mai sperimentato che delle idee o dei modi di fare che tu ritenevi assoluti, ti hanno portato ad un conflitto che poi ti ha fatto capire che invece si può cambiare idea e si può fare le cose anche diversamente?
- 2) Il meccanismo dell'oppressione messo in atto dal Faraone è un impressionante esempio di regime "totalitario ed autoritario". Ci sono oggi regimi o situazioni che ricordano il "metodo del Faraone"?
- 3) L'ideologia della razza, ogni strumento e azione che violenta la dignità umana è contro la volontà di Dio. Vedi esempi di questo nella nostra società?
- 4) L'uso "violento" dei social e dei mezzi della comunicazione sociale possono essere un mezzo potente di bene ma anche di male. Cosa pensi a riguardo?
- 5) Il passaggio dalla fede all'incredulità; dalla fiducia al lamento; dalla lode all'accusa è un fenomeno che conosciamo bene, sia a livello personale che della società. Sapresti fare degli esempi in cui ti è capitato di vivere o vedere qualcosa del genere a livello personale, o nella nostra società?

<sup>7</sup> Cfr. T.E. Fretheim, *Esodo* (Strumenti 19 commentari; ed. Claudiana, Torino 2004), pp. 113-114.

**Salmo 5** (a cori alterni)

<sup>2</sup> *Porgi l'orecchio, Signore, alle mie parole: intendi il mio lamento.*

<sup>3</sup> Sii attento alla voce del mio grido, o mio re e mio Dio,  
perché a te, Signore, rivolgo la mia preghiera.

<sup>4</sup> Al mattino ascolta la mia voce; al mattino ti espongo la mia richiesta e resto in attesa.

<sup>5</sup> Tu non sei un Dio che gode del male, non è tuo ospite il malvagio;

<sup>6</sup> gli stolti non resistono al tuo sguardo. Tu hai in odio tutti i malfattori,

<sup>7</sup> tu distruggi chi dice menzogne. Sanguinari e ingannatori, il Signore li detesta.

<sup>8</sup> Io, invece, per il tuo grande amore, entro nella tua casa;  
mi prostro verso il tuo tempio santo nel tuo timore.

<sup>9</sup> Guidami, Signore, nella tua giustizia a causa dei miei nemici; spiana davanti a me la tua strada.

<sup>10</sup> Non c'è sincerità sulla loro bocca, è pieno di perfidia il loro cuore;

la loro gola è un sepolcro aperto, la loro lingua seduce.

<sup>11</sup> Condannali, o Dio, soccombano alle loro trame,

per i tanti loro delitti disperdili, perché a te si sono ribellati.

<sup>12</sup> Gioiscano quanti in te si rifugiano, esultino senza fine.

Proteggili, perché in te si allietino quanti amano il tuo nome,

<sup>13</sup> poiché tu benedici il giusto, Signore, come scudo lo circondi di benevolenza.

*Gloria al Padre...*

**PADRE NOSTRO**

**PREGHIERA**

O Padre, aiutaci a non diventare mai come il Faraone, a non crederci Dio, a non usare mai la nostra intelligenza per dominare gli altri, per procurarci un'ingiusta ricchezza e potere. Rendici capaci di sentire il male di ogni uomo e donna del mondo come se fosse il nostro, perché facciamo tutto quello che è in nostro potere per alleviare ogni dolore e sanare ogni ingiustizia.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. **AMEN**



*“Lascia partire il mio popolo”*

# La seconda vocazione di Mosè

(Es 6,1-7,7)

## Seconda vocazione di Mosè

**6** <sup>1</sup>Il Signore disse a Mosè: «Ora vedrai quello che sto per fare al faraone: con mano potente li lascerà andare, anzi con mano potente li scaccerà dalla sua terra!».

<sup>2</sup>Dio parlò a Mosè e gli disse: «Io sono il Signore! <sup>3</sup>Mi sono manifestato ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe come Dio l'Onnipotente, ma non ho fatto conoscere loro il mio nome di Signore. <sup>4</sup>Ho anche stabilito la mia alleanza con loro, per dar loro la terra di Canaan, la terra delle loro migrazioni, nella quale furono forestieri. <sup>5</sup>Io stesso ho udito il lamento degli Israeliti, che gli Egiziani resero loro schiavi, e mi sono ricordato della mia alleanza. <sup>6</sup>Pertanto di' agli Israeliti: «Io sono il Signore! Vi sottrarrò ai lavori forzati degli Egiziani, vi libererò dalla loro schiavitù e vi riscatterò con braccio teso e con grandi castighi. <sup>7</sup>Vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio. Saprete che io sono il Signore, il vostro Dio, che vi sottrae ai lavori forzati degli Egiziani. <sup>8</sup>Vi farò entrare nella terra che ho giurato a mano alzata di dare ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe; ve la darò in possesso: io sono il Signore!».

<sup>9</sup>Mosè parlò così agli Israeliti, ma essi non lo ascoltarono, perché erano stremati dalla dura schiavitù.

<sup>10</sup>Il Signore disse a Mosè: <sup>11</sup>«Va' e parla al faraone, re d'Egitto, perché lasci partire dalla sua terra gli Israeliti!». <sup>12</sup>Mosè disse alla presenza del Signore: «Ecco, gli Israeliti non mi hanno ascoltato: come vorrà ascoltarmi il faraone, mentre io ho le labbra incirconcise?».

<sup>13</sup>Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e diede loro ordini per gli Israeliti e per il faraone, re d'Egitto, allo scopo di far uscire gli Israeliti dalla terra d'Egitto.

## Genealogia di Mosè e di Aronne

<sup>14</sup>Questi sono i capi dei loro casati. Figli di Ruben, primogenito d'Israele: Enoc, Pallu, Chesron e Carmi; queste sono le famiglie di Ruben.

<sup>15</sup>Figli di Simeone: Iemuèl, Iamin, Oad, Iachin, Socar e Saul, figlio della Cananea; queste sono le famiglie di Simeone.

<sup>16</sup>Questi sono i nomi dei figli di Levi secondo le loro generazioni: Gherson, Keat, Merari. Gli anni della vita di Levi furono centotrentasette.

<sup>17</sup>Figli di Gherson: Libnì e Simei, ordinati secondo le loro famiglie.

<sup>18</sup>Figli di Keat: Amram, Isar, Ebron e Uzzièl. Gli anni della vita di Keat furono centotrentatré.

<sup>19</sup>Figli di Merari: Mach e Musi; queste sono le famiglie di Levi secondo le loro generazioni.

<sup>20</sup>Amram prese in moglie Iochebed, sua zia, la quale gli partorì Aronne e Mosè. Gli anni della vita di Amram furono centotrentasette.

<sup>21</sup>Figli di Isar: Core, Nefeg e Zicrì.

<sup>22</sup>Figli di Uzzièl: Misaele, Elsafàn, Sitrì.

<sup>23</sup>Aronne prese in moglie Elisabetta, figlia di Amminadàb, sorella di Nacson, dalla quale ebbe i figli Nadab, Abiu, Elezàro e Itamàr.

<sup>24</sup>Figli di Core: Assir, Elkanà e Abiasàf; queste sono le famiglie dei Coriti.

<sup>25</sup>Elezàro, figlio di Aronne, prese in moglie una figlia di Putièl, la quale gli partorì Fineès. Questi sono i capi delle casate dei leviti, ordinati secondo le loro famiglie.

<sup>26</sup>Sono questi quell'Aronne e quel Mosè ai quali il Signore disse: «Fate uscire dalla terra d'Egitto gli Israeliti, secondo le loro schiere!». <sup>27</sup>Questi dissero al faraone, re d'Egitto, di lasciar uscire dall'Egitto gli Israeliti: sono Mosè e Aronne.

### Ripresa del racconto della vocazione di Mosè

<sup>28</sup>Questo avvenne quando il Signore parlò a Mosè nella terra d'Egitto: <sup>29</sup>il Signore disse a Mosè: «Io sono il Signore! Riferisci al faraone, re d'Egitto, quanto io ti dico». <sup>30</sup>Mosè disse alla presenza del Signore: «Ecco, ho le labbra incirconcise e come vorrà ascoltarmi il faraone?».

<sup>7</sup><sup>1</sup>Il Signore disse a Mosè: «Vedi, io ti ho posto a far le veci di Dio di fronte al faraone: Aronne, tuo fratello, sarà il tuo profeta. <sup>2</sup>Tu gli dirai quanto io ti ordinerò: Aronne, tuo fratello, parlerà al faraone perché lasci partire gli Israeliti dalla sua terra. <sup>3</sup>Ma io indurrò il cuore del faraone e moltiplicherò i miei segni e i miei prodigi nella terra d'Egitto. <sup>4</sup>Il faraone non vi ascolterà e io leverò la mano contro l'Egitto, e farò uscire dalla terra d'Egitto le mie schiere, il mio popolo, gli Israeliti, per mezzo di grandi castighi. <sup>5</sup>Allora gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando stenderò la mano contro l'Egitto e farò uscire di mezzo a loro gli Israeliti!».

<sup>6</sup>Mosè e Aronne eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato; così fecero. <sup>7</sup>Mosè aveva ottant'anni e Aronne ottantatré, quando parlarono al faraone.

### COMMENTO

La storia della seconda chiamata di Mosè (Es 6,1-13.26-30; 7,1-7) è interrotta dall'inserimento di una genealogia che serve a chiarire la discendenza levitica, cioè sacerdotale, di Mosè e Aronne, allo scopo di legittimare l'identità e il ruolo dei due protagonisti della liberazione di Israele.

Il racconto è preceduto dal lamento degli Israeliti (Es 5,19-21) e dall'accusa di Mosè a Dio di aver peggiorato la situazione degli Israeliti (Es 5,22-23).

Il momento è drammatico, la storia sembra alla fine, la sorte degli Israeliti segnata, ma ecco che Dio interviene chiamando Mosè per una seconda volta, confermando la sua missione e la sua chiamata.

Quando l'esperienza del fallimento è pesante Dio interviene a ridare forza, a riallacciare la storia con il passato, a ridare speranza nel futuro. In realtà Dio aveva preannunciato a Mosè le difficoltà e l'opposizione del Faraone per ben due volte (Es 3,18-19 e Es 4,21-23), ma Mosè sembra non ricordarle. Le difficoltà e gli avvertimenti si dimenticano presto e capita di vivere facendoci condurre dai sogni di gloria e di liberazione, dimenticando che la libertà ha un prezzo e chiede un cammino. Così quando le difficoltà arrivano l'esperienza del male rivela e colpisce le nostre debolezze, provocando il lamento, la recriminazione e la tentazione di tornare indietro.

L'esperienza di Mosè insegna che nessuna chiamata è mai data una volta per sempre, perché i motivi che fanno rispondere alla chiamata di Dio si precisano un po' per volta durante il cammino, esattamente come i motivi per cui ci si mette in gioco nell'amicizia o nell'amore. Ma Dio non ci lascia soli e quando sopraggiungono queste "crisi", Dio torna a parlare. Così Dio chiama una seconda volta Mosè ricordandogli il nome con cui si è fatto conoscere nel rovelto ardente, il tetragramma sacro, YHWH, usato nell'espressione «Io sono il Signore», ripetuta tre volte (Es 6,2.7.9). Dio rassicura Mosè aiutandolo a capire che non è il primo ad avere avuto difficoltà; gli parla dei «padri», di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, a cui si era fatto conoscere progressivamente, rivelandosi loro prima come «El Shadday», «Dio onnipotente» (Es 6,3). Dio ricorda a Mosè che la storia dei patriarchi non è stata facile, a loro era stata promessa la terra ma hanno dovuto viverci da stranieri. Chi è Dio, qual è il suo progetto si capisce solo un po' per volta, ad ogni nuovo passo, ad ogni nuova stagione della vita, ad ogni nuova gioia o fatica. Ma ogni volta è fondamentale guardarsi indietro, prendere coscienza del cammino fatto e della storia dei nostri padri. Capire che non siamo i primi ad avere avuto problemi è importante perché ci aiuta a guardare il problema con altri occhi, a non soccombervi. Dio si rivela progressivamente in un processo di crescita in cui egli ci fa conoscere chi è solo quando siamo pronti, e solo se si diventa consapevoli che c'è un progetto, una storia che non è iniziata oggi, ma che viene da lontano.

Dio non è insensibile al male, Egli ha udito il grido di lamento degli Israeliti in Egitto ed è intervenuto, ha chiamato Mosè, e se Mosè adesso vorrebbe lasciar perdere tutto o accusare Dio di essere la causa del male degli Israeliti (Es 5,22-23), Mosè deve ricordare la promessa di Dio e la profezia delle difficoltà. Mosè deve distaccarsi dall'esperienza psicologica del fallimento, dal peso della frustrazione, e sollevare lo sguardo al progetto più ampio di cui Dio lo fa di nuovo partecipe, perché egli torni a rendersi disponibile.

Dio manda di nuovo Mosè a parlare al popolo annunciando l'opera che sta fare, espressa in sette verbi che dicono tutto il progetto di Dio: liberare, riscattare, prendere Israele come suo popolo, diventare il loro Dio, far loro conoscere che lui è «Il Signore» (Yhwh), sottrarre ai lavori forzati, fare entrare nella terra.

Particolarmente importante è il verbo «riscattare/redimere», da cui viene il termine «redentore». Si tratta di un verbo tecnico che indica il diritto del parente più stretto di intervenire per liberare un altro parente dalla schiavitù e dai debiti; per esercitare la vendetta di sangue contro l'omicida (Dt 19,4-13); per sposare la moglie del parente defunto per dargli una discendenza (Rut 4,1-11; Dt 25,5-10). Particolarmente importante è l'uso che ne fa il profeta Isaia che fa del termine «redentore/riscattatore» un titolo divino (Es 41,14; 43,14 ecc.), a significare che Dio interviene a liberare Israele da ogni sua schiavitù perché si considera il suo parente più stretto.

Le parole di Dio a Mosè continuano con la frase «*Vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio. Saprete che io sono il Signore*» (Es 6,7); espressioni che evocano il linguaggio matrimoniale e quello dell'adozione filiale; rivelando così che il vero motivo dell'intervento di Dio è l'amore e l'intimità di una relazione personale.

La conoscenza di Dio è legata alla liberazione e all'affetto. Se si vuole far conoscere Dio ad altri, bisogna aiutarli a liberarsi dalle loro schiavitù materiali o psicologiche, e volergli bene come se fossero i nostri parenti più stretti. La conoscenza di Dio non passa se non c'è amore e affetto. Quando uno si sente amato, più facilmente si renderà disponibile, nella libertà, ad accogliere quello che fa parte di te, anche la tua fede; perché si conosce ciò che si ama e si ama ciò che si conosce.

In questo modo Dio ha già anticipato che le piaghe, «*i grandi castighi*» (Es 6,6) con cui libererà Israele sono uno strumento per far conoscere Dio agli Israeliti (Es 6,7) e agli Egiziani (Es 7,5).

La liberazione di Israele è il mezzo attraverso il quale Dio rivela i suoi scopi creazionali, il suo progetto perché tutto il mondo lo riconosca come Dio e sia liberato nella libertà e nella pace.

Un progetto che inizia a realizzarsi nel passaggio del mar rosso (Es 14,4.18) per Israele e per gli Egiziani, e si compirà, secondo Isaia nel futuro che Dio va costruendo per tutto il mondo quando anche l'Egitto diventerà popolo di Dio: «*benedetto sia l'Egiziano, mio popolo*» (Is 19,23-25; Sl 96,13).

Ricevuto questo messaggio Mosè parla agli Israeliti, ma adesso, a differenza della prima volta in cui gli aveva parlato (Es 4,31-32), «non ascoltarono Mosè a causa del fiato corto e per la durezza della schiavitù» (Es 6,9). La durezza e la mancanza di fiato rendono sordi gli Israeliti. A Mosè e al popolo è chiesto adesso di vivere di fede, di non venire meno nella schiavitù al sogno e alla possibilità di una vita diversa, alla possibilità della libertà.

### **L'indurimento del cuore<sup>8</sup>**

In Es 7,3 Dio preannuncia l'indurimento del cuore del faraone, un tema apparso per la prima

<sup>8</sup> Questo paragrafo riprende le considerazioni di T.E. Fretheim, *Esodo* (Torino 2004), pp. 127-133.

volta in Es 4,21 e poi ripetuto frequentemente nel racconto delle piaghe (Es 7,8-11,10), ora come indurimento operato da Dio (Es 7,3; 9,12; 10,1.20.27; 11,10; 14,4), ora come azione fatta dal faraone stesso (Es 7,13.14.22; 8,11.15.28; 9,7.35; 13,15).

Nella simbologia biblica il «cuore» è la sede della ragione, della coscienza e della volontà, più che del sentimento. Il cuore è il luogo del pensiero, dove hanno origine le scelte e le decisioni dell'uomo. «Indurire» il cuore significa pertanto rimanere fermi su un determinato comportamento con adesione della volontà e dell'intelletto. In questo modo il racconto vuole segnalare che il Faraone non è capace e non vuole riconoscere nella storia e nel creato, i segni della presenza di Dio.

Il tema dell'indurimento è presente cinque volte nel racconto delle piaghe, mentre gli effetti delle piaghe sono ancora presenti (7,22; 8,19; 9,12; 10,27), e per quattro volte dopo che la piaga è terminata (8,15.32; 9,34-35; 10,20). Un solo atto di indurimento non rende una persona impermeabile completamente e in via permanente alle influenze esterne. I ministri del Faraone erano anch'essi stati induriti da Dio (Es 9,34; 10,1) poi però cambiano idea e in Es 10,7 pregano il Faraone perché lasci partire il popolo.

Nella sequenza delle piaghe Dio viene indicato per la prima volta come soggetto dell'indurimento solo in Es 9,12 (sesta piaga) e il faraone come ultimo soggetto in Es 9,35 (settima piaga).

Il preannuncio dell'indurimento del Faraone operato da Dio in Es 4,21 e in Es 7,3, prima che inizi il racconto delle piaghe (Es 7,8-11,10), non è una predestinazione; esso promette solo un'azione futura che in Es 9,12 comincia ad essere portata a compimento. Questa progressione mostra che ogni rifiuto rende più facile quello successivo. Esiste cioè una progressione nell'indurimento del Faraone.

Per tre volte gli inviti al Faraone sono al condizionale: «*Se tu rifiuti di lasciarlo partire*» (Es 7,27; cf. anche Es 9,2; 10,3-4); segno che il suo rifiuto è soltanto una possibilità futura, non una certezza (cfr. Is 1,19-20; Ger 38,21). Come mostra bene il caso dell'ottava piaga delle cavallette, l'indurimento divino non annulla le decisioni umane (Es 10,1-4 e ss.).

È curioso che in Es 6,12.30 l'obiezione di Mosè alla missione divina è che il Faraone non lo ascolterà non per quello che Dio ha detto o farà, ma perché lui ha «*labbra incirconcise*», cioè è impacciato di parola; quindi Mosè riteneva possibile che il Faraone gli credesse e avrebbe lasciato partire il popolo.

Il discorso divino in Es 7,3-5 è abbastanza indeterminato, non precisando alcun tempo o frequenza dell'azione divina. Questo lascia aperta la possibilità che le cose possano cambiare. La dichiarazione di Dio sul rifiuto del Faraone non pare dunque vincolante per il futuro, esattamente come era avvenuto nel caso della vocazione di Mosè.

Il ritornello che mostra il compimento della predizione divina, «*secondo quanto aveva detto il Signore*» (7,13; 8,5; 9,12.35) indica che le cose sono andate come Dio aveva previsto, ma sarebbero potute andare anche diversamente.

Un altro elemento importante è che le piaghe sono presentate come una sorta di contrappasso all'oppressione messa in atto dal Faraone contro Israele. L'annuncio di Mosè assomiglia alla predicazione dei profeti quando preannunciano il giudizio divino ormai all'orizzonte che, senza un pentimento repentino, rendono il giudizio divino inevitabile.

Il racconto delle piaghe descrive il progressivo indurimento del Faraone fino al punto di non ritorno; secondo un modello che il Sal 81,11-12 applica anche ad Israele: «*Ma il mio popolo non ha ascoltato la mia voce, Israele non mi ha ubbidito. Perciò li abbandonai alla durezza del loro cuore, perché camminassero secondo i loro piani*».

«Le decisioni umane e altri elementi possono portare le vicende umane a un punto in cui diventa impossibile tornare indietro. [...] Il linguaggio deterministico può essere utilizzato per interpretare tali momenti; ma non si tratta di un determinismo presente fin dall'inizio». Geremia ed Ezechiele applicano uno schema simile per la caduta di Gerusalemme che via via che la fine si avvicina, invece di pentirsi e cambiare, si indurisce sempre più, fino a quando ormai nemmeno il pentimento può più fermare la rovina (cfr. Ger 4,28; 15,1-9; 16,12; Ez 7,1-9).

Il Faraone raggiunge questo punto di non ritorno dopo l'ottava piaga quando si comincia a parlare di «peccato» del Faraone, a sottolineare che la sua azione contro Israele è deliberata e ostinata.

In generale il tema dell'indurimento del Faraone rivela che la lotta di Dio con il male è reale, non è una battaglia scontata né semplice, il conflitto è reale. I faraoni di questo mondo non si arrendono facilmente.

Come già nel caso di Mosè, Dio lascia l'uomo libero e la lotta per convincere Mosè e il Faraone implica la libertà dei soggetti e la non completa prevedibilità delle loro risposte. «Anche se il faraone è l'incarnazione delle forze del caos, egli rimane un essere umano la cui volontà propria contribuisce alla strutturazione del suo futuro»<sup>9</sup>.

### **DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE**

- 1) Dio interviene e parla a Mosè dopo il lamento e l'accusa (Es 5,19-23). Lamentarsi è più facile di impegnarsi, accusare è più semplice di prendersi le proprie responsabilità. Che esperienza hai del "lamento"? Come si può aiutare una persona a passare dal lamento ad un atteggiamento più attivo?
- 2) Il dolore e la sofferenza possono rendere sordi esattamente come la presunzione e l'eccessiva fiducia in se stessi. Così, sebbene per motivi diversi, sia Israele (Es 6,9) che il Faraone (Es 7,4) non ascolteranno il Signore. Hai mai fatto esperienze di non ascolto? Come si può aiutare una persona che non ascolta a passare ad una maggiore comprensione delle cose?
- 3) Dio è il «riscattatore/redentore». Pensa ad una "schiavitù" o "non libertà" che sperimenti nella tua vita e da cui vorresti essere liberato.
- 4) La nuova evangelizzazione chiede, oltre la conoscenza del vangelo e l'annuncio del suo messaggio, l'impegno per liberare gli altri da ogni schiavitù fisica o spirituale, ma anche un cuore capace di amarli così come sono. Quali "schiavitù" oggi nella nostra società rendono sordi all'annuncio del vangelo?

---

<sup>9</sup> Fretheim, *Esodo*, p. 134.

**Salmo 91** (a cori alterni)

<sup>1</sup>Chi abita al riparo dell'Altissimo passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente.

<sup>2</sup>Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio in cui confido».

<sup>3</sup>Egli ti libererà dal laccio del cacciatore, dalla peste che distrugge.

<sup>4</sup>Ti coprirà con le sue penne, sotto le sue ali troverai rifugio; la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza.

<sup>5</sup>Non temerai il terrore della notte né la freccia che vola di giorno,

<sup>6</sup>la peste che vaga nelle tenebre, lo sterminio che devasta a mezzogiorno.

<sup>7</sup>Mille cadranno al tuo fianco e diecimila alla tua destra, ma nulla ti potrà colpire.

<sup>8</sup>Basterà che tu apra gli occhi e vedrai la ricompensa dei malvagi!

<sup>9</sup>«Sì, mio rifugio sei tu, o Signore!». Tu hai fatto dell'Altissimo la tua dimora:

<sup>10</sup>non ti potrà colpire la sventura, nessun colpo cadrà sulla tua tenda.

<sup>11</sup>Egli per te darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutte le tue vie.

<sup>12</sup>Sulle mani essi ti porteranno, perché il tuo piede non inciampi nella pietra.

<sup>13</sup>Calpesterai leoni e vipere, schiaccerai leoncelli e draghi.

<sup>14</sup>«Lo libererò, perché a me si è legato, lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome.

<sup>15</sup>Mi invocherà e io gli darò risposta; nell'angoscia io sarò con lui, lo libererò e lo renderò glorioso.

<sup>16</sup>Lo sazierò di lunghi giorni e gli farò vedere la mia salvezza».

*Gloria al Padre...*

**PADRE NOSTRO**

**PREGHIERA**

O Padre non stancarti mai di rivelarti a noi, anche quando ci lamentiamo, ti accusiamo, non ti ascoltiamo e fa che impariamo da Te la pazienza nell'amore, la tenacia nell'impegno per liberare il mondo da ogni schiavitù, l'amore che lascia liberi gli altri, la giustizia che fa delle nostre famiglie, delle nostre parrocchie e del mondo intero una casa comune dove ognuno possa vivere in pace e fraternità. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. **AMEN**

“Così saprete che io sono il Signore”

## Le piaghe d’Egitto

(Es 7,8-11,10)

### Le piaghe d’Egitto

7<sup>8</sup> Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: <sup>9</sup>«Quando il faraone vi chiederà di fare un prodigio a vostro sostegno, tu dirai ad Aronne: «Prendi il tuo bastone e gettalo davanti al faraone e diventerà un serpente!»». <sup>10</sup>Mosè e Aronne si recarono dunque dal faraone ed eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato: Aronne gettò il suo bastone davanti al faraone e ai suoi ministri ed esso divenne un serpente. <sup>11</sup>A sua volta il faraone convocò i sapienti e gli incantatori, e anche i maghi dell’Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. <sup>12</sup>Ciascuno gettò il suo bastone e i bastoni divennero serpenti. Ma il bastone di Aronne inghiottì i loro bastoni. <sup>13</sup>Però il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.

### 1ª piaga: l’acqua cambiata in sangue

<sup>14</sup>Il Signore disse a Mosè: «Il cuore del faraone è irremovibile: si rifiuta di lasciar partire il popolo. <sup>15</sup>Va’ dal faraone al mattino, quando uscirà verso le acque. Tu starai ad attenderlo sulla riva del Nilo, tenendo in mano il bastone che si è cambiato in serpente. <sup>16</sup>Gli dirai: «Il Signore, il Dio degli Ebrei, mi ha inviato a dirti: Lascia partire il mio popolo, perché possa servirmi nel deserto; ma tu finora non hai obbedito. <sup>17</sup>Dice il Signore: Da questo fatto saprai che io sono il Signore; ecco, con il bastone che ho in mano io batto un colpo sulle acque che sono nel Nilo: esse si muteranno in sangue. <sup>18</sup>I pesci che sono nel Nilo moriranno e il Nilo ne diventerà fetido, così che gli Egiziani non potranno più bere acqua dal Nilo!»». <sup>19</sup>Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: «Prendi il tuo bastone e stendi la mano sulle acque degli Egiziani, sui loro fiumi, canali, stagni e su tutte le loro riserve di acqua; diventino sangue e ci sia sangue in tutta la terra d’Egitto, perfino nei recipienti di legno e di pietra!»».

<sup>20</sup>Mosè e Aronne eseguirono quanto aveva ordinato il Signore: Aronne alzò il bastone e percosse le acque che erano nel Nilo sotto gli occhi del faraone e dei suoi ministri. Tutte le acque che erano nel Nilo si mutarono in sangue. <sup>21</sup>I pesci che erano nel Nilo morirono e il Nilo ne divenne fetido, così che gli Egiziani non poterono più berne le acque. Vi fu sangue in tutta la terra d’Egitto. <sup>22</sup>Ma i maghi dell’Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore. <sup>23</sup>Il faraone voltò le spalle e rientrò nella sua casa e non tenne conto neppure di questo fatto. <sup>24</sup>Tutti gli Egiziani scavarono allora nei dintorni del Nilo per attingervi acqua da bere, perché non potevano bere le acque del Nilo. <sup>25</sup>Trascorsero sette giorni da quando il Signore aveva colpito il Nilo.

### 2ª piaga: l’acqua cambiata in sangue

<sup>26</sup>Il Signore disse a Mosè: «Va’ a riferire al faraone: «Dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! <sup>27</sup>Se tu rifiuti di lasciarlo partire, ecco, io colpirò tutto il tuo territorio con le rane: <sup>28</sup>il Nilo brulicherà di rane; esse usciranno, ti entreranno in casa, nella camera dove dormi e sul tuo letto, nella casa dei tuoi ministri e tra il tuo popolo, nei tuoi forni e nelle tue madie. <sup>29</sup>Contro di te, contro il tuo popolo e contro tutti i tuoi ministri usciranno le rane»».

8<sup>1</sup> Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: «Stendi la mano con il tuo bastone sui fiumi, sui canali e sugli stagni e fa’ uscire le rane sulla terra d’Egitto!»». <sup>2</sup>Aronne stese la mano sulle acque d’Egitto e le rane uscirono e coprirono la terra d’Egitto. <sup>3</sup>Ma i maghi, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa e fecero uscire le rane sulla terra d’Egitto.

<sup>4</sup>Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Pregate il Signore che allontani le rane da me e dal mio popolo; io lascerò partire il popolo, perché possa sacrificare al Signore!»». <sup>5</sup>Mosè disse al faraone: «Fammi l’onore di dirmi per quando io devo pregare in favore tuo e dei tuoi ministri e del tuo po-

polo, per liberare dalle rane te e le tue case, in modo che ne rimangano soltanto nel Nilo». <sup>6</sup>Rispose: «Per domani». Riprese: «Sia secondo la tua parola! Perché tu sappia che non esiste nessuno pari al Signore, nostro Dio, <sup>7</sup>le rane si ritireranno da te e dalle tue case, dai tuoi ministri e dal tuo popolo: ne rimarranno soltanto nel Nilo».

<sup>8</sup>Mosè e Aronne si allontanarono dal faraone e Mosè supplicò il Signore riguardo alle rane, che aveva mandato contro il faraone. <sup>9</sup>Il Signore operò secondo la parola di Mosè e le rane morirono nelle case, nei cortili e nei campi. <sup>10</sup>Le raccolsero in tanti mucchi e la terra ne fu ammorbata. <sup>11</sup>Ma il faraone vide che c'era un po' di sollievo, si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.

### **3ª piaga: le zanzare**

<sup>12</sup>Quindi il Signore disse a Mosè: «Di' ad Aronne: «Stendi il tuo bastone, percuoti la polvere del suolo: essa si muterà in zanzare in tutta la terra d'Egitto!»». <sup>13</sup>Così fecero: Aronne stese la mano con il suo bastone, colpì la polvere del suolo e ci furono zanzare sugli uomini e sulle bestie; tutta la polvere del suolo si era mutata in zanzare in tutta la terra d'Egitto. <sup>14</sup>I maghi cercarono di fare la stessa cosa con i loro sortilegi, per far uscire le zanzare, ma non riuscirono, e c'erano zanzare sugli uomini e sulle bestie. <sup>15</sup>Allora i maghi dissero al faraone: «È il dito di Dio!». Ma il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.

### **4ª piaga: i tafani**

<sup>16</sup>Il Signore disse a Mosè: «Alzati di buon mattino e presentati al faraone quando andrà alle acque. Gli dirai: «Così dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! <sup>17</sup>Se tu non lasci partire il mio popolo, ecco, manderò su di te, sui tuoi ministri, sul tuo popolo e sulle tue case sciami di tafani: le case degli Egiziani saranno piene di tafani e anche il suolo sul quale essi si trovano. <sup>18</sup>Ma in quel giorno io risparmierò la regione di Gosen, dove dimora il mio popolo: là non vi saranno tafani, perché tu sappia che io sono il Signore in mezzo al paese! <sup>19</sup>Così farò distinzione tra il mio popolo e il tuo popolo. Domani avverrà questo segno»». <sup>20</sup>Così fece il Signore: sciami imponenti di tafani entrarono nella casa del faraone, nella casa dei suoi ministri e in tutta la terra d'Egitto; la terra era devastata a causa dei tafani.

<sup>21</sup>Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Andate a sacrificare al vostro Dio, ma nel paese!».

<sup>22</sup>Mosè rispose: «Non è opportuno far così, perché quello che noi sacrifichiamo al Signore, nostro Dio, è abominio per gli Egiziani. Se noi facessimo, sotto i loro occhi, un sacrificio abominevole per gli Egiziani, forse non ci lapiderebbero? <sup>23</sup>Andremo nel deserto, a tre giorni di cammino, e sacrificheremo al Signore, nostro Dio, secondo quanto egli ci ordinerà!». <sup>24</sup>Allora il faraone replicò: «Vi lascerò partire e potrete sacrificare al Signore nel deserto. Ma non andate troppo lontano e pregate per me».

<sup>25</sup>Rispose Mosè: «Ecco, mi allontanerò da te e pregherò il Signore; domani i tafani si ritireranno dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo. Però il faraone cessi di burlarsi di noi, impedendo al popolo di partire perché possa sacrificare al Signore!».

<sup>26</sup>Mosè si allontanò dal faraone e pregò il Signore. <sup>27</sup>Il Signore agì secondo la parola di Mosè e allontanò i tafani dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo: non ne restò neppure uno. <sup>28</sup>Ma il faraone si ostinò anche questa volta e non lasciò partire il popolo.

### **5ª piaga: la moria del bestiame**

<sup>9</sup> <sup>1</sup>Allora il Signore disse a Mosè: «Va' a riferire al faraone: «Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! <sup>2</sup>Se tu rifiuti di lasciarlo partire e lo trattieni ancora, <sup>3</sup>ecco, la mano del Signore verrà sopra il tuo bestiame che è nella campagna, sopra i cavalli, gli asini, i cammelli, sopra gli armenti e le greggi, con una peste gravissima! <sup>4</sup>Ma il Signore farà distinzione tra il bestiame d'Israele e quello degli Egiziani, così che niente muoia di quanto appartiene agli Israeliti»». <sup>5</sup>Il Signore fissò la data, dicendo: «Domani il Signore compirà questa cosa nel paese!».

<sup>6</sup>Appunto il giorno dopo, il Signore compì tale cosa: morì tutto il bestiame degli Egiziani, ma del bestiame degli Israeliti non morì neppure un capo. <sup>7</sup>Il faraone mandò a vedere, ed ecco, neppure un capo del bestiame d'Israele era morto. Ma il cuore del faraone rimase ostinato e non lasciò partire il popolo.



## **6ª piaga: le ulcere**

<sup>8</sup>Il Signore si rivolse a Mosè e ad Aronne: «Procuratevi una manciata di fuliggine di fornace: Mosè la sparga verso il cielo sotto gli occhi del faraone. <sup>9</sup>Essa diventerà un pulviscolo che, diffondendosi su tutta la terra d'Egitto, produrrà, sugli uomini e sulle bestie, ulcere degeneranti in pustole, in tutta la terra d'Egitto». <sup>10</sup>Presero dunque fuliggine di fornace e si posero alla presenza del faraone. Mosè la sparse verso il cielo ed essa produsse ulcere pustolose, con eruzioni su uomini e bestie. <sup>11</sup>I maghi non poterono stare alla presenza di Mosè a causa delle ulcere che li avevano colpiti come tutti gli Egiziani. <sup>12</sup>Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non diede loro ascolto, come il Signore aveva detto a Mosè.

## **7ª piaga: la grandine**

<sup>13</sup>Il Signore disse a Mosè: «Alzati di buon mattino, presentati al faraone e annuncialgli: «Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! <sup>14</sup>Perché questa volta io mando tutti i miei flagelli contro il tuo cuore, contro i tuoi ministri e contro il tuo popolo, perché tu sappia che nessuno è come me su tutta la terra. <sup>15</sup>Se fin da principio io avessi steso la mano per colpire te e il tuo popolo con la peste, tu ormai saresti stato cancellato dalla terra; <sup>16</sup>invece per questo ti ho lasciato sussistere, per dimostrarti la mia potenza e per divulgare il mio nome in tutta la terra. <sup>17</sup>Ancora ti opponi al mio popolo e non lo lasci partire! <sup>18</sup>Ecco, io farò cadere domani, a questa stessa ora, una grandine violentissima, come non ci fu mai in Egitto dal giorno della sua fondazione fino ad oggi. <sup>19</sup>Manda dunque fin d'ora a mettere al riparo il tuo bestiame e quanto hai in campagna. Su tutti gli uomini e su tutti gli animali che si troveranno in campagna e che non saranno stati ricondotti in casa, si abatterà la grandine e moriranno». <sup>20</sup>Chi tra i ministri del faraone temeva il Signore fece ricoverare nella casa i suoi schiavi e il suo bestiame; <sup>21</sup>chi invece non diede retta alla parola del Signore lasciò schiavi e bestiame in campagna.

<sup>22</sup>Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vi sia grandine in tutta la terra d'Egitto, sugli uomini, sulle bestie e su tutta la vegetazione dei campi nella terra d'Egitto!». <sup>23</sup>Mosè stese il bastone verso il cielo e il Signore mandò tuoni e grandine; sul suolo si abbatté fuoco e il Signore fece cadere grandine su tutta la terra d'Egitto. <sup>24</sup>Ci furono grandine e fuoco in mezzo alla grandine: non vi era mai stata in tutta la terra d'Egitto una grandinata così violenta, dal tempo in cui era diventata nazione! <sup>25</sup>La grandine colpì, in tutta la terra d'Egitto, quanto era nella campagna, dagli uomini alle bestie; la grandine flagellò anche tutta la vegetazione dei campi e schiantò tutti gli alberi della campagna. <sup>26</sup>Soltanto nella regione di Gosen, dove stavano gli Israeliti, non vi fu grandine. <sup>27</sup>Allora il faraone mandò a chiamare Mosè e Aronne e disse loro: «Questa volta ho peccato: il Signore è il giusto; io e il mio popolo siamo colpevoli. <sup>28</sup>Pregate il Signore: ci sono stati troppi tuoni violenti e grandine! Vi lascerò partire e non dovrete più restare qui». <sup>29</sup>Mosè gli rispose: «Non appena sarò uscito dalla città, stenderò le mani verso il Signore: i tuoni cesseranno e non grandinerà più, perché tu sappia che la terra appartiene al Signore. <sup>30</sup>Ma quanto a te e ai tuoi ministri, io so che ancora non temerete il Signore Dio». <sup>31</sup>Ora il lino e l'orzo erano stati colpiti, perché l'orzo era in spiga e il lino in fiore; <sup>32</sup>ma il grano e la spelta non erano stati colpiti, perché tardivi.

<sup>33</sup>Mosè si allontanò dal faraone e dalla città; stese le mani verso il Signore: i tuoni e la grandine cessarono e la pioggia non si rovesciò più sulla terra. <sup>34</sup>Quando il faraone vide che la pioggia, la grandine e i tuoni erano cessati, continuò a peccare e si ostinò, insieme con i suoi ministri. <sup>35</sup>Il cuore del faraone si ostinò e non lasciò partire gli Israeliti, come aveva detto il Signore per mezzo di Mosè.

## **8ª piaga: le cavallette**

**10** <sup>1</sup>Allora il Signore disse a Mosè: «Va' dal faraone, perché io ho indurito il cuore suo e dei suoi ministri, per compiere questi miei segni in mezzo a loro, <sup>2</sup>e perché tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e del figlio di tuo figlio come mi sono preso gioco degli Egiziani e i segni che ho compiuti in mezzo a loro: così saprete che io sono il Signore!».

<sup>3</sup>Mosè e Aronne si recarono dal faraone e gli dissero: «Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: «Fino a quando rifiuterai di piegarti davanti a me? Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire. <sup>4</sup>Se tu rifiuti di lasciar partire il mio popolo, ecco, da domani io manderò le cavallette sul tuo territorio.

<sup>5</sup>Esse copriranno la superficie della terra, così che non si possa più vedere il suolo: divoreranno il poco che è stato lasciato per voi dalla grandine e divoreranno ogni albero che rispunta per voi nella campagna. <sup>6</sup>Riempiranno le tue case, le case di tutti i tuoi ministri e le case di tutti gli Egiziani, cosa che non videro i tuoi padri, né i padri dei tuoi padri, da quando furono su questo suolo fino ad oggi!». Poi voltò le spalle e uscì dalla presenza del faraone.

<sup>7</sup>I ministri del faraone gli dissero: «Fino a quando costui resterà tra noi come una trappola? Lascia partire questa gente, perché serva il Signore, suo Dio! Non ti accorgi ancora che l'Egitto va in rovina?». <sup>8</sup>Mosè e Aronne furono richiamati presso il faraone, che disse loro: «Andate, servite il Signore, vostro Dio! Ma chi sono quelli che devono partire?». <sup>9</sup>Mosè disse: «Partiremo noi insieme con i nostri giovani e i nostri vecchi, con i figli e le figlie, con le nostre greggi e i nostri armenti, perché per noi è una festa del Signore». <sup>10</sup>Rispose: «Così sia il Signore con voi, com'è vero che io intendo lasciar partire voi e i vostri bambini! Badate però che voi avete cattive intenzioni. <sup>11</sup>Così non va! Partite voi uomini e rendete culto al Signore, se davvero voi cercate questo!». E li cacciarono dalla presenza del faraone. <sup>12</sup>Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sulla terra d'Egitto per far venire le cavallette: assalgano la terra d'Egitto e divorino tutta l'erba della terra, tutto quello che la grandine ha risparmiato!». <sup>13</sup>Mosè stese il suo bastone contro la terra d'Egitto e il Signore diresse su quella terra un vento d'oriente per tutto quel giorno e tutta la notte. Quando fu mattina, il vento d'oriente aveva portato le cavallette. <sup>14</sup>Le cavallette salirono sopra tutta la terra d'Egitto e si posarono su tutto quanto il territorio d'Egitto. Fu cosa gravissima: tante non ve n'erano mai state prima, né vi furono in seguito. <sup>15</sup>Esse coprirono tutta la superficie della terra, così che la terra ne fu oscurata; divorarono ogni erba della terra e ogni frutto d'albero che la grandine aveva risparmiato: nulla di verde rimase sugli alberi e fra le erbe dei campi in tutta la terra d'Egitto.

<sup>16</sup>Il faraone allora convocò in fretta Mosè e Aronne e disse: «Ho peccato contro il Signore, vostro Dio, e contro di voi. <sup>17</sup>Ma ora perdonate il mio peccato anche questa volta e pregate il Signore, vostro Dio, perché almeno allontani da me questa morte!».

<sup>18</sup>Egli si allontanò dal faraone e pregò il Signore. <sup>19</sup>Il Signore cambiò la direzione del vento e lo fece soffiare dal mare con grande forza: esso portò via le cavallette e le abbatté nel Mar Rosso; non rimase neppure una cavalletta in tutta la terra d'Egitto. <sup>20</sup>Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti.

### **9ª piaga: le tenebre**

<sup>21</sup>Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vengano sulla terra d'Egitto tenebre, tali da potersi palpare!». <sup>22</sup>Mosè stese la mano verso il cielo: vennero dense tenebre su tutta la terra d'Egitto, per tre giorni. <sup>23</sup>Non si vedevano più l'un l'altro e per tre giorni nessuno si poté muovere dal suo posto. Ma per tutti gli Israeliti c'era luce là dove abitavano.

<sup>24</sup>Allora il faraone convocò Mosè e disse: «Partite, servite il Signore! Solo rimangano le vostre greggi e i vostri armenti. Anche i vostri bambini potranno partire con voi». <sup>25</sup>Rispose Mosè: «Tu stesso metterai a nostra disposizione sacrifici e olocausti, e noi li offriremo al Signore, nostro Dio. <sup>26</sup>Anche il nostro bestiame partirà con noi: neppure un'unghia ne resterà qui. Perché da esso noi dobbiamo prelevare le vittime per servire il Signore, nostro Dio, e noi non sapremo quel che dovremo sacrificare al Signore finché non saremo arrivati in quel luogo». <sup>27</sup>Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non volle lasciarli partire. <sup>28</sup>Gli rispose dunque il faraone: «Vattene da me! Guàrdati dal ricomparire davanti a me, perché il giorno in cui rivedrai il mio volto, morirai». <sup>29</sup>Mosè disse: «Hai parlato bene: non vedrò più il tuo volto!».

### **Annuncio della morte dei primogeniti**

**11** <sup>1</sup>Il Signore disse a Mosè: «Ancora una piaga manderò contro il faraone e l'Egitto; dopo di che egli vi lascerà partire di qui. Vi lascerà partire senza condizioni, anzi vi cacerà via di qui. <sup>2</sup>Di' dunque al popolo che ciascuno dal suo vicino e ciascuna dalla sua vicina si facciano dare oggetti d'argento e oggetti d'oro». <sup>3</sup>Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani. Inoltre Mosè era un uomo assai considerato nella terra d'Egitto, agli occhi dei ministri del faraone e del popolo. <sup>4</sup>Mosè annunciò: «Così dice il Signore: Verso la metà della notte io uscirò attraverso l'Egitto: <sup>5</sup>mo-

rirà ogni primogenito nella terra d'Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito della schiava che sta dietro la mola, e ogni primogenito del bestiame. <sup>6</sup>Un grande grido si alzerà in tutta la terra d'Egitto, quale non vi fu mai e quale non si ripeterà mai più. <sup>7</sup>Ma contro tutti gli Israeliti neppure un cane abbaierà, né contro uomini, né contro bestie, perché sapiate che il Signore fa distinzione tra l'Egitto e Israele. <sup>8</sup>Tutti questi tuoi ministri scenderanno da me e si prosteranno davanti a me, dicendo: «Esci tu e tutto il popolo che ti segue!». Dopo, io uscirò!». Mosè, pieno d'ira, si allontanò dal faraone.

<sup>9</sup>Il Signore aveva appunto detto a Mosè: «Il faraone non vi darà ascolto, perché si moltiplichino i miei prodigi nella terra d'Egitto». <sup>10</sup>Mosè e Aronne avevano fatto tutti quei prodigi davanti al faraone; ma il Signore aveva reso ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti dalla sua terra.

## COMMENTO

Il racconto delle piaghe mette in scena lo scontro finale tra il Faraone e Yhwh, il Dio di Israele. È molto importante ricordare che l'intento principale della storia è teologico; il Faraone rappresenta le potenze del male che si oppongono a Dio, Signore dell'universo, difensore di Israele e degli oppressi. È da escludere un'interpretazione "concordista" delle piaghe, cercare cioè di dimostrare la "storicità" delle piaghe.

### Struttura di ogni singola piaga

- 1 Dio ordina di minacciare la piaga al Faraone
- 2 Descrizione della piaga
- 3 Dio ordina la realizzazione della piaga.
- 4 Esecuzione dell'ordine da parte di Mosè e Aronne
- 5 - I maghi cercano ad imitare Dio
- 6 Il Faraone cerca un compromesso
- 7 Mosè prega e la piaga cessa
- 8 Il Faraone cambia idea e torna ad opprimere Israele

## STRUTTURA GENERALE DEL RACCONTO

### Piaghe 1-2-3 Acqua in sangue; rane; zanzare

Le piaghe strumento per "far conoscere Dio" (7,16; 8,6.15).

Il Faraone che aveva domandato "Chi è il Signore?" si ostina e non ascolta (Es 7,13; 8,11.15)

I maghi che con la loro tecnica e magia riescono a ripetere le prime due piaghe, falliscono nella terza e «riconoscono» che è «è il dito di Dio» (8,15)

### Piaghe 4-5-6 tafani; peste nel bestiame; ulcere

Le piaghe mostrano chi è Dio e il suo intervento che Dio fa distinzione tra Israele ed Egitto (8,18-19; 9,4).

Scopo è «lasciar partire Israele» perché possa «servire Dio» (8,16; 9,1).

I maghi, assenti nella 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> piaga, vengono colpiti nella 6<sup>a</sup> piaga.

Il Faraone che nella 4<sup>a</sup> piaga chiede di pregare per lui il Signore, riconosce per la prima volta il potere di Dio, ma poi si ostina, non lascia partire il popolo (8,28; 9,7) e non ascolta (9,12).

### Piaghe 7-8-9 grandine; cavallette; tenebre

Le piaghe servono per far conoscere la potenza di Dio ("nessuno è come Yhwh, come Dio" 9,14) su tutta la terra (9,16), che interviene per Israele perché Israele conosca il Signore, ricordi e racconti i suoi interventi (10,1-2).

Alcuni Egiziani «riconoscono» il Signore (9,20-21).

Dio chiede di lasciar partire il suo popolo per servirlo (9,13.17; 10,3).

Alcuni ministri del Faraone «temono» e riconoscono il Signore (9,20; 10,7);

Il Faraone riconosce di aver “peccato” (9,27 grandine; 10,16 cavallette) e prega Mosè (9,28;16) e che Dio è “giusto” (9,27); decide di far partire Israele (9,28;10,10; 24); ma poi cambia idea, “continua a peccare” (9,34);, si ostina e non lascia partire Israele (9,34; 10,20; 28).

→ **Prima Conclusione:** il Faraone ordina a Mosè di non comparire più. Mosè risponde: «Non vedrò più il tuo volto» (10,29).

**Piaga 10** Annunziata qui (11,1-10) ma narrata in 12,29-34, durante il racconto della Pasqua. Dio annuncia che è l'ultima piaga poi il Faraone lascerà partire Israele, lo caccerà.

I due schemi che abbiamo mostrato, il primo sulla struttura riconoscibile nel racconto di ogni piaga, e il secondo sulla struttura complessiva del racconto, mostrano che questi capitoli sono stati rielaborati e ordinati con cura per comunicare alcuni precisi messaggi teologici, anche se il materiale narrativo che l'autore biblico utilizza viene da fonti e da tradizioni diverse, sia orali che scritte, ancora in parte riconoscibili nel testo attuale. Si spiega così perché il racconto delle piaghe non sembra ricordare l'oppressione e la schiavitù degli Israeliti che ora vivono nella terra di Gosen, separati dagli Egiziani e apparentemente liberi (Es 8,18; 9,4-7; 9,26; 10,23). Mosè inoltre non chiede mai di liberare Israele dalla schiavitù o dai lavori forzati, che è il problema di tutti i capitoli precedenti in Esodo, ma piuttosto domanda che Israele possa partire per celebrare una festa nel deserto (Es 7,16.26). Inoltre alcuni evidenti doppioni e contraddizioni rivelano l'origine composita dei materiali a cui ha attinto lo scrittore biblico; come spiegare altrimenti, per fare un solo esempio, la morte di tutto il bestiame nella quinta piaga, mentre nella sesta è ancora vivo e l'inseguimento degli Egiziani a cavallo dietro a Israele in Es 14?

A conferma di questo abbiamo inoltre l'esistenza di versioni diverse del racconto delle piaghe conservati nel libro della Sapienza ai capitoli 11-19 e nel salmo 78 che conoscono solo sette piaghe, e nel salmo 105,28-36 che ne ricorda otto.

L'ipotesi più probabile per spiegare questi dati è riconoscere che esistevano diversi racconti delle piaghe in forma orale e scritta a cui l'autore finale di questi capitoli dell'Esodo ha attinto, ordinandoli secondo un proprio schema narrativo e teologico, come evidenziato nella struttura delle piaghe sopra esposta.

In questo senso anche il numero di dieci piaghe, nove più una, (5 + 5 come le dita di due mani) è artificiale, rivelando l'intenzione dell'autore finale di sottolineare l'universalità della potenza divina, padrone del creato e della storia.

### **Le piaghe come «segni»**

Il racconto delle piaghe che narrativamente risponde alla domanda del Faraone: «*Chi è il Signore che io debba ascoltare la sua voce e lasciare partire Israele. Non conosco il Signore e non lascerò certo partire Israele*» (Es 5,2) si presenta come un racconto di rivelazione; le piaghe cioè servono a far conoscere chi è Dio. In questo senso tra i vari termini ebraici usati per indicare le piaghe, “piaga” nel senso di “infezione”, “malattia”, “lesione” (11,1); “colpo” (9,14), “prodigio” (7,9; 10,1; 11,9), “giudizi” (6,6; 7,5; 12,12), “meraviglie” (Es 3,2; Sal 78 e Sal 106) il più importante è quello di “segno”, in ebraico *’ot*, perché ci dice che le piaghe non sono solo espressione della potenza di Dio che domina il creato, ma sono dei segni, cioè dei fatti e delle realtà che rivelano verità non

immediatamente apparenti. Il segno, per sua natura, chiede la capacità di riconoscerlo, coinvolge la persona in un processo di lettura e interpretazione che preserva la libertà dei singoli e che spiega il dramma dell'ostinazione, dell'indecisione e infine del rifiuto finale del Faraone.

Le piaghe, per quanto paradossale e drammatico sia il loro svolgimento, sono in realtà un estremo appello alla libertà del Faraone, a Israele e ad ogni uomo, perché riconoscano Dio e la sua opera. Attraverso le piaghe Dio offre ad Israele, al Faraone e a tutto il mondo (Es 9,16) la possibilità di conoscere il suo nome. È questo il significato della cosiddetta formula di riconoscimento usata ripetutamente in questi capitoli: «*da questo saprete che Io sono YHWH*» (Es 7,17; 8,6.18; 9,14.16.29; 10,2 ecc.). Le piaghe sono eventi che avvengono nella storia. Se coltiviamo l'intelligenza e l'attenzione che aiutano a leggere e capire la realtà, e se non induriamo il cuore come il faraone, è possibile riconoscere l'opera di Dio che si rivela nella storia e nel creato.

### **Le piaghe come «giudizio»**

Oltre che «segni», le piaghe sono anche «giudizi» che rivelano il male nel mondo. Dio punisce il Faraone per la sua ostinazione e gli manda le piaghe perché egli possa capire e così lasciar partire Israele, cioè accondiscendere al progetto divino per il suo popolo.

Non si deve però fare l'errore di interpretare ogni fatto umano negativo, ogni malattia, o ogni difficoltà come una punizione divina. Questa comprensione "primitiva" delle cose è superata nel Nuovo Testamento dall'insegnamento di Gesù che ha insegnato come la sofferenza e i mali molte volte ci sono e basta, fanno cioè parte dell'ordine del mondo che Dio ha voluto libero e autonomo. La malattia non è una punizione, ma è semplicemente un dato di fatto da cercare di combattere e sanare con i mezzi che abbiamo, ma soprattutto da vivere nella fede e in attesa della vita eterna dove ogni malattia e ogni dolore sarà eliminato per sempre.

Nonostante questo, a volte dei fatti, anche un male, possono essere una "punizione", perché quando si vive in un sistema "inquinato" dal male, si finisce per diventarne parte subendone le conseguenze. Il male produce altro male e spesso la punizione è la conseguenza di scelte sbagliate e di un sistema di vita sbagliato. Soprattutto però la punizione ha sempre uno scopo educativo e di recupero. Dio non "punisce" nel senso che gode nel far soffrire le persone, ma piuttosto vuole che le persone si ritrovino e capiscano. Quando si dice che Dio manda un male, come le piaghe, non si dice per tanto che egli vuole punire per il gusto di punire, ma piuttosto che la piaga rivela un giudizio divino sulla nostra vita, rivela cioè il male che stiamo facendo o in cui stiamo vivendo, e la punizione non è altro che l'evidenziazione di quel male che Dio usa per riportarci al bene e alla vita. Da un punto di vista "psicologico" sappiamo poi che spesso eventi traumatici mettono la persona di fronte a se stessa e l'aiutano a prendere coscienza del proprio cammino e della propria situazione. Per questo una piaga, per quanto oggettivamente un male, può diventare l'occasione per riscoprire la verità di se, per riordinare una storia confusa e complicata, per orientare diversamente la propria vita verso un bene più autentico e duraturo, in definitiva verso Dio.

### **Le piaghe; libertà e ostinazione del Faraone; l'elezione di Israele**

Nel racconto delle piaghe ritorna continuamente l'ordine di Dio al Faraone di «*lasciar partire il mio popolo*» (Es 7,16; 8,16; 9,1.13; 10,3 ecc.). Il fatto che Dio non metta in atto subito tutta la sua potenza o non compia un gesto decisivo immediatamente, rivela l'intenzione del racconto di far riflettere sulla libertà umana che Dio rispetta e preserva sempre. Il Faraone avrebbe avuto la possibilità di riconoscere Dio e anzi arriva in dei momenti ad ammetterne la giustizia (Es 9,27), a chiedere preghiere a Mosè e Aronne, e finanche di essere benedetto (Es 12,32), ma poi cambia sempre idea. Attraverso questo lungo andirivieni tra ostinazione e obbedienza, tra riconoscimento e rifiuto, che avviene nel cuore del Faraone il testo vuole far riflettere sulla realtà ondivaga dell'ani-

mo umano, sul conflitto sempre presente in ogni uomo tra il bene e il male, tra il riconoscimento della verità e la scelta del male.

Le piaghe rivelano la volontà di Dio di portare avanti il suo piano nel mondo attraverso la cooperazione con la libertà umana, anche quando, come nel caso del Faraone, questa gli si oppone. Allora Dio interviene personalmente prendendo posizione per Israele, perchè attraverso la sua opera tutto il mondo riconosca la sua volontà e la sua opera (Es 9,16).

### Le piaghe e la creazione

Un altro elemento teologico presente nel racconto delle piaghe è quello “creazionale”. Le piaghe infatti manifestano una perturbazione nell’ordine del creato connesso alla perturbazione dell’ordine morale e spirituale. Il peccato del Faraone, il mondo di male che egli rappresenta è infatti la causa delle piaghe che sono in gran parte esasperazioni di fenomeni naturali.

In Israele, come nell’antico vicino oriente<sup>10</sup>, l’idea che l’ordine e la giustizia della società fossero in equilibrio reciproco con quello del creato era comune, pertanto è possibile vedere nelle piaghe una “distruzione” dell’ordine creato che dipende dalla violenza e dalla malvagità del Faraone.

Nel racconto dell’Esodo il riferimento alla creazione è presente fin dall’inizio, si pensi alla descrizione iniziale degli israeliti che *«prolificarono e crebbero divennero numerosi e molto forti e i paese ne fu pieno»* (Es 1,7) che richiama l’ordine iniziale di Dio agli uomini in Gen 1,28.

Il Faraone e l’Egitto agiscono come una sorta di agenti del caos contro l’opera creatrice di Dio.

Il linguaggio del racconto delle piaghe, che in modo iperbolico sottolinea la totalità del disastro e la sua pervasività, serve a mettere in luce un ordine della creazione che sta andando oltre i suoi limiti normali. È un linguaggio tipico degli oracoli profetici, ad es. Ger 4,23-26: *“Guardai la terra, ed ecco vuoto e deserto, i cieli, e non v’era luce. <sup>24</sup>Guardai i monti, ed ecco tremavano e tutti i colli ondeggiavano. <sup>25</sup>Guardai, ed ecco non c’era nessuno e tutti gli uccelli dell’aria erano volati via. <sup>26</sup>Guardai, ed ecco il giardino era un deserto e tutte le sue città erano state distrutte dal Signore e dalla sua ira ardente”*.

Le piaghe sono «segni», cioè parole o fatti il cui scopo ultimo non è stupire ma indicare un futuro, esprimere un giudizio, l’esito di un’azione. In senso generale le piaghe sono «segni ecologici di un disastro storico» (Fretheim, *Esodo*, 140).

Nel racconto delle piaghe si parla spesso della «terra/paese» e non solo in riferimento all’Egitto, ma anche al mondo intero (cfr. Es 9,16), per cui i disegni di Dio abbracciano non solo Mosè e Israele, ma tutto il creato.

I segni giungono al punto culminante con la piaga delle tenebre che sembra riportare il mondo allo stato precreezionale di Gen 1.

Le vittime delle piaghe, provocate dalle azioni disastrose del faraone, dal suo peccato (Es 9,27; 10,16) non sono solo gli uomini, ma anche il creato stesso (Es 9,25). Le piaghe mostrano che la natura è come impazzita, non risponde più all’ordine naturale creaturale.

Le piaghe sono un «giudizio» (Es 6,6; 7,4; 12,12; Nm 33,4; Ez 30,14). Le azioni sono correlate tra loro, producono conseguenze, e il giudizio non è che l’espressione di questa correlazione tra le azioni. Fin da Es 4,23 era stato affermato il legame tra la piaga più terribile, quella dei primogeniti, e la violenza del faraone che minaccia la vita dei figli degli Israeliti.

Lo stesso faraone riconoscerà, ironicamente, che Dio è «giusto» (Es 9,27); una giustizia, quella divina, che si mostra e si riconosce nel mantenimento dell’equilibrio e dell’ordine morale e crea-

<sup>10</sup> Con l’espressione, antico vicino oriente (=AVO), si indicano, grosso modo, le culture che vanno dall’Anatolia all’Egitto passando per la mezza luna fertile, la Mesopotamia e la Siria Palestina.

zionale.

Il racconto delle piaghe insegna l'esistenza di una correlazione tra creato e vita umana, tra ecologia e stili di vita umana; ma le piaghe sono anche un avvertimento alle società moderne che sempre più sperimentano i disastri di una natura impazzita a causa degli abusi e dello sfruttamento smodato della natura.

### **DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE**

- 1) Le piaghe sono “segni e giudizi” di Dio. Hai mai letto in qualche situazione o esperienza di vita un “segno” attraverso il quale Dio ti voleva correggere, educare, far crescere? Se ti va condividerlo.
- 2) Natura e creato sono strettamente collegate alla società umana. Pensa ad una scelta concreta che potresti fare per rispettare e preservare di più il nostro mondo.
- 3) Quali “segni” dovremmo fare oggi come Chiesa e come cristiani perché il mondo e le persone che incontriamo imparino a conoscere Dio?

### **Salmo 8**      *(a cori alterni)*

<sup>2</sup>O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza,

<sup>3</sup>con la bocca di bambini e di lattanti: hai posto una difesa contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

<sup>4</sup>Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato,

<sup>5</sup>che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?

<sup>6</sup>Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato.

<sup>7</sup>Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi:

<sup>8</sup>tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna,

<sup>9</sup>gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari.

<sup>10</sup>O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

*Gloria al Padre...*

### **PADRE NOSTRO**

#### **PREGHIERA**

O Padre che governi l'universo e guidi le sorti degli uomini, fa che impariamo a riconoscere i segni della tua presenza nel mondo, che accettiamo i tuoi “giudizi” per i nostri errori, e riconosciamo i tuoi insegnamenti per il nostro bene. E fa che, educati dalla tua sapienza, sappiamo porre segni di fede, speranza e carità, perché il mondo conosca te e il tuo unico figlio, Gesù Cristo, nostro Signore, che vive e regna nei secoli dei secoli. **AMEN**

*“Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dalla terra d’Egitto”*

## La Pasqua

(Es 12,1-13,16)

### La Pasqua

**12** <sup>1</sup>Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: <sup>2</sup>«Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. <sup>3</sup>Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: «Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. <sup>4</sup>Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. <sup>5</sup>Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre <sup>6</sup>e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. <sup>7</sup>Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. <sup>8</sup>In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. <sup>9</sup>Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. <sup>10</sup>Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. <sup>11</sup>Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! <sup>12</sup>In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! <sup>13</sup>Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. <sup>14</sup>Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne.

### La festa degli Azzimi

<sup>15</sup>Per sette giorni voi mangerete azzimi.

Fin dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievito dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele.

<sup>16</sup>Nel primo giorno avrete una riunione sacra e nel settimo giorno una riunione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; si potrà preparare da mangiare per ogni persona: questo solo si farà presso di voi.

<sup>17</sup>Osservate la festa degli Azzimi, perché proprio in questo giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dalla terra d’Egitto; osserverete tale giorno di generazione in generazione come rito perenne. <sup>18</sup>Nel primo mese, dal giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al giorno ventuno del mese, alla sera.

<sup>19</sup>Per sette giorni non si trovi lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievito, quella persona, sia forestiera sia nativa della terra, sarà eliminata dalla comunità d’Israele. <sup>20</sup>Non mangerete nulla di lievito; in tutte le vostre abitazioni mangerete azzimi».

### Prescrizioni per la Pasqua

<sup>21</sup>Mosè convocò tutti gli anziani d’Israele e disse loro: «Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la Pasqua. <sup>22</sup>Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l’architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi esca dalla porta della sua casa fino al mattino. <sup>23</sup>Il Signore passerà per colpire l’Egitto, vedrà il sangue sull’architrave e sugli stipiti; allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire. <sup>24</sup>Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre. <sup>25</sup>Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. <sup>26</sup>Quando i vostri figli vi chiederanno: «Che significato ha per voi questo rito?», <sup>27</sup>voi direte loro: «È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case». Il popolo



si inginocchiò e si prostrò.

<sup>28</sup>Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; così fecero.

### **10ª piaga: morte dei primogeniti**

<sup>29</sup>A mezzanotte il Signore colpì ogni primogenito nella terra d'Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero in carcere, e tutti i primogeniti del bestiame.

<sup>30</sup>Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c'era casa dove non ci fosse un morto!

<sup>31</sup>Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: «Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate, rendete culto al Signore come avete detto. <sup>32</sup>Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me!». <sup>33</sup>Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano: «Stiamo per morire tutti!». <sup>34</sup>Il popolo portò con sé la pasta prima che fosse lievitata, recando sulle spalle le madie avvolte nei mantelli.

### **Spoliazione degli Egiziani**

<sup>35</sup>Gli Israeliti eseguirono l'ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d'argento e d'oro e vesti. <sup>36</sup>Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali accolsero le loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani.

### **Partenza di Israele**

<sup>37</sup>Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di seicentomila uomini adulti, senza contare i bambini. <sup>38</sup>Inoltre una grande massa di gente promiscua partì con loro e greggi e armenti in mandrie molto grandi. <sup>39</sup>Fecero cuocere la pasta che avevano portato dall'Egitto in forma di focacce azzime, perché non era lievitata: infatti erano stati scacciati dall'Egitto e non avevano potuto indugiare; neppure si erano procurati provviste per il viaggio.

<sup>40</sup>La permanenza degli Israeliti in Egitto fu di quattrocentotrent'anni. <sup>41</sup>Al termine dei quattrocentotrent'anni, proprio in quel giorno, tutte le schiere del Signore uscirono dalla terra d'Egitto. <sup>42</sup>Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dalla terra d'Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione.

### **Prescrizioni per la Pasqua**

<sup>43</sup>Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Questo è il rito della Pasqua: nessuno straniero ne deve mangiare.

<sup>44</sup>Quanto a ogni schiavo acquistato con denaro, lo circonciderai e allora ne potrà mangiare.

<sup>45</sup>L'ospite e il mercenario non ne mangeranno.

<sup>46</sup>In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso.

<sup>47</sup>Tutta la comunità d'Israele la celebrerà. <sup>48</sup>Se un forestiero soggiorna presso di te e vuol celebrare la Pasqua del Signore, sia circonciso ogni maschio della sua famiglia: allora potrà accostarsi per celebrarla e sarà come un nativo della terra. Ma non ne mangi nessuno che non sia circonciso.

<sup>49</sup>Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero che soggiorna in mezzo a voi».

<sup>50</sup>Tutti gli Israeliti fecero così; come il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne, in tal modo operarono.

<sup>51</sup>Proprio in quel giorno il Signore fece uscire gli Israeliti dalla terra d'Egitto, ordinati secondo le loro schiere.

### **I primogeniti**

**13** <sup>1</sup>Il Signore disse a Mosè: <sup>2</sup>«Consacrami ogni essere che esce per primo dal seno materno tra gli Israeliti: ogni primogenito di uomini o di animali appartiene a me».

### **Gli Azzimi**

<sup>3</sup>Mosè disse al popolo: «Ricordati di questo giorno, nel quale siete usciti dall'Egitto, dalla dimora di schiavitù, perché con la potenza del suo braccio il Signore vi ha fatto uscire di là: non si mangi nulla di lievitato. <sup>4</sup>In questo giorno del mese di Abìb voi uscite. <sup>5</sup>Quando il Signore ti avrà fatto entrare nella terra del Cananeo, dell'Ittita, dell'Amorreo, dell'Eveo e del Gebuseo, che ha giurato ai tuoi

padri di dare a te, terra dove scorrono latte e miele, allora tu celebrerai questo rito in questo mese.

<sup>6</sup>Per sette giorni mangerai azzimi.

Nel settimo giorno vi sarà una festa in onore del Signore. <sup>7</sup>Nei sette giorni si mangeranno azzimi e non compaia presso di te niente di lievitato; non ci sia presso di te lievito entro tutti i tuoi confini.

<sup>8</sup>In quel giorno tu spiegherai a tuo figlio: «È a causa di quanto ha fatto il Signore per me, quando sono uscito dall'Egitto».

<sup>9</sup>Sarà per te segno sulla tua mano e memoriale fra i tuoi occhi, affinché la legge del Signore sia sulla tua bocca. Infatti il Signore ti ha fatto uscire dall'Egitto con mano potente. <sup>10</sup>Osserverai questo rito nella sua ricorrenza di anno in anno.

### **I primogeniti**

<sup>11</sup>Quando il Signore ti avrà fatto entrare nella terra del Cananeo, come ha giurato a te e ai tuoi padri, e te l'avrà data in possesso, <sup>12</sup>tu riserverai per il Signore ogni primogenito del seno materno; ogni primo parto del tuo bestiame, se di sesso maschile, lo consacrerai al Signore. <sup>13</sup>Riscatterai ogni primo parto dell'asino mediante un capo di bestiame minuto e, se non lo vorrai riscattare, gli spaccherai la nuca. Riscatterai ogni primogenito dell'uomo tra i tuoi discendenti. <sup>14</sup>Quando tuo figlio un domani ti chiederà: «Che significa ciò?», tu gli risponderai: «Con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall'Egitto, dalla condizione servile. <sup>15</sup>Poiché il faraone si ostinava a non lasciarci partire, il Signore ha ucciso ogni primogenito nella terra d'Egitto: i primogeniti degli uomini e i primogeniti del bestiame. Per questo io sacrifico al Signore ogni primo parto di sesso maschile e riscatto ogni primogenito dei miei discendenti». <sup>16</sup>Questo sarà un segno sulla tua mano, sarà un pendaglio fra i tuoi occhi, poiché con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall'Egitto».

## **COMMENTO**

### **Brevi cenni sulla storia della Pasqua**

La maggior parte di questi due capitoli sono testi di carattere legale il cui scopo è dire come si deve celebrare la Pasqua. Il testo attuale è formato da materiali di origini ed epoche diverse, in parte ancora ricostruibili ad una lettura attenta del testo. Gli studiosi concordano nell'individuare almeno tre livelli storici dietro il testo attuale, come esemplificato nello schema seguente:

I Es 12,21-23. 27b. 29-39 Testo più antico.

La Pasqua è una festa pastorale di primavera; forse in occasione della transumanza delle greggi; una festa familiare (non si parla di tempo); con un sacrificio di un animale il cui sangue sparso sugli stipiti delle abitazioni serviva a tenere lontano il male.

II Es 12,24-27a; 13,1-16 Epoca del re Giosia (640-609 avanti Cristo).

In questi versetti il rito assomiglia a quello descritto in 2Re 22-23 e in Dt 16,16 dove si parla della pasqua dopo la riforma religiosa del re Giosia che la rese una festa di pellegrinaggio annuale a Gerusalemme, connessa alla festa degli azzimi e dove compare il tema della trasmissione del ricordo della liberazione di padre in figlio (Es 12,26).

III Es 12,1-20.28 Epoca esilica (dopo il 586 a.C.).

Festa familiare e comunitaria. Rispetto ai testi antichi la Pasqua è diventata la festa del passaggio e della liberazione e soprattutto un «memoriale», cioè un rito che fonda l'identità di Israele e che deve essere ripetuto di generazione in generazione.

Lo studio di questi testi e di altri presenti nella Bibbia permettono di ipotizzare con sufficiente sicurezza che la festa di Pasqua esisteva prima dell'uscita di Israele dall'Egitto. Anche la festa degli azzimi preesisteva ed era forse una delle feste legate al ciclo dei raccolti agricoli in Canaan.

Il legame tra Esodo e Pasqua deve essersi originato in occasione dell'uscita di Israele dall'Egitto perché questa avvenne in coincidenza con la festa di Pasqua, la quale da quell'anno in poi si caricò

di ulteriori significati, divenendo memoria storica del passaggio del mare e della liberazione operata da Dio. La festa degli Azzimi si deve poi essere unita a quella di Pasqua dopo che il popolo di Israele si insediò nella terra promessa, proprio a motivo della coincidenza temporale delle due feste.

### **La Pasqua come memoriale del «passaggio» di Dio e della liberazione**

Il testo di Es 12,1 inizia collegando la festa di Pasqua con l'inizio dell'anno, «Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno» (Es 12,1). Nelle culture del vicino oriente antico il primo giorno dell'anno era una delle feste più importanti; in Babilonia, dove gli ebrei furono esuli per quasi cinquanta anni vi si leggevano i racconti sulla creazione del mondo.

La Bibbia, collegando la Pasqua all'inizio dell'anno, fa della pasqua la festa in cui si ricorda l'opera di Dio che liberando Israele lo ha «creato» come popolo.

Pasqua, che l'etimologia popolare riportata nella Bibbia collega al «passaggio» di Dio (Es 12,12), è dunque la festa del «passaggio di Dio» che crea un popolo nuovo, cioè crea relazioni nuove tra le persone, fa giustizia dei falsi dei, smaschera e distrugge il male e l'oppressione.

Dio vuole liberare Israele, come vuole liberare ogni uomo. All'uomo è chiesto di prendere coscienza di essere schiavo, cioè di riconoscere ogni esperienza che rende non liberi; perché è facile riconoscere le "schiavitù" che ci sono imposte da violenti o dittatori, un po' più difficili sono le schiavitù imposte dai sistemi sociali e produttivi ingiusti, da un'atmosfera familiare o comunitaria dove non c'è libertà o valorizzazione delle persone; da una società dove non conta più la verità, la bellezza, il bene, la competenza, l'onestà, ma la furbizia, il malaffare, l'egoismo, il menefreghismo e l'indifferenza. Ancora più difficile è riconoscere le "non libertà" che ci portiamo dentro e che sono legate alle nostre carenze umane ed affettive, ai nostri vizi e alle nostre cattive abitudini; le non libertà dovute alla ricerca del piacere, del successo, della stima degli altri, dell'affermazione di sé senza regole, dalla dipendenza affettiva.

### **Il segno del sangue e la logica del dono**

Il sangue sugli stipiti, che in antico serviva a tenere lontano i demoni e il male, nella rilettura della festa di Pasqua alla luce dell'Esodo diventa il sangue del sacrificio che gli Israeliti hanno offerto a Dio per tenere lontano la punizione divina dalle loro case.

Si noti che solo questo «segno» del sangue «distingue» Israele dagli Egiziani (Es 12,12-13). Se gli Israeliti non mettono il sangue sulla porta, saranno trattati come gli Egiziani!

Quel sangue è il sangue del sacrificio, cioè dell'animale offerto come segno propiziatore, di ringraziamento e di lode. L'offerta dell'agnello è, appunto, un sacrificio, cioè un dono, un privarsi di qualcosa di prezioso e importante, appunto un agnello o un capretto «senza difetto, maschio, nato nell'anno» (Es 12,5). Un dono deve essere parte di ciò che abbiamo di importante, di bello di valore. Il sangue del sacrificio, di ogni sacrificio fisico come spirituale, ricorda una delle più grandi verità dell'esistenza umana: la vita è un dono; vivere significa imparare a donarsi; la pienezza e la gioia della vita passano dalla capacità di donare e di donarsi.

L'agnello del sacrificio va condiviso, non sprecato, va consumato in famiglia e se è troppo grande bisogna invitare altri per consumarlo tutto. Il dono è prezioso e va condiviso con tutti, non buttato via, come facciamo noi società consumistiche che sprechiamo quantità inimmaginabili di beni e lasciamo morire e soffrire masse innumerevoli di diseredati.

Il sangue dell'animale sugli stipiti ricorda che in quella casa, la vita è guidata e regolata dalla memoria del dono che va condiviso. Il sangue sulle porte ricorda che ciò che fa entrare e uscire dalla vita, perché la porta è un luogo e un simbolo di passaggio, ciò che rende saggi e capaci di vivere, è la logica del dono e della gratuità.

Tutti questi significati aiutano a capire anche la morte in croce di Gesù, lui il vero agnello del

sacrificio, e la croce, vera porta della casa di ogni uomo, che egli bagna con il suo sangue per amore di tutti e per offrire a tutti la possibilità di salvarsi.

### **I fianchi cinti e i sandali ai piedi**

Nella notte in cui Dio passerà a fare giustizia degli dèi d'Egitto libererà Israele, ma questi deve essere pronto. Dio passa, ma se non siamo pronti, il suo passaggio rischia di rimanere senza effetto. Dio ci salva, ma non senza il nostro contributo. Dio non fa per noi quello che possiamo fare noi. Dio passa di notte, e Israele deve essere preparato alla partenza. Questa indicazione che a livello di racconto si accorda bene con il carattere improvviso della venuta di Dio, può essere letta, a livello spirituale, come invito a vivere la vita in modo attento, cioè a non vivere passivamente gli eventi lasciando che passino, né a vivere facendoci prendere talmente tanto dalle cose da non accorgersi di Dio che passa. Essere pronti significa che nel cammino della vita bisogna essere attrezzati di ciò che è davvero necessario per camminare, non farsi appesantire da ciò che non è essenziale, imparare a distinguere ciò che serve davvero per diventare liberi e felici, da ciò che non serve. Bisogna essere pronti la notte di Pasqua, come la notte di quando il Signore tornerà (Lc 12,35), e come ogni altra notte e giorno della vita, perché ogni tempo porta un messaggio, nasconde un'occasione, offre un'opportunità che viene da Dio. Essere pronti vuol dire prepararsi, vivendo le intuizioni che Dio ci dà, cominciando a realizzare i grandi progetti con i piccoli passi.

### **Un memoriale perenne**

Dio passerà a liberare il suo popolo, ma questi si deve impegnare a ricordare la liberazione ricevuta. La festa di Pasqua diventa dunque «un memoriale», come un monumento posto a perpetua memoria di un atto glorioso e di un evento fondante, solo che è un monumento fatto di parole, di gesti liturgici, di preghiera. Un memoriale in forma di liturgia che mentre ricorda ciò che è accaduto lo rende di nuovo presente, vincendo la naturale tendenza a dimenticare, con il pericolo che questa comporta di ricadere negli stessi errori e tornare schiavi.

Mentre si ricorda la liberazione della Pasqua, si medita sul suo insegnamento e si celebra il dono di Dio che ci vuole liberi non solo ieri e oggi, ma anche domani. Nella liturgia della Pasqua la Bibbia invita a mettersi nei panni del popolo di Israele per domandarsi da cosa ci deve liberare Dio oggi. Così la liturgia diventa fonte di nuova liberazione, memoria storica che continua a scrivere nuove pagine di vita e di libertà.

### **La morte dei primogeniti (Es 12,29-34)**

Il racconto lascia perplessi per la ferocia di questa ultima piaga. In realtà non si deve perdere di vista che questi testi più che raccontare una realtà storica, vogliono piuttosto evidenziare un significato teologico. La morte dei primogeniti, che rappresentano la gioia, la speranza del futuro, la continuità nelle generazioni, questa morte terribile di bambini innocenti afferma una grande verità di fede: Dio spezza la catena e la generazione del male! Non c'è futuro per chi, come il faraone del racconto biblico, si ostina nel male e si indurisce nell'opposizione a Dio e alla libertà dei singoli e dei popoli. Si vede bene, dunque, che non è la verità storica che, in questo caso, interessa al testo biblico, ma quella teologica.

La morte dei primogeniti inoltre ridicolizza il Faraone e il suo progetto di far morire tutti i figli maschi degli Israeliti (Es 1,16.22), rivelando la follia di quel progetto. Il male muore sempre di se stesso! Le scelte del Faraone finiscono nel contrappasso della loro follia.

Dio, che si era presentato come padre di Israele, suo figlio primogenito (Es 4,22), agisce come parte lesa, mostrando di essere mosso dall'amore e dalla gelosia per i suoi figli.

Arrivati nella terra promessa gli Israeliti dovranno ricordare il sacrificio di tante vite innocenti mediante il rito del riscatto dei propri primogeniti (Es 13,1.11-16). Probabilmente anche in que-

sto caso ci troviamo di fronte ad un rito antico, forse addirittura l'offerta dei primogeniti degli animali come degli uomini, che viene sostituito dall'offerta di un animale in sacrificio sostitutivo e caricato di nuovo significato collegandolo con la storia della morte dei primogeniti di Egitto. In questo modo la consacrazione dei primogeniti a Dio rivela che Dio non vuole sacrifici umani e che la vita è un suo dono.

Collegando il rito del riscatto dei primogeniti con la pasqua e la morte dei bambini Egiziani, il testo fa capire che la punizione subita dall'Egitto la merita anche Israele, e che solo la grazia di Dio lo ha salvato. Come dire, ancora una volta, se Israele si comporterà come il faraone, anch'esso non avrà futuro, non avrà liberazione. Non solo, il riscatto dei primogeniti ricorda anche che nessuno, nemmeno Israele, il popolo di Dio, deve mai dimenticare che i figli e il futuro sono nelle mani di Dio, sono un suo dono, e che pertanto nessuno può mai presumere di potersi considerare Signore e padrone della vita e della storia che appartengono solo a Dio.

### **La spoliazione degli Egiziani e la partenza (Es 12,35-42)**

La morte dei primogeniti sembra piegare il Faraone il quale convocato Mosè e gli Israeliti concede loro il permesso di partire non senza prima aver chiesto la loro benedizione. Il faraone cambierà presto idea, ma questa sua momentanea obbedienza a Dio permette di riflettere sulla labilità delle intenzioni e delle decisioni umane quando non sono fondate su una adesione profonda del cuore, su una conversione che nasce da un processo di revisione del proprio modo di vedere, di pensare e di agire, dal riconoscimento dei propri errori e dal tentativo di riparare. Il faraone cede alla forza di Dio, di fronte al dolore sconvolgente della morte dei primogeniti, ma non si è davvero convertito. Questa schizofrenia del faraone, emersa più volte nel racconto delle piaghe, rivela come chi è motivato dal potere, chi non ha educato il cuore all'ascolto, chi non ha come riferimento della propria vita Dio e il bene, finisce per vivere in balia delle emozioni, degli accadimenti, dei capricci e dell'interesse. Una schizofrenia, un cambiare continuamente e repentinamente opinione e atteggiamento, assai frequente in un tempo come il nostro tempo dove non conta più la verità ma le opinioni, dove i sentimenti sono ridotti ad emozioni, dove il successo e il numero dei likes su un post valgono di più di un curriculum di studi e di lavori frutto di anni di fatiche. Una schizofrenia che rende difficile la vita spirituale personale e comunitaria.

Prima di partire si avvera l'annuncio divino riguardo l'atteggiamento favorevole degli Egiziani che ora danno agli Israeliti oggetti d'argento e d'oro (Es 3,21-22; 11,2-3; 12,32-33). Gli Israeliti non partono con le vesti degli schiavi, ma rivestiti come uomini liberi, e i primi a riconoscerlo sono proprio gli Egiziani, il popolo d'Egitto.

In questo modo inoltre il testo biblico distingue tra le colpe e le responsabilità del Faraone e quelle del popolo, condannando il primo e salvando il secondo. Segno che c'è speranza anche quando a guidare un popolo ci sono persone malvagie e violente come il Faraone.

Gli Israeliti infine partono, con la pasta ancora da lievitare (Es 12,42), segno della fretta e della imprevedibilità dell'azione di Dio e memoria perenne degli avvenimenti di quella notte: «*Notte di veglia fu questa notte per il Signore per farli uscire dalla terra d'Egitto*» (Es 12,42).

Una notte simbolo di ogni notte, anche di quelle in cui le tenebre sembrano vincere la speranza e il male trionfare; perché Dio veglia, anche nella notte, e prepara sempre un percorso di liberazione. Per questo i credenti, nella ricorrenza della notte di Pasqua, consacrano ogni anno una notte al ricordo del vegliare di Dio, per tenere accesa la speranza, rinnovando la memoria della liberazione dall'Egitto, e da ogni altra schiavitù.

È questo l'evento centrale della fede di Israele ma anche per i cristiani, i quali aggiungono al ricordo della liberazione dalla schiavitù anche quello della liberazione dalla morte grazie alla resur-

reazione di Cristo. Per questo durante la veglia Pasquale nella Chiesa si ricorda l'inizio della fede, quando dopo il racconto di tutta la storia della salvezza narrata nelle nove letture previste dalla liturgia, si rinnovano le promesse battesimali, cioè si dice di nuovo sì al Signore che con la sua morte e resurrezione ci ha donato la libertà dalla schiavitù più tremenda, liberandoci per sempre dalla morte.

### **DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE**

- 1) Come Israele anche noi spesso crediamo per educazione familiare o per appartenenza sociale. Ma la fede è un'adesione del cuore e della mente a Dio che ti apre agli altri, ad una comunità cristiana e ti spinge ad un cammino di santità nella carità.  
Ricordi un periodo della tua vita in cui la tua fede è "maturata", diventando più consapevole?
- 3) Hai mai partecipato alla veglia pasquale, che è la celebrazione più importante di tutto l'anno liturgico? Come la vivi? Cosa ti piace di più di quella celebrazione?
- 4) Quali nuovi schiavitù ci sono oggi nel mondo, lontano e vicino a noi, che avrebbero bisogno di essere cancellate e per le quali i cristiani dovrebbero impegnarsi tutti, singolarmente e come chiese? (Si pensi che per secoli nazioni cristiane hanno ritenuto legittima la schiavitù di altri uomini di altre razze o semplicemente perché non potevano pagare i propri debiti...).

### **Dal libro della Sapienza (Sap 10,15-21) (a cori alterni)**

<sup>15</sup>La tua Sapienza liberò il popolo santo e la stirpe senza macchia  
da una nazione di oppressori.

<sup>16</sup>Entrò nell'anima di un servo del Signore e con prodigi e segni tenne testa a re terribili.

<sup>17</sup>Diede ai santi la ricompensa delle loro pene, li guidò per una strada meravigliosa,  
divenne per loro riparo di giorno e luce di stelle nella notte.

<sup>18</sup>Fece loro attraversare il Mar Rosso e li guidò attraverso acque abbondanti;

<sup>19</sup>sommerse invece i loro nemici e li rigettò dal fondo dell'abisso.

<sup>20</sup>Per questo i giusti depredarono gli empi e celebrarono, o Signore, il tuo nome che è santo,  
e lodarono concordi la tua mano che combatteva per loro,

<sup>21</sup>perché la sapienza aveva aperto la bocca dei muti

e aveva reso chiara la lingua dei bambini.

*Gloria al Padre...*

### **PADRE NOSTRO**

### **PREGHIERA**

O Dio che vegli sulle notti degli uomini fa che non dimentichiamo mai il tuo passaggio nella nostra vita. E grati per il dono della salvezza in Cristo, morto e risorto per noi, aiutaci ad impegnarci per annunciare a tutti la buona notizia del Vangelo. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. **AMEN**

“Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato”

## Il passaggio del mare

(Es 13,17-15,21)

### L'USCITA DALL'EGITTO. Partenza degli Israeliti

<sup>17</sup>Quando il faraone lasciò partire il popolo, Dio non lo condusse per la strada del territorio dei Filistei, benché fosse più corta, perché Dio pensava: «Che il popolo non si penta alla vista della guerra e voglia tornare in Egitto!». <sup>18</sup>Dio fece deviare il popolo per la strada del deserto verso il Mar Rosso. Gli Israeliti, armati, uscirono dalla terra d'Egitto. <sup>19</sup>Mosè prese con sé le ossa di Giuseppe, perché questi aveva fatto prestare un solenne giuramento agli Israeliti, dicendo: «Dio, certo, verrà a visitarvi; voi allora vi porterete via le mie ossa». <sup>20</sup>Partirono da Succot e si accamparono a Etam, sul limite del deserto. <sup>21</sup>Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco, per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte. <sup>22</sup>Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte.

### Da Etam al Mar Rosso

**14** Il Signore disse a Mosè: <sup>2</sup>«Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi-Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal-Sefon; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. <sup>3</sup>Il faraone penserà degli Israeliti: «Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!». <sup>4</sup>Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così.

### Gli Egiziani inseguono Israele

<sup>5</sup>Quando fu riferito al re d'Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». <sup>6</sup>Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. <sup>7</sup>Prese seicento carri scelti e tutti i carri d'Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. <sup>8</sup>Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d'Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. <sup>9</sup>Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi-Achiròt, davanti a Baal-Sefon.

<sup>10</sup>Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. <sup>11</sup>E dissero a Mosè: «È forse perché non c'erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall'Egitto? <sup>12</sup>Non ti dicevamo in Egitto: «Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l'Egitto che morire nel deserto»?». <sup>13</sup>Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! <sup>14</sup>Il Signore combatterà per voi, e voi sarete tranquilli».

### Miracolo del mare

<sup>15</sup>Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. <sup>16</sup>Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto. <sup>17</sup>Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. <sup>18</sup>Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».

<sup>19</sup>L'angelo di Dio, che precedeva l'accampamento d'Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. <sup>20</sup>Andò a porsi tra l'accampamento degli Egiziani e quello d'Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli

uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.

<sup>21</sup>Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. <sup>22</sup>Gli Israeliti entrarono nel mare sull'asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. <sup>23</sup>Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare. <sup>24</sup>Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. <sup>25</sup>Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».

<sup>26</sup>Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». <sup>27</sup>Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. <sup>28</sup>Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. <sup>29</sup>Invece gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.

<sup>30</sup>In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; <sup>31</sup>Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo.

## COMMENTO

### La composizione del testo finale

Questa lunga sezione che inizia con un sommario degli avvenimenti che stanno per essere raccontati (Es 13,17-22) narra la partenza, il passaggio del mare, l'inseguimento e la morte degli Egiziani e infine il canto di vittoria degli Israeliti.

Il testo che leggiamo nella Bibbia è il frutto di una composizione di racconti diversi che in origine narravano tutti lo stesso avvenimento ma con alcune differenze che in parte sono ancora riconoscibili. Si pensi ad esempio al momento in cui avviene il passaggio del mare: durante la notte (Es 14,21-23) o al far del mattino (14,20.24)? Dio interviene mentre gli egiziani sono già in mezzo al mare (Es 14,23) o mentre sono ancora accampati (14,24-25), e dunque prima dell'inizio del passaggio del mare?. Un altro elemento problematico è la natura del miracolo che sembra far dividere il mare in due muraglie, una a destra e una a sinistra, che poi si riversano contro gli Egiziani (Es 14,22-23. 26. 28-29) con un movimento orizzontale; oppure il salire della marea, con un movimento verticale, mentre gli Egiziani fuggono, ignari, contro di essa (Es 14,21.30).

Questi sono solo alcuni degli elementi problematici che inducono a supporre, dietro l'attuale racconto biblico, l'esistenza di almeno due testi più antichi che uno scriba ha poi cucito insieme cercando di conciliare le differenze e dando unità al testo finale.

Riconoscere dietro il testo attuale della bibbia una storia di composizione complessa non significa negarne l'autenticità o l'ispirazione. Non deve sorprendere il fatto che esistessero più versioni dello stesso avvenimento che in origine deve essere stato tramandato oralmente per lungo tempo prima di essere messo per scritto. Quando Israele subì le invasioni militari degli assiri che distrussero la parte nord di Israele (VIII sec. a. C.) è immaginabile che gli scribi e i sacerdoti del nord, cioè della Samaria e di Efraim, si rifugiarono al sud a Gerusalemme recando con se anche il proprio, prezioso, patrimonio scritto. Questo portò probabilmente ad una fusione delle diverse tradizioni del nord e del sud. Un altro momento decisivo fu poi la distruzione di Gerusalemme ad opera dei Babilonesi nel 587 a.C. con la conseguente deportazione in Babilonia della corte, delle classi alte israelite e di quanti erano possessori di conoscenze o manualità di pregio, come fabbri, falegnami, scribi. I Babilonesi permisero alla comunità ebraica deportata di mantenere la loro identità culturale, così quando gli Ebrei tornarono in Giudea, nel corso del V sec. a.C., dando vita ad



una profonda opera di ricostruzione civile e religiosa, riscrissero i testi fondanti della storia e delle tradizioni di Israele, rimettendo insieme i vari racconti sopravvissuti. In questa opera di riscrittura gli scribi diedero unità alle varie tradizioni che però in parte conservarono, nel rispetto della loro antichità, limitandosi, in genere, a piccoli interventi di cucitura, o aggiungendo qualche versetto o una parola, allo scopo di chiarire il testo o di collegare in maniera il più coerente possibile le diverse tradizioni.

Questa ricostruzione della storia della composizione del testo, che è utile per capire come si è “formata” la Bibbia e per spiegare alcune contraddizioni o tensioni del testo finale, non inficia in alcun modo l’ispirazione della Bibbia. Quello che per noi è importante è capire il messaggio che gli autori ispirati hanno voluto trasmettere tramite il testo finale; e da questo punto di vista l’Esodo è e rimane uno dei paradigmi fondamentali della vita credente.

## **LA STRUTTURA DEL TESTO**

Il racconto è chiaramente strutturato sulla base dei tre discorsi divini che danno unità e senso a tutta la sezione che inizia in Es 13,17 e si conclude con Es 15,21, e che possiamo così semplificare:

### **Introduzione-Sommario: partenza degli Israeliti (Es 13,17-22)**

#### **I) Partenza e inseguimento e lamento degli Israeliti, di sera (14,1-14)**

14,1-4a: primo discorso di Dio a Mosè: istruzioni.

14,5b-12: narrazione: inseguimento del faraone; protesta degli Israeliti contro Mosè.

14,13-14: discorso di Mosè a Israele: annuncio della salvezza, la fede di Mosè.

#### **II) Attraversamento del mare, di notte (14,15-25)**

14,15-18: secondo discorso di Dio a Mosè: incoraggiamento.

14,19-24: narrazione.

14,25: discorso degli Egiziani: riconoscono che Dio combatte per Israele.

#### **III) Di là dal mare, morte degli Egiziani, fede di Israele (14,16-31)**

14,26: terzo discorso di Dio a Mosè; la soluzione finale.

14,27-30: narrazione.

14,31: la fede degli Israeliti in Dio e in Mosè suo servo.

## **IL MESSAGGIO DEL TESTO**

**Es 13,17-22** Compaiono in questa prima sezione introduttiva a tutto il racconto del passaggio del mare due importanti temi, il primo quello della «tentazione» di tornare indietro (Es 13,17); il secondo quello di Dio che nella colonna di nube e di fuoco (Es 13,21-22) guida e accompagna il cammino degli Israeliti.

Dio non fece percorrere agli Israeliti la strada più diretta per andare nella terra promessa, strada che passava vicino al mare, nel territorio dei Filistei, per impedire che il dover affrontare un nuovo potente nemico, i Filistei appunto, li scoraggiasse.

Dio tiene conto delle fragilità e debolezze del popolo. Quando la vita è in gioco, la paura e la debolezza possono trasformarsi in lamento, in protesta, in voglia di tornare indietro, finanche a desiderare il tempo della schiavitù!

Bisogna educare alla libertà a piccoli passi, preparare gli altri a rafforzarsi dentro, a prendere coscienza dei meccanismi che fanno diventare schiavi e che spingono a volte a preferire la sicurezza alla libertà, la tranquillità alla verità e alla giustizia. Sarà questo il senso del lungo cammino di Isra-

ele nel deserto che inizierà subito dopo il passaggio del mare e che durerà quaranta anni; cammino che viene preannunciato qui in Es 13,17.

Il secondo elemento che compare in questa introduzione e che ritroveremo nei capitoli seguenti di Esodo è l'immagine della colonna di nube e di fuoco; simbolo della presenza di Dio che accompagna Israele nel cammino, che prefigura il fuoco e la nube del Sinai dove Dio donerà le tavole della legge a Israele, e che anticipa la presenza divina che scende nella tenda del convegno, cioè la tenda dove verranno custodite le tavole della legge e dove Mosè incontrava Dio.

È interessante ricordare che l'immagine della colonna di nube e di fuoco ha dato origine a tante speculazioni filosofiche e riflessioni spirituali sulla natura di Dio e sul modo con cui Egli si manifesta, luminoso e oscuro allo stesso tempo; così che per accedere alla realtà di Dio non è sufficiente la luce della ragione, ma il coinvolgimento di tutti i nostri sensi, spirituali e materiali.

**Es 14,1-14** Dio ordina a Mosè di far partire il popolo rivelando lo scopo ultimo della sua azione che è quella di far conoscere, anche agli Egiziani, che Egli è il Signore (Es 14,4). Lo scopo dell'azione di Dio non è semplicemente punitiva o redentrice, ma conoscitiva. Dio vuole essere conosciuto da tutti, perché tutti abbiano, se vogliono, la possibilità di vivere e di agire secondo la sua volontà, che si manifesta nella sua azione di liberazione degli oppressi e di costruzione di un uomini e donne, di popoli e nazioni, liberi, capaci di fraternità e giustizia.

Ma gli Egiziani prima, gli Israeliti poi, dimostrano subito la difficoltà di questo riconoscimento. Così nonostante il Faraone (Es 12,31-32) avesse permesso ad Israele di partire dall'Egitto, chiedendo addirittura di essere benedetto da Mosè e Aronne e nonostante che lo stesso popolo degli Egiziani avesse spinto gli israeliti a farlo prima possibile (Es 12,33-36), donando addirittura loro oro, argento e vestiti; nonostante tutto questo, adesso il Faraone cambia di nuovo idea. La forza dell'orgoglio ferito, il vedere diminuire il proprio potere e la propria immagine, l'onnipotenza e l'illusione del proprio desiderio e della propria forza, inducono il faraone a ripensarci e a misconoscere quanto già da lui deciso e permesso.

Non troppo diversamente dagli Egiziani anche gli Israeliti cambiano idea non appena vedono l'esercito egiziano avvicinarsi (Es 14,10). La grande paura può portare a rinnegare le più grandi verità e fedeltà; il distogliere l'attenzione dal cammino iniziato e dai suoi motivi, può far desiderare di tornare indietro; la paura può far rileggere la propria storia in maniera totalmente diversa, fino a giustificare l'abbandono.

Per liberare Israele dall'oppressione e dalla prepotenza del faraone Dio deve piegare le forze della natura, mostrare il suo potere sulle cose, come nel racconto delle piaghe e nella divisione delle acque del mare; per liberare Israele dalle paure che lo riporterebbero indietro e lo renderebbero di nuovo schiavo, Dio deve accompagnare il popolo, educarlo tramite i suoi ministri, Mosè e Aronne e i loro successori, donargli una sapienza, farlo sperimentare. Per liberare dal male fisico e sociale bastano la forza della decisione e dell'azione, per liberare dal male della paura che condiziona ogni libertà, occorrono la pazienza dell'educare, la compassione delle altrui debolezze, la consapevolezza di sé che donano agli altri la fiducia e la speranza che permettono il cammino.

E così Mosè incoraggia il popolo, lo richiama alla fiducia, all'attenzione dell'opera di Dio che in ogni «oggi» (Es 14,13) continua a manifestarsi; lo aiuta a vedere che ogni male finisce, affidandosi a Dio che continua a combattere con noi e per noi, anche quando noi non lo vediamo. E così l'invito a «stare tranquilli» è l'invito a far tacere le proprie paure e a provare a vivere di fede, quella fede senza la quale il richiamo dell'antiche schiavitù, alimentato da primordiali istinti di sopravvivenza, diventa più forte del desiderio di libertà.

**Es 14,15-25** Adesso (Es 14,15), sorprendentemente, veniamo a sapere che anche Mosè ha gridato a Dio. Lui, che poco prima ha dato forza e speranza agli Israeliti (Es 14,13-14), adesso grida a Dio. Una guida, un educatore non sa sempre tutto, non è sempre ugualmente forte. Anche egli vive il dramma della fede e la paura del cammino, il dubbio di fare la cosa giusta al momento giusto, il dramma di sapere se sta conducendo gli altri che gli sono affidati nella strada giusta. È così per Mosè, per i sacerdoti, per i genitori, per chiunque abbia un compito di guida e responsabilità degli altri, nella società civile o religiosa. Una guida non è esente da dubbi e paure, ma non le risolve sbandierandoli nei social, cerca di non li scaricare sugli altri, piuttosto li affida a Dio, nel dialogo della preghiera, nel consiglio di chi come lui affronta le stesse responsabilità. Nella preghiera, anche quando questa si fa grido contro Dio, l'uomo continua a cercare e a rimanere aperto alla sua volontà, e allora Dio si manifesta e lo guida, lo conferma e gli ispira i gesti e le parole da fare. È così che una guida impara a credere, esattamente come coloro che è chiamato a guidare, vedendo cioè l'opera di Dio che si manifesta quando si ha il coraggio della fede, nonostante i nostri dubbi e le nostre mancanze.

Allora Dio agisce suggerendo a Mosè i gesti da fare, «*alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo*» (Es 14,16), non nascondendogli le difficoltà, perché il cuore del faraone rimarrà ostinato (Es 14,16), e ricordandogli lo scopo di tutto il suo agire, quello di farsi conoscere da tutti, anche dagli Egiziani (Es 14,18). Dio, come ogni buon educatore, non ridimensiona il problema, ma da a Mosè la fiducia per viverlo, aiutandolo a riconoscere il senso degli avvenimenti, suggerendogli azioni che mettono in moto gli avvenimenti che renderanno possibile la soluzione.

**Es 14,26-31** E così Dio agisce, gettando in confusione gli Egiziani, perché alla fine il male finisce sempre in confondere e confondersi. E gli Egiziani, impauriti, diventano testimoni dell'opera di Dio ed esempio universale dell'ostinazione dell'orgoglio umano, destinato ad essere inghiottito dalle acque del mare. Nella bibbia il mare è, in genere, simbolo del caos e del male, per cui in questa descrizione del miracolo del mare c'è un messaggio preciso: se come Israele ci si lascia guidare dalla parola di Dio si scopriranno sentieri anche nel mare, diversamente il rischio è quello di affondare tra le acque della confusione e del male.

Il racconto si conclude con l'attestazione della fede di Israele in Dio e nel suo servo Mosè che insieme al testo di Es 4,31 è l'unica volta in cui nell'Antico Testamento si parla di Israele che credette, contro una serie infinita di testi che invece parlano della non fede di Israele.

Il testo ci fa capire che la fede nasce quando, invece di farsi vincere dalla paura del mondo e dei faraoni della storia, invece di farsi determinare dall'orgoglio e dalla brama di potere come gli egiziani, o dalla paura come gli Israeliti, allora si diventa testimoni dell'opera di Dio, allora la fede ci apre il cammino anche tra le acque impetuose che a volte la vita ci costringe ad attraversare.

**Es 15,1-21** E dopo la vittoria nasce spontaneo il canto che immortala, nelle note e nelle parole, quanto è avvenuto, e che permette di celebrare e riconoscere la grandezza dell'opera di Dio. Un canto di cui Maria, sorella di Mosè, si fa interprete e danzatrice; una donna che con la sua creatività e immaginazione immortala nelle parole il seme di una speranza che da ora in poi non dovrà più abbandonare Israele. Quella speranza che accompagna ogni uomo e ogni donna se solo pongono attenzione all'opera di chi gli ha donato la vita e la libertà, di chi li ha salvati dalla schiavitù e dalle acque della confusione del male. Un'opera che Dio, «*re eterno e per sempre*» (Es 15,18), continua in ogni generazione perché ogni uomo possa cantare il canto di Maria: «*Cantate al Signore perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare*» (Es 15,21).

## DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE

- 1) Hai mai fatto l'esperienza di "pentirti" di una cosa buona, solo per paura, per comodità, o per altri motivi, rischiando così di venire meno ad una decisione e ad un'azione giusta?
- 2) Mosè incoraggia il popolo in momenti di grande difficoltà. Ti è mai capitato, come genitore, amico, educatore, di "incoraggiare" qualcuno, di dare fiducia e speranza e di accorgerti di quanto importante sia stato per gli altri, anche se magari tu stesso eri "dubbioso"? Cosa ci possono insegnare queste esperienze?
- 3) Il passaggio del mare è il simbolo del potere di Dio sul caos e sul male. Ti è mai capitato di "aver attraversato" il mare della difficoltà e del male e di accorgerti poi dell'aiuto di Dio? Se ti va condividi la tua storia.
- 4) L'orgoglio e la paura impediscono la fede. Quali altri elementi oggi ti sembra indeboliscano un'esperienza di fede? Come fare per aiutare a suscitare la fede negli altri?

### Dal libro dell'Esodo (Es 15,1-21)

*(a cori alterni)*

**15** Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:

«Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. <sup>2</sup>Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare!

<sup>3</sup>Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. <sup>4</sup>I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso.

<sup>5</sup>Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra.

<sup>6</sup>La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; <sup>7</sup>con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia.

<sup>8</sup>Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rapresero gli abissi nel fondo del mare.

<sup>9</sup>Il nemico aveva detto: «Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!». <sup>10</sup>Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde.

<sup>11</sup>Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? <sup>12</sup>Stendesti la destra: li inghiottì la terra. <sup>13</sup>Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora.

<sup>14</sup>Udirono i popoli: sono atterriti. L'angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. <sup>15</sup>Allora si sono spaventati i capi di Edom, il pánico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan.

<sup>16</sup>Piombino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato.

<sup>17</sup>Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. <sup>18</sup>Il Signore regni in eterno e per sempre!».

<sup>19</sup>Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare.

<sup>20</sup>Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. <sup>21</sup>Maria intonò per loro il ritornello: «Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!». *Gloria al Padre...*

## **PADRE NOSTRO**

### **PREGHIERA**

O Dio che sempre ci accompagni con la tua provvidenza e sapienza, aiutaci a riconoscere i segni della tua opera nel mondo; vinci in noi l'orgoglio e la paura che ci impediscono di credere e di amare come vuoi tu; e liberi da ogni schiavitù del corpo e dello spirito fa che diventiamo strumenti di liberazione della vita degli altri e del mondo. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. **AMEN**

# Bibliografia

- AZOU G.**, *Dalla schiavitù al servizio. Il libro dell'Esodo* (Bologna 1998)
- BIANCHI E.**, *Esodo. Commento esegetico-spirituale*; Qiqajon, Bose 1974
- BENZI G. - ROSSI L.**, «*Questi sono i nomi...*». *Itinerario spirituale con i personaggi dell'Esodo*, Paoline 2018
- BOSCHI B.G.**, *Esodo*, Nuovissima Versione della Bibbia, Paoline, Roma 1978
- BRUNO L.**, *Le levatrici d'Egitto. Un economista legge il libro dell'Esodo*, EDB 2015
- FACEY A.**, *Esodo. Chiamati all'alleanza*, Apriamo la Bibbia, EDB, Bologna 1997
- FERRARI L.**, (ed.), *Il libro dell'Esodo* (Padova 2012)
- FRETHEIM T.E.**, *Esodo* (Strumenti 19; Torino 2004)
- MARTINI C.M.**, *Vita di Mosè*, Borla, Roma 1992 - *Bibbia e vocazione*, Morcelliana, Brescia 1993
- MAZZINGHI L.**, Schede dell'UCD di Firenze, *Esodo*, Firenze 2004
- NEPI A.**, *Esodo* (1-15). Nuova edizione, Messaggero, Padova 2005
- PICCOLO G. - PRATILLO - TASSELLI M.**, *Mosè in cerca della propria identità*, Paoline, Milano 2018
- PRIOTTO M.**, *Esodo. Nuova versione, introduzione e commento* (Milano 2014)
- RAVASI G.**, *Esodo*, LoB 1.4; Queriniana, Brescia 1980
- SAOUT Y.**, *Il messaggio dell'Esodo*, Borla 1980
- SPREAFICO A.**, *Il libro dell'Esodo*, Città Nuova, Roma 1992.
- STANCARI P.**, *Lettura Spirituale dell'Esodo* (Roma 1994)
- VANHOOMISSEN G.**, *Cominciando da Mosè. Dall'Egitto alla Terra promessa*, EDB, Bologna 2004.
- VOGELS W.**, *Mosè dai molteplici volti*, EDB, Roma 1999

# Indice

Introduzione		3
Struttura del libro dell'Esodo		4
<b>Scheda Introduttiva</b>	La Casa sulla roccia (Mt 7,21-29)	6
<b>I Scheda</b>	L'oppressione in Egitto (Es 1,1-22)	10
<b>II Scheda</b>	Nascita di Mosè (Es 2,1-10)	16
<b>III Scheda</b>	Fuga di Mosè (Es 2,11-22)	22
<b>IV Scheda</b>	Il roveto ardente (Es 3,1-6)	26
<b>V Scheda</b>	Il nome di Dio e la vocazione di Mosè (Es 3,7-22)	31
<b>VI Scheda</b>	Ritorno in Egitto (Es 4,1-31)	38
<b>VII Scheda</b>	La prima missione di Mosè (Es 5,1-6,1)	44
<b>VIII Scheda</b>	La seconda vocazione di Mosè (Es 6,1-7,7)	49
<b>IX Scheda</b>	Le piaghe d'Egitto (Es 7,8-11,10)	55
<b>X Scheda</b>	La Pasqua (Es 12,1-13,16)	64
<b>XI Scheda</b>	Il passaggio del mare (Es 13,1-15,21)	71
<b>Breve bibliografia</b>		78

---

Finito di stampare dalla *Tipografia GF Press Masotti* nel mese di settembre 2020  
Fotocomposizione: *Graficamente Pistoia*

Il presente sussidio è disponibile anche sul sito della Diocesi di Pistoia:  
[www.diocesipistoia.it](http://www.diocesipistoia.it)